Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 16 / Venerdì 17 gennaio 1964

Vivo interesse e dibattito sulla conferenza stampa del PCI

A pagina 2

BANANE

Trabucchi
Zaccagnini
Pecoraro
coinvolti nello scandalo

A pagina 2

Le conclusioni dell'inchiesta amministrativa mettono in luce la necessità di andare fino in fondo nella ricerca delle responsabilità

Vajont: colpevoli i pubblici poteri

Il «New Deal» di Bonomi

«DOVE VUOI arrivare? Non capisci che il tuo atteggiamento può aprire una crisi politica molto grave? Sei stato zitto per dieci anni perchè ti conveniva fare il presidente col nostro appoggio. Che ti prende ora?». Questo sembra il discorso di un *gangster* al complice che vuol parlare: potrebbe essere stato fatto nella Chicago degli anni '20 o nella Dallas del 1964. Invece no. Questo discorso è stato fatto a Palazzo Rospigliosi, a pochi passi dal Quirinale, nella sede della «bonomiana»: è il discorso che Bonomi ha rivolto al presidente della Federconsorzi Nino Costa per indurlo a «gettare la spugna» e darsi per vinto. Non è un romanzo giallo, sono fatti realmente accaduti il 9 gennaio: gli amici di Costa, che lo attendevano alla Federconsorzi per la riunione del Consiglio d'amministrazione, raccontano che essendo trascorse alcune ore senza che Costa si facesse vivo pensarono ad un sequestro di persona e furono sul punto di telefonare in Questura.

E' noto cosa accadde dopo quell'incontro tra Bonomi e Costa. Il presidente della Federconsorzi tornò in sede, riunì il Consiglio d'amministrazione, propose una sua linea di modifiche interne per dare maggiore autonomia ai Consorzi Agrari. Fu sommerso da diciassette voti «bonomiani» contro quattro a favore. Noi non sappiamo perchè Costa si sia deciso a parlare ora, dopo dieci anni. Sta di fatto che dopo il voto che lo ha messo in minoranza Costa si è rivolto al ministro dell'Agricoltura al quale ha rimesso un documento, riportato dall'*Espresso* assieme ai particolari della vicenda, narrati da persone che vi parteciparono. Il ministro, in base all'articolo 35 della legge sulla Federconsorzi, è così investito formalmente di una richiesta di intervento.

COSA ACCADRA' ORA? Si intrecciano già varie manovre Bonomi, che in queste cose è un maestro, fa circolare voci sulla possibilità di nominare un commissario alla Federconsorzi: non vedrebbe di cattivo occhio che a quel posto andasse l'onorevole Truzzi, il numero due della «bonomiana» o l'ex deputato d.c. Germani, altro elemento fidatissimo per il «duce» della Coltivatori. Ma qui siamo al grottesco (per quanto dai dirigenti morotei c'è da attendersi questo ed altro). Non meno pericolosa è la manovra che tende a contenere eventuali modifiche della Federconsorzi sul piano dell'ordinamento interno: modifiche che avrebbero un peso, indubbiamente, ma che non andrebbero al cuore del problema. Le stesse proposte di Costa, in fondo, mirano a questo: più autonomia dei Consorzi Agrari, rivalutazione delle funzioni del Consiglio d'amministrazione, nuova ripartizione degli utili tra Federazione e Consorzi.

Bonomi si oppone disperatamente anche a questa riforma interna perchè non vuole che la sua posizione sia intaccata, nemmeno di poco. E' probabile che, nello stesso tempo, le proposte di Costa siano appoggiate da una parte dei dirigenti d.c. i quali vorrebbero forse liberarsi di Bonomi ma sono alla ricerca di soluzioni che non intacchino la sostanza della Federconsorzi, come arma di ricatto verso i contadini, come macchina elettorale della D.C., come centro di corruzione e di intrigo. Cercano, insomma, di realizzare un «bonomismo senza Bonomi».

BEN ALTRO si attende il paese. I contadini — anche quelli cattolici e iscritti alla Coltivatori — reclamano che i Consorzi agrari tornino nelle loro mani e siano strumento di difesa e di potenziamento dell'azienda contadina; reclamano che la Federconsorzi cessi di essere — oltre tutto — il tramite per lo smercio in campagna dei prodotti del monopolio a prezzi dettati dai grandi gruppi finanziari. Ma la Federconsorzi non è solo una questione che interessa i contadini: non potrà esserci programmazione democratica senza che questo cancro sia estirpato (e non curato con i sedativi) dall'economia italiana. Senza una profonda riforma, non potrà esserci difesa del lavoro e dei capitali dei contadini, lotta contro le strozzature monopolistiche che soffocano i consumatori e che sono una delle cause principali dell'inflazione.

Forze che hanno denunciato lo scandalo dei mille miliardi e continuano come noi a reclamare luce completa su di esso, hanno anche avanzato concrete e positive proposte per risolvere il problema. Il progetto di legge Sereni-Avolio, presentato dai parlamentari dell'Alleanza contadini e della cooperazione democratica, contiene appunto misure organiche e precise per fare dei consorzi strumenti democratici dello sviluppo cooperativo, ridare allo Stato funzioni che furono delegate alla Federconsorzi, spalancare alla democrazia le finestre di questo edificio pieno di scandali e di corruzione.

E' un progetto che fa proprie proposte conte-

Diamante Limiti

(Segue in ultima pagina)

e la SADE

Resa pubblica ieri la relazione della commissione tecnica Accertate gravissime negligenze degli organi ministeriali, che hanno mancato ai loro doveri di controllo verso la SADE - Pesanti addebiti ai prefetti di Belluno e Udine, di cui è stata annunciata la messa a disposizione - Contrasti nel governo sulla pubblicazione del rapporto - S'impone un'inchiesta parlamentare

Fino in fondo

Per una strana coincidenza il rapporto della commissione d'inchiesta amministrativa sulla tragedia del Vajont è piombato all'improvviso ieri sera nelle redazioni dei giornali quasi alla stessa ora in cui, il 9 ottobre scorso, vi giunse, spezzata, minimizzata, ma già allucinante, la tremenda notizia della sciagura. Solo il giorno dopo si seppero le sue proporzioni: i paesi distrutti, i duemilacinquecento morti; e vennero fuori le prime rivelazioni, le terribili accuse di chi già da tempo, ma invano, si era ribellato al mostruoso disegno del monopolio SADE e dei pubblici poteri ad esso asserviti che condannava a morte un'intera vallata.

Oggi, quanto noi avevamo detto sin dal primo giorno, forti della campagna per tanti anni condotta a fianco delle popolazioni, viene confermato in modo schiacciante. Pur nei limiti dei poteri e dei compiti ad essa concessi, la commissione ha gettato una prima luce sul mostruoso groviglio di responsabilità, che coinvolge tutti i pubblici poteri — tecnici dell'ente di Stato, genio civile, prefetti, e più su, ministri con nome e cognome — e pone sotto accusa la loro viltà, la loro delittuosa insipienza, la loro connivenza con la piovra che stava divorando la montagna del Cadore per i suoi profitti.

A questo punto, nessuno può chiudere gli occhi, o cercare manovre diversive (come pare si sia tentato da qualcuno nella giornata di ieri, e questo spiega il ritardo e il caos con cui è avvenuta la comunicazione del testo dell'inchiesta alla stampa); né illudersi che basti scaricare su alcuni ingegneri e su due — pure altissimi — funzionari di governo ogni responsabilità. Siamo di fronte a una strage senza nome, che il Paese oggi sa a chi attribuire. Bisogna andare fino in fondo. Colpire coloro che hanno sbagliato, ma colpire anche il sistema che li ha posti in condizione di sbagliare. Accertare quali colpe pesino sugli uomini di governo — come i ministri dei lavori pubblici e dell'interno dell'epoca — che sapevano tutto e lasciarono correre. E liquidare questo cancro della vita pubblica italiana che si chiama collusione tra pubblici poteri e monopoli.

Ma questo non possono più farlo coloro che oggi sono sotto accusa. Questo può farlo solo l'inchiesta parlamentare che noi abbiamo subito chiesto, un'inchiesta dotata di tutti i poteri, che tragga tutte le conseguenze dai fatti rivelati oggi. Per il passato, ma più ancora per l'avvenire del nostro Paese, il quale deve diventare un paese civile, dove il sangue degli innocenti si paghi, e non sia più possibile a nessuno lasciare che esso venga versato per la orrenda bramosia del profitto.

*

La relazione della Commissione tecnico amministrativa che ha indagato sulla catastrofe del Vajont costituisce un gravissimo atto d'accusa. L'ex monopolio SADE, l'Enel-SADE e i pubblici poteri vengono chiaramente indicati come responsabili della morte di 2.500 persone e della distruzione di Longarone. La SADE non comunicò ai competenti organi di controllo la critica situazione geologica della zona del Vajont, pur essendone perfettamente a conoscenza. La SADE non comunicò neppure i risultati delle prove su modelli al servizio dighe ed al Genio civile. Il Ministero dei Lavori Pubblici, che pure doveva, almeno nella fase precedente il disastro, essere a conoscenza della grave situazione, non intervenne in alcun modo. Il Genio Civile di Belluno, dal canto suo, non funzionò come avrebbe dovuto ed anzi si affidò «eccessivamente al concessionario».

Il che prova la collusione, o perlomeno la subordinazione dei pubblici uffici, al monopolio elettrico. Quasi tutti gli uffici, pubblici e privati, funzionarono assai irregolarmente, precisa la relazione, che ricorda come non vi fu, nei giorni che precedettero la catastrofe, «una consultazione consapevole degli organi statali e non statali». I prefetti di Udine e di Belluno non mossero un dito, neppure quando vennero informati direttamente dalle popolazioni di Erto e Casso e di Longarone e Castellavazzo della situazione che si faceva sempre più drammatica. Gli uffici del Genio Civile delle due province si comportarono alla stessa stregua, limitandosi a trasmettere alla SADE o all'Enel-SADE le proteste dei cittadini che non trovavano neppure risposta. Si dava molto credito invece alle dichiarazioni dell'ing. Caruso, dell'Enel-SADE, che raccomandava di non allarmarsi eccessivamente.

La relazione della Commissione, resa nota ieri sera dal ministro dei Lavori pubblici on. Pieraccini, conferma insomma le responsabilità già additate dal nostro giornale nei giorni immediatamente seguenti la catastrofe del nove ottobre. Ministri, dirigenti della SADE, prefetti, funzionari governativi sono direttamente chiamati in causa. Più che mai urgente e necessaria diventa la richiesta fatta tre mesi fa dai parlamentari del PCI di compiere un'inchiesta parlamentare. Il lavoro della Commissione non è che il primo passo sulla via dell'accertamento delle responsabilità e della ricerca dei colpevoli. Adesso bisogna completare questo lavoro andando fino in fondo. Soltanto una inchiesta compiuta dai rappresentanti del Parlamento può far luce completa e raggiungere chi si è reso colpevole ovunque si trovi.

Alle ore 22.29 del nove ottobre 1963 — così inizia il rapporto della Commissione — il movimento franoso delle pendici del Toc, già in atto, da tempo, sulla sinistra del Vajont assumeva un andamento precipite, irruento, irresistibile. L'acqua del lago artificiale, alla quota di 700.42 metri sul livello del mare, subiva una formidabile spinta: con andamento pauroso, si calcola di 50 km. all'ora, la frana avanzava su

(Segue in ultima pagina)

LONGARONE — Nei giorni che seguirono all'immane catastrofe. La foto mostra una vecchia montanara che si aggira disperata fra le macerie del paese distrutto in cerca dei corpi senza vita dei familiari. Ora l'inchiesta tecnico-amministrativa è conclusa. Nel Vajont i superstiti attendono che giustizia sia fatta.

La missione «superatlantica» in USA

Forza H: Segni ne ha discusso con McNamara

Confermato l'impegno italiano per un «esperimento pratico» - Foster porterà a Ginevra le nuove proposte

WASHINGTON, 16.

Il presidente Segni ha lasciato oggi Washington dopo i colloqui politici con Johnson, per visitare la sede del comando supremo alleato dell'Atlantico, a Norfolk, e per raggiungere poi New York, dove si tratterrà per la giornata di domani. Egli ha preso congedo dai suoi ospiti con una breve cerimonia sulla *Pennsylvania Avenue*, dinanzi alla *Blair House*, cerimonia durante la quale sono stati scambiati calorosi indirizzi di saluto. «Piena identità di vedute», «amicizia anche più stretta di prima» e «risultati positivi» sono stati i termini impiegati da Segni per trarre il bilancio della visita, in risposta alle parole di commiato di Rusk.

Segni ha anche ripetuto, in una dichiarazione trasmessa dalla *National Broadcasting Company* le affermazioni fatte ieri in Campidoglio circa la concezione italiana di una «comunità atlantica», fondata su una *partnership* tra l'America e un'Europa unita. Ed ha ribadito che la NATO «rimane un fattore essenziale di sicurezza e di progresso, indispensabile nel momento in cui si profila la possibilità di un miglioramento delle relazioni tra est e ovest». «Questa possibilità — ha detto — gli Stati Uniti e l'Italia sono decisi ad esplorare a fondo a partire dai negoziati per il disarmo, a Ginevra».

Prima di partire, Segni ha avuto, col ministro americano della difesa, McNamara, un lungo colloquio, che secondo le interpretazioni qui diffuse, ha avuto come oggetto la discussione sulla forza atomica multilaterale della NATO. Il comunicato comune italo-americano rilasciato ieri a conclusione dei colloqui della Casa Bianca, rilevava, come già riferito, che la discussione stessa prosegue «in modo soddisfacente». Ma la stampa atlantica ha indicato, nei giorni scorsi, che la trattativa ha già dato luogo ad un accordo per l'addestramento di un equipaggio misto, con la partecipazione dell'Italia, da impiegare su un caccia americano in «dimostrazioni pratiche» del modo come la MLF dovrebbe funzionare. L'addestramento dovrebbe durare sei mesi e precedere la conclusione dei lavori del comitato che «studia» a Parigi un progetto di trattato sulla MLF. L'equipaggio misto da addestrare dovrebbe comprendere venti ufficiali e trecento marinai, metà dei quali americani.

Alla luce di queste indiscrezioni (e delle dichiarazioni di Segni, secondo le quali l'Italia considera il «rafforzamento militare e politico della NATO» e lo adeguamento dell'alleanza allo sviluppo della tecnologia bellica come i primi compiti posti dalla situazione) il breve accenno inserito nel comunicato acquista il valore di un'autorevole conferma non solo della disposizione italiana a trattare, perchè questo si sta già facendo, bensì di impegni assai più concreti. L'accordo sulla «dimostrazione pratica» della MLF è stato del resto definito qui, secondo quanto riferito dal *Times*, un fatto che «rende praticamente certa la creazione della forza atomica». Il motivo per cui si è fatto ricorso alle mezze frasi del comunicato e alle tergiversazioni di Saragat, è, evidentemente, di politica interna.

Anche la visita di Segni e Saragat a Norfolk ha avuto un carattere «ultra-atlantico». Accompagnato dal responsabile del comando, lo ammiraglio Harold Smith, Segni ha visitato due unità navali, si è interessato alle istallazioni missilistiche ed ha partecipato ad una conferenza «privata» nel salone sotterraneo della base. Anche nelle dichiarazioni

(Segue in ultima pagina)

Il governo a mani vuote per gli statali?

Stamane l'incontro tra le Confederazioni e il ministro Preti

Stamane il ministro Preti si incontrerà con le Confederazioni e con i sindacati degli statali, dei ferrovieri e dei postelegrafonici per discutere la vertenza del pubblico impiego relativa al conglobamento delle retribuzioni.

In merito si è diffusa ieri una grave notizia: malgrado gli impegni già assunti di aprire con i sindacati una trattativa, in particolare per il conglobamento della tredicesima mensilità 1963, il ministro Preti si presenterebbe all'incontro di oggi a mani vuote. Ieri la questione della pubblica amministrazione, sia sotto l'aspetto della riforma — anche in connessione alla programmazione — sia per quanto riguarda la vertenza aperta con il personale, è stata discussa in una riunione presieduta dall'on. Moro. Erano presenti il vice presidente del Consiglio on. Nenni e i ministri Delle Fave, Preti, Reale, Colombo, Giolitti, Jervolino e Russo.

Secondo voci ufficiose nella riunione è stata dato incarico al ministro Preti di far presente ai sindacalisti che per il 1964 non è possibile soddisfare alcuna richiesta degli statali. Si tratta di una notizia grave che sarà confermata o smentita dall'incontro di oggi, decisiva ai fini degli sviluppi di questa vertenza che si trascina da oltre venti mesi e che interessa oltre un milione di lavoratori. I sindacati avevano sollecitato una soluzione graduata nel tempo ma che immediatamente si muovesse nel senso di una soluzione organica dei problemi dei pubblici dipendenti. La notizia che abbiamo riferita — se confermata — non faciliterebbe certo un avvio a tali soluzioni.

La delegazione del PCI in Jugoslavia

Intensa giornata di colloqui a Belgrado

«Borba» e «Politika» sottolineano l'importanza dell'incontro fra i rappresentanti dei due Partiti - Conferenza dei delegati italiani a due istituti di studio - Domani partita di caccia con Tito a Karadjordjevo

Dal nostro inviato

BELGRADO, 16.

Colloqui coi dirigenti jugoslavi al mattino, dibattiti con studiosi di sociologia e di economia al pomeriggio, amichevoli conversazioni nella cena offerta dal segretario della Lega dei comunisti Rankovic: la seconda giornata della delegazione del Partito comunista italiano a Belgrado è stata assai intensa e proficua. I problemi in discussione sono numerosi e di notevole peso: sia gli italiani che gli jugoslavi intendono sfruttare a fondo l'occasione per giungere all'intesa più larga possibile.

Basta scorrere i commenti della stampa jugoslava per rendersi conto dell'importanza che viene attribuita all'avvenimento. Gli jugoslavi — come ricorda il quotidiano Politika — vedono «nel Partito comunista italiano un fattore assai importante della vita politica e sociale del paese confinante: un fattore la cui influenza si fa sentire in maniera assai forte nel parlamento e fuori di esso. Questa visita — conclude il giornale — costituisce un avvenimento di eccezionale importanza e da essa può attendersi, a ragione, un contributo e un prezioso stimolo alle forze progressive e pacifiche nel mondo».

Da parte sua il Borba sottolinea la vasta gamma degli argomenti in discussione che «andranno oltre lo stretto quadro dei rapporti fra il PCI e la Lega dei comunisti jugoslavi: in primo luogo la situazione internazionale e quella del movimento operaio in cui i due partiti hanno una parte eminente». E' quindi logico che, muovendo da queste premesse, i colloqui si svolgano in una atmosfera assai cordiale e aperta e che, negli ambienti delle due delegazioni, si esprima una viva soddisfazione per il modo con cui procedono. Essi continueranno ancora domattina e riprenderanno lunedì dopo la parentesi di una partita di caccia offerta da Tito a Karadjorjievo. E' facile presumere tuttavia che il sabato e la domenica non saranno dedicati soltanto al riposo e al divertimento e che, nell'intimità della campagna, gli incontri si faranno ancora più frequenti e immediati.

Quanto sia vivo l'interesse che circonda questi lavori è apparso, del resto, chiarissimo

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)

Esplode la «bomba» del memoriale Rossi

BANANE: Trabucchi, Zaccagnini, Pecoraro coinvolti nello scandalo

L'ex ministro delle Finanze volle la fuga di notizie - Gli altri due parlamentari democristiani fecero raccomandazioni - Soldi alla D.C. - Come si svolse l'« asta segreta »

Lo scandalo delle banane ha un nome, anzi più d'uno. Si tratta di nomi illustri: Giuseppe Trabucchi, democristiano, ex ministro delle Finanze; Benigno Zaccagnini, democristiano, presidente del gruppo parlamentare del suo partito; Antonino Pecoraro, democristiano, deputato ed ex sottosegretario alle Finanze. A questi nomi va aggiunto quello della signora Benedetta Trabucchi, figlia dell'ex ministro; dell'onorevole Vedovato, democristiano, chiamato in causa come « protettore » di un gruppo di bananieri; del generale Domingo Fornara, già comandante della G. d. Finanza, e ora uno dei « moralizzatori » dell'Azienda monopolio banane, che sarebbe interessato nella importazione di frutta dalle Canarie.

La bomba è esplosa. Rossi, il segretario dei bananieri, ha vuotato il sacco. In questo processo, dunque, contrariamente a ogni previsione, la verità sta venendo a galla. Gli interessati smentiranno certamente; ma le accuse loro rivolte corrispondono, in linea di massima, a quanto era già venuto fuori durante il dibattimento. La prima smentita è già arrivata: l'on. Benigno Zaccagnini ha dichiarato a un'agenzia di stampa di non « essersi mai personalmente interessato di tali problemi ». Zaccagnini, forse, spiegherà meglio in un secondo tempo il significato di quel « personalmente » che per il momento sembra annullare tutta la smentita.

Anche Trabucchi ha mandato una precisazione: conferma quanto dichiarò quando fu interrogato e nega che un suo familiare possa aver influito sull'esito delle aste. « Io e la mia famiglia — ha concluso l'ex-ministro — siamo estranei alla questione ».

Enzo Umberto Rossi, dal suo lettino della clinica di semeiotica del Policlinico, ha dato una svolta al processo. Accusato di appropriazione indebita da un giovane bananiere nel corso di una delle precedenti udienze, il segretario dell'Asbanane aveva annunciato che avrebbe fatto pervenire un memoriale, nell'impossibilità di essere interrogato personalmente.

Il memoriale è arrivato, presentato con poche parole dal difensore di Rossi, avvocato Giuseppe De Luca: « Il mio difeso si è sempre rifiutato di chiamare in causa le persone che gli fornirono le cifre. Sperava che fossero queste stesse persone a farsi avanti. Invece ciò non è accaduto. Rossi ha quindi deciso di dire lui la verità ». Diciannove cartelle manoscritte (le ha vergate la figlia dell'imputato sotto dettatura) sono state subito consegnate al presidente Giallombardo.

Conoscendo questo magistrato, avendo assistito agli sforzi che giornalmente egli ha fatto per giungere alla verità in questo processo, ci siamo resi conto di come il dottor Giallombardo abbia frenato la sua impazienza, quando ha dato incarico a un altro giudice, il dottor Zappanico, di recarsi immediatamente in clinica, da Rossi, per fargli confermare e firmare il documento: le rivelazioni di Rossi dovevano attendere ancora due ore per diventare pubbliche.

Finalmente, alle 12 passate, il dottor Zappanico è tornato e il presidente ha riavuto in mano il memoriale. Senza neppure scorrerlo, lo ha letto in udienza pubblica.

Rossi conferma innanzitutto quanto troppo vagamente denunciato da Bartoli Avveduti: il ministro Trabucchi voleva che l'erario incassasse il più possibile e per questo era disposto a far conoscere ai bananieri le cifre che dovevano essere offerte per aggiudicarsi le varie concessioni.

Il ministro Trabucchi, ad avviso di Rossi e di Bartoli Avveduti, perseguiva un duplice fine: quello di far ricavare il più possibile all'erario e quello di trarre dall'asta un vantaggio politico (si era, non bisogna dimenticarlo, a meno di quindici giorni dalle elezioni del 28 aprile). Trabucchi fu felicissimo per i risultati conseguiti: l'erario, con le offerte dei bananieri, avrebbe incassato circa mezzo miliardo. Il ministro, però, fu ben presto costretto a fare marcia indietro, dopo aver ricevuto le proteste dei commercianti esclusi, attraverso la « grande elettrice » di Verona e attraverso il sindaco (dc, naturalmente) della stessa città.

Appreso che stava per scoppiare uno scandalo, Trabucchi, il quale avrebbe accettato, anzi autorizzato e consigliato la fuga di notizie, corse ai ripari: aprì un'inchiesta e tentò di far cadere la responsabilità dell'accaduto su Alessandro Lenzi, il segretario di Bartoli Avveduti, dell'uomo, cioè, che egli aveva voluto a capo della Azienda delle banane.

La Democrazia cristiana, attraverso le pressioni fatte su Trabucchi dopo l'asta, entra nel processo. Si direbbe con intenti moralizzatori. La realtà, invece, è diversa: i bananieri avevano già preso contatto con altri notabili di questo partito per versare ingenti somme e ottenere così appoggio politico. La cosa non deve scandalizzare: Rossi ha tenuto a precisare che chiunque, dalla Confindustria fino alla più povera società, ha bisogno dell'appoggio (profumatamente pagato) della Democrazia cristiana.

Per il proprio partito agì anche Trabucchi: voleva incassare il più possibile e fare bella figura. Dette a Bartoli disposizioni in proposito e aspettò. Bartoli si mise all'opera: convocò Enzo Umberto Rossi, segretario dei bananieri e gli dette le cifre di massima. Poi dal suo segretario, Alessandro Lenzi, gli fece avere i dati precisi fino alla lira. Così i bananieri poterono vincere le gare e nello stesso tempo furono costretti ad offrire cifre altissime, attuando il piano del ministro.

Rossi, quando si vide piovere addosso, senza neppure averle chieste, le cifre precise, rimase di stucco: era incredulo. *Possibile*? Si chiese. Era possibilissimo, tanto più che Bartoli lo avvertì che quelle cifre non servivano solo per i vecchi bananieri, associati all'Asbanane, ma anche per altri commercianti raccomandati da alcuni influenti personaggi politici.

Rossi, nel memoriale, afferma: « Bartoli mi confidò che era stato costretto a subire le pressioni di alcune alte personalità. Per esempio, informazioni sulle cifre di Palermo erano state richieste dall'onorevole Pecoraro, sottosegretario alle Finanze, su quelle di Bologna da raccomandati dell'onorevole Zaccagnini e di dirigenti della Azione cattolica, su quelle di Brescia dalla stessa figlia del ministro ».

Un'altra novità assoluta e quella delle raccomandazioni dell'Azione cattolica. Fino a ieri non se ne era parlato, neppure al di fuori della udienza. Altre raccomandazioni sarebbero giunte dalla propagandista (la « grande elettrice » della quale si parlava prima) della DC per la zona di Verona, cioè di Trabucchi.

Democrazia cristiana, ministri, sottosegretari, deputati, « grandi elettori »: ci sono tutti, quindi, nello scandalo delle banane. Il ragionier Rossi, che, fino a ieri, era sembrato l'eminenza nera di questo processo, appare ormai come una persona per bene. In fondo, si diceva ieri, al termine dell'udienza, egli si è limitato a fare tutto il possibile per favorire i bananieri iscritti all'associazione della quale era segretario.

Che colpa ha Rossi se gli consegnarono una copia (fatta con la carta carbone) delle cifre che poi furono riportate nelle buste segrete? Certamente una colpa molto minore di quella che deve essere attribuita a coloro che vollero la fuga di notizie per i loro interessi politici.

Il processo delle banane non vede, quindi, al banco degli imputati i responsabili maggiori. Se ne è accorto anche il pubblico ministero Brancaccio, il quale ha chiesto copia del memoriale di Rossi: « La Procura della Repubblica — egli ha detto — di fronte a queste nuove accuse, che dovranno essere vagliate, chiede una copia del documento per l'eventuale apertura di un ulteriore procedimento penale ».

Questa è stata la prima reazione alla « bomba-Rossi ». Poi hanno risposto Bartoli Avveduti e Alessandro Lenzi. Il primo è impallidito durante la lettura del documento. Il secondo ha preso la palla al balzo e ha confermato tutto: nel memoriale Alessandro Lenzi è presentato come un semplice portaordini di Bartoli Avveduti, non come un corrotto. Le rivelazioni di Rossi potrebbero voler dire per Lenzi anni di carcere in meno.

Anche Bartoli Avveduti, prima che l'udienza terminasse, ha accettato di essere interrogato, nonostante che questa notte avesse « avuto la febbre ». Ha confermato il documento nelle sue linee principali. Ha detto di aver dato disposizioni a Lenzi perchè fossero forniti a Rossi dati tali da consentire l'identificazione delle cifre massime.

A fare i nomi ci ha pensato, invece, Alessandro Lenzi, interrompendo l'interrogatorio di Bartoli: era al corrente di tutte le raccomandazioni, escluse quelle fatte da Zaccagnini. La figlia di Trabucchi telefonò personalmente a lui; per l'onorevole Pecoraro fu invece Bartoli a telefonare: le cifre segrete furono comunicate, tramite il Rossi, ai raccomandati dell'ex sottosegretario con la massima urgenza e precisione.

Non abbiamo ancora fatto il nome dell'onorevole Edgardo Castelli, la cui posizione in questo scandalo è già sufficientemente chiarita dalla sua qualità di imputato di corruzione e altro. Castelli — Rossi lo ha confermato — teneva i contatti fra i bananieri e la Democrazia cristiana. Per questa sua attività era profumatamente pagato. Di Fornara si è già detto: avrebbe grossi interessi nell'importazione delle banane. Si tratta, comunque, di un aspetto dello scandalo non ancora del tutto chiarito.

a. b.

L'ex ministro Trabucchi

L'on. Benigno Zaccagnini

Il sen. Antonino Pecoraro

Dopo le dichiarazioni di Pajetta, Amendola, Macaluso e Berlinguer

Vivo interesse e dibattito sulla conferenza stampa del PCI

Il PSIUP afferma che un terzo dei dirigenti del PSI ha seguito la sinistra - Polemica nota del PSI - Elkan si dimette dalla direzione democristiana

La conferenza stampa tenuta l'altro ieri da Pajetta, Amendola, Macaluso e Berlinguer ha avuto un'eco larghissima su tutta la stampa che già, in precedenza, aveva dedicato molta attenzione al documento del PCI sulla Conferenza di organizzazione. I commenti dei giornali italiani (e anche i primi commenti di giornali di altri paesi) si sono concentrati, in particolare, su alcuni problemi politici emersi nel corso della conferenza stampa. In sintesi le questioni maggiormente sottolineate sono state: 1) *Posizione del PCI sui problemi dello Stato* e, *in particolare, sulla « pluralità dei partiti »*. Dalla *Voce Repubblicana* ai giornali della destra (tipo *Giornale d'Italia* e *Nazione)* si è preso atto, più o meno a denti stretti e con maggiore o minore imbarazzo, delle dichiarazioni dei dirigenti del PCI. Da un lato alcuni, come il giornale del PRI, per trarne spunto a interrogativi e a sottolineature che, al di là delle precauzioni polemiche, denunciano interesse al dibattito. Dall'altro (come nel caso dei giornali di destra) per denunciare « sorpresa » e « allarme ». Elementi, questi ultimi presenti in alcuni commenti o per motivi di contingente propaganda o, più semplicemente, per organica disinformazione che fa apparire come « novità » la elaborazione dei problemi dello Stato (ivi compresa la « pluralità dei partiti ») che il PCI viene realizzando pubblicamente ormai da molti anni e, con maggiore sottolineatura, dall'VIII Congresso in poi.

2) *Scissione nel PSI e nascita del PSIUP*. Molti giornali hanno sottolineato nei titoli (e tutti nei commenti) un preteso « rammarico » del PCI per la nascita del PSIUP. I motivi del « rammarico » comunista per la nascita del PSIUP sarebbero molti, nelle cronache dei giornali, compresa la « paura », l'« invidia » e il « tatticismo ». La maggioranza dei commenti, tuttavia, confondono il giudizio preoccupato, da noi sempre espresso, sul problema della scissione con il giudizio politico attuale sulla esistenza del nuovo partito, considerato nella sua realtà di classe come una conseguenza della opposizione combattiva di larghi strati di opinione socialista ai pericoli di involuzione socialdemocratica di una parte del gruppo dirigente della destra « autonomista » del PSI.

3) *Problemi di strutturazione del Partito comunista e tematica dell'unità dei partiti della classe operaia*. Su tali questioni si è particolarmente concentrata l'attenzione dei commentatori. La *Voce Repubblicana*, rilevando la dichiarazione di Amendola al proposito, parla di « posizione seria e fondata sulla realtà, in una visione politica non priva di originalità ». Il cattolico *Avvenire d'Italia*, invece, trae da tutto l'insieme dei problemi di prospettiva emersi nella conferenza stampa, motivi « di allarme per i democratici », poichè il PCI « può apparire presuntuoso ma è sempre acuto » e « si è messo in marcia per trovare "l'unità nella molteplicità" e "l'unità nell'autonomia" » mutuando tale linguaggio — dice il giornale — da quello del Concilio Ecumenico.

LA SITUAZIONE NEL PSIUP

A correzione delle notizie sull'andamento della costituzione del PSIUP diffuse dalla stampa di informazione che attinge a fonti « autonomiste », ieri l'on. Valori, della segreteria del PSIUP, ha rilasciato all'ARI una dichiarazione. In essa si afferma che « secondo un confronto fra il numero dei membri di sinistra dei Comitati direttivi prima della scissione e il numero di essi che ha aderito al PSIUP, risulta che le adesioni sono, per ora, al 90 per cento. Si tratta — dice Valori — di un fenomeno di enorme portata. Esso assicura in partenza al PSIUP la possibilità di costituire immediatamente Federazioni in ogni provincia ». Valori afferma poi che il secondo elemento che emerge fin dai primi giorni di vita del nuovo partito è la sua vitalità alla base. « Non abbiamo ancora deciso il simbolo, nè stampato tessere: e tuttavia servendosi di mezzi improvvisati — ha detto Valori — i nostri compagni hanno iniziato il tesseramento. Il caso più significativo è quello di Reggio Emilia che già ieri ci annunciava di avere toccato e superato i primi mille iscritti ».

Un comunicato dell'ufficio stampa del PSIUP, precisava successivamente che in 75 federazioni su un totale di 2.712 membri di comitati direttivi del PSI 822 hanno dato finora la loro adesione al PSIUP. « Sostanzialmente — dice il comunicato — in soli tre giorni più di un terzo dei membri di comitati direttivi del PSI ha già dato la propria adesione al PSIUP ».

LA SITUAZIONE NEL PSI

Polemizzando con i dati forniti dal PSIUP, una nota della direzione del PSI, afferma invece che l'esame compiuto in questi giorni « conferma che la scissione è un fatto di vertice e non di base ». La nota afferma poi che « man mano che dal vertice si scende alla base l'incidenza della scissione si riduce ». In merito alle cifre fornite dal PSIUP la nota della direzione del PSI, senza contestarle, si limita a dire che sono « visibilmente alterate » e conclude rinnovando il giudizio politico sulla scissione, definita « un errore e una avventura promossa da un gruppo di dirigenti ».

Ieri si è riunito il gruppo di membri autonomisti del CC della Federazione giovanile, distaccatosi dalla maggioranza (di sinistra) che ha aderito al PSIUP, e ha eletto una nuova segreteria, formata da Marco Caneparo, Giorgio Gangi e Claudio Signorile. La nuova segreteria della FGS del PSI ha emesso un comunicato nel quale informa di avere chiesto incontri con le segreterie dei gruppi giovanili della DC, del PCI, del PRI e del PSDI, « per l'esame dell'attuale momento politico »

TRAVAGLIO NELLA DC

Sono proseguiti ieri i contatti bilaterali fra le correnti dc in vista del prossimo Consiglio nazionale. Sui temi in discussione (segreteria Rumor, rappresentanza delle correnti in seno alla direzione e all'« esecutivo », vicesegreteria « unica », « binaria » o « ternaria ») non si sono avute novità particolari. Unico fatto di rilievo le dimissioni dalla direzione dello scelbiano Elkan. Il gesto è accompagnato da una lettera, nella quale si illustrano le posizioni degli scelbiani i quali chiedono di essere rappresentati tanto nella Direzione che nell'« esecutivo » che dovrebbe affiancare il Segretario.

Oggi i dorotei si riuniranno a Roma, all'Hotel dei Congressi, in convegno nazionale Sono stati distribuiti 134 inviti.

m. f.

Ferma risposta ai dinamitardi fascisti

Livorno in sciopero contro l'attentato

LIVORNO, 16.

Livorno è scesa in sciopero dalle 9 alle 12, per protestare contro l'attentato di ieri notte alla Camera del Lavoro di Piombino e per chiedere lo scioglimento del MSI e di tutte le organizzazioni fasciste o parafasciste.

Alla manifestazione di lotta non avevano aderito — pur solidarizzando pubblicamente con la CGIL e stigmatizzando pubblicamente il grave gesto — la CISL e la UIL. Ciò nonostante, la riuscita dello sciopero è stata esaltante. L'unità che è mancata al vertice si è riconfermata ancora una volta alla base. I lavoratori hanno abbandonato in massa le fabbriche e gli uffici — le percentuali oscillano ovunque fra il 90 ed il 100 % — e si sono riversati alla spicciolata davanti alla sede della Camera del lavoro. Da qui hanno raggiunto piazza della Vittoria dove si è svolto un comizio nell'ora in cui anche i trasporti urbani si fermavano totalmente (in questo settore lo sciopero è stato ridotto ad un'ora, dalle 10 alle 11, ma vi hanno aderito anche i sindacati di categoria della CISL e della UIL).

Ai lavoratori hanno parlato il segretario della Camera del lavoro di Piombino Arrighi ed il segretario provinciale della CCdL Arzilli. Sul palco, insieme ai dirigenti sindacali aveva preso posto anche il deputato comunista livornese on. Nelusco Giachini.

Nella telefoto in alto: **un momento della manifestazione contro l'attentato alla Camera del Lavoro di Piombino.**

Con la deposizione del dott. Fici

Il caso Tandoy all'antimafia

Emerse gravi responsabilità della polizia - Memoriali delle Federazioni PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16

Nel corso della sua prima riunione palermitana, la commissione parlamentare antimafia ha raccolto, tra l'altro, una serie di preziosi elementi sullo sconcertante retroscena del caso Tandoy, il commissario della Mobile agrigentino, ucciso dalla mafia, quasi quattro anni fa. Elementi sulle gravi responsabilità della polizia per le indagini sulla clamorosa vicenda, sarebbero stati anzi già raccolti dall'antimafia sulla base delle dichiarazioni rese ieri sera alla Commissione dal sostituto procuratore generale della Repubblica, dottor Fici.

Sarebbe stato a tal proposito ricordato in Commissione come, già all'indomani del duplice delitto (una pallottola « vagante » uccise anche un giovanissimo studente, Ninni Damanti, che attraversava il viale delle Vittorie), il vicecapo della polizia Giuliani usò tutta la sua autorevolezza per avviare le indagini della polizia agrigentina sulla fallace pista del delitto passionale, che si rivelò poi soltanto un diversivo per eludere gli inquietanti interrogativi di fondo che, a distanza di tanto tempo, attendono ancora una risposta. Per sollecitare la soluzione del caso, si è mossa anche la madre del Damanti, una povera donna che non sa darsi pace della spaventosa tragedia che ha colpito la sua famiglia, e che, sin da ieri, aveva sollecitato, con le lacrime agli occhi, un incontro con la Commissione antimafia. Stamane, il presidente sen. Pafundi l'ha ascoltata a lungo, assicurandola che tutto sarà fatto perchè, una buona volta, si faccia luce sul caso e si assicurino alla giustizia i mandanti di questo e di tutti gli altri delitti politico-mafiosi.

La stessa assicurazione Pafundi e gli altri esponenti della Commissione dei « 31 », hanno fatto, sempre stamane, alle due delegazioni delle federazioni comuniste di Agrigento-Sciacca e di Caltanissetta che, accompagnate dai parlamentari comunisti nazionali e regionali delle circoscrizioni, hanno consegnato all'ufficio di presidenza della antimafia — così come in precedenza aveva fatto la federazione palermitana — ampi e dettagliati memoriali sullo stato della criminalità nelle loro zone.

Del resto, l'enorme documentazione che la Commissione ha raccolto a Roma e continua a raccogliere in questi giorni a Palermo, è passata immediatamente al vaglio dei più alti magistrati di tutti i distretti occidentali dell'isola (presidenti di tribunale e procuratori della Repubblica), l'interrogatorio dei quali si conclude proprio in queste ore. Tra gli altri è stato ascoltato con particolare interesse il procuratore di Palermo, Scaglione, il quale ha illustrato vari aspetti della criminalità mafiosa nel capoluogo

Domani pomeriggio saranno interrogati, a partire dalle 17, i presidenti dei gruppi parlamentari dell'assemblea regionale. Stasera intanto, con una convocazione improvvisa e imprevista, la Commissione ha interrogato anche il questore di Palermo Melfi e il comandante la Legione dei CC, Fazio, i cui interrogatori non erano nel programma di lavoro della Commissione (che, come è noto, concluderà sabato sera il suo primo sopralluogo nell'isola). Sembra che il duplice interrogatorio sia da porsi in relazione con il rapporto che il povero tenente dei CC, Malausa, — una delle sette vittime dell'orrenda strage dei Ciaculli — stilò poco prima della morte. In tale rapporto — del quale nei giorni scorsi abbiamo dato alcuni stralci — veniva denunciata (ma le rivelazioni rimasero inascoltate per parecchi mesi), la collusione tra un gruppo di mafiosi del suburbio palermitano con esponenti politici della DC, con autorità amministrative, e persino con la questura!

G. Frasca Polara

Soccorsi a regioni algerine danneggiate

Un aereo dell'aeronautica militare italiana ha trasportato ad Algeri centinaia di coperte e di teli da tenda, quantitativi di latte condensato e di medicinali vari per i più urgenti soccorsi tra i quali 30 mila flaconi di penicillina, 500 mila compresse di sulfamidici e 5 mila dosi di vaccino antitifico.

Il materiale è stato donato dal governo italiano in seguito alla segnalazione dell'ambasciatore italiano ad Algeri sui danni provocati dalle inondazioni alle popolazioni del sud-est algerino. A queste misure, pur tardive, non è estraneo il passo compiuto dalla delegazione del PCI, che ha visitato recentemente l'Algeria, presso l'ambasciata italiana.

Solidali con gli universitari

Cortei di studenti per le strade di Pisa

Prosegue l'occupazione dell'Ateneo

Nostro corrispondente

PISA, 16

Da quattro giorni la Sapienza è occupata e da sei giorni Palazzo Boileau, dove ha sede l'Istituto di Lingue e Letterature straniere, è presidiato dagli studenti. Le autorità accademiche rifiutano di discutere, vogliono, prima, la capitolazione dell'Interfacoltà. Il presidente della Amministrazione provinciale di Pisa, onorevole Anselmo Pucci, ed il sindaco della città, dott Viale, hanno avuto una serie di incontri con il Rettore, ma finora senza risultati

Sull'Ateneo di Pisa, intanto, è puntata l'attenzione delle forze democratiche di tutto il paese, perchè qui è stata rilanciata, con estremo vigore, la battaglia per la riforma della scuola.

La cronaca di oggi è ricca di episodi. Cominciamo dalle dichiarazioni rese alla stampa dal segretario nazionale della Intesa (cattolici), Nuccio Fava, dal compagno Claudio Petruccioli, vicepresidente dell'UGI, e da Menichetti, dell'AGI. I tre dirigenti del movimento studentesco sono venuti a Pisa ad incontrare gli universitari che occupano la Sapienza

Nella mattinata, alle porte della Sapienza sono giunti gli operai della fabbrica Del Chiocca, in lotta da più di un mese per questioni salariali e per il rispetto del contratto di lavoro dei metallurgici, sui quali grava la minaccia di 43 licenziamenti « *Siamo venuti qui per solidarizzare con voi* — hanno detto agli studenti — *perchè da oltre 47 giorni siamo in sciopero e forse domani anche noi occuperemo la fabbrica Siamo sicuri che voi studenti e noi operai lottiamo per lo stesso fine* ».

Nel pomeriggio, sono stati gli studenti dei licei degli istituti medi cittadini a dare una tangibile prova di solidarietà Essi si sono radunati in gran numero nei cortili della Casa dello studente e poi, in lungo corteo, hanno sfilato nel centro

Anche a Pisa sono da registrare importanti prese di posizione con i professori Massolo, di Storia della filosofia, La Penna di Latino, Pellegrini, si va sempre più allungando la lista dei docenti che si sono schierati con gli studenti.

Alessandro Cardulli

Tema noto in anticipo al concorso dei doganieri?

Il concorso per esami a 559 posti di vice ispettore delle Dogane e Imposte Indirette — bandito dal ministero delle Finanze — rischia di venire invalidato dopo le rivelazioni del quotidiano del pomeriggio *Paese Sera*, secondo cui uno dei temi assegnati, e precisamente quello di economia, era già noto ad alcuni candidati qualche giorno prima degli esami.

In serata il ministero interessato ha diramato una nota per precisare che il titolare del dicastero ha incaricato una commissione di esperire gli accertamenti del caso e di riferirgli entro il 25 corrente. Nel comunicato si informa che la scelta del tema di Economia ha seguito la normale prassi che si usa in casi del genere e che tutte le misure cautelative previste dalla legge furono osservate.

A Roma la « Mostra di Michelangiolo »

La « Mostra di Michelangiolo » sarà inaugurata il 18 febbraio prossimo a Roma, nel Palazzo delle Esposizioni. La mostra rientra nel quadro delle manifestazioni indette in occasione del quarto centenario della morte dell'artista. Il comitato per le celebrazioni è presieduto dal sen. Giovanni Gronchi Fanno parte della commissione preposta all'allestimento della rassegna, i professori Argan, De Angeli, D'Ossat, Zevi e Sapegno.

Per l'applicazione del contratto

Sciopero a «Le Ore»

I redattori del settimanale *Le ore* sono scesi dalla mezzanotte scorsa in sciopero per protesta portando avanti una agitazione sindacale che durava ormai da parecchio tempo.

Con lo sciopero la redazione de *Le ore* intende protestare contro la mancata soluzione di alcune vertenze sindacali da tempo sottoposte all'editore del rotocalco, il produttore cinematografico De Laurentiis, senza alcun risultato pratico. In particolare viene chiesta la definizione giuridica del rapporto di lavoro con alcuni redattori ed il pagamento degli arretrati sulla base del contratto giornalistico.

Proclamato lo sciopero, la redazione ha chiesto la solidarietà delle maestranze della tipografia torinese nella quale viene stampato il settimanale.

Sempre più insistenti si fanno intanto le voci di un passaggio di proprietà di *Le ore*. Secondo alcune informazioni domani si farebbero a questo proposito i passi decisivi.

L'ALGERIA D'OGGI

Esperienze di viaggio con la delegazione del P.C.I.

Una porta del socialismo verso l'Africa

Dal nostro inviato

ALGERI, 16.

Il viaggio nella nuova Algeria della delegazione comunista, guidata da Longo, costituendo il primo contatto organico tra il più importante movimento di liberazione arabo e un partito comunista dell'Occidente, consente ben a ragione di intravvedere vicino il tempo di un contributo originale del movimento operaio italiano all'approfondimento dei problemi che riguardano la strategia rivoluzionaria nei paesi del «terzo mondo» in quanto problemi vitali per ogni avanguardia politica, che non voglia rinchiudersi in una gretta visione di settore.

Molte ragioni e circostanze obiettive lo hanno fino ad oggi impedito, malgrado il generoso contributo di azione dato dai democratici italiani a sostegno della guerra di liberazione algerina, e di cui il FLN ci ha dato atto con tanto rilievo. Non ultima, tra queste circostanze, è quella che la valutazione ideale della rivoluzione algerina e dei suoi sbocchi politici è stata lungamente mediata per molti intellettuali europei dal pensiero della sinistra francese, allo stesso modo, per servirci di una immagine efficace, di come un aereo, ancora oggi, per portarci da Roma ad Algeri passi obbligatoriamente per Parigi.

Contatto diretto

Il contatto diretto del PCI con la realtà algerina pone le basi perché non solo tutti i freni e condizionamenti esterni nel giudicare della prospettiva socialista dell'Algeria vengano abbandonati, ma perché il movimento operaio italiano, affronti oggi, con rinnovato vigore, la questione forse più importante dei nostri anni: il rapporto tra classe operaia dell'occidente e guerre di liberazione anticoloniali, tra queste e l'avanzata socialista dell'Europa e, infine, tra decolonizzazione e passaggio al socialismo dei Paesi del «terzo mondo» liberati.

Nel corso del viaggio algerino, abbiamo avuto più volte la sensazione che di fronte alla nuova Algeria si misura oggi anche il livello di maturazione ideale e la capacità creativa dei marxisti dell'occidente europeo, al di là di ciò che la dottrina offre di già definito ed elaborato, in quanto si esige che vengano spazzati via gli antichi schemi che i dogmatici continuano a chiamare corretta elaborazione teorica, e che risultano spesso invece note forme nelle quali intendono si cercherà di contenere l'esperienza viva di un paese come l'Algeria, che aspira al socialismo. Si cimenta qui, in conclusione, la nostra capacità politica di comprendere che, alle nostre spalle, sulla riva meridionale del Mediterraneo, c'è una nuova «Cuba 1959», una realtà tumultuosa, esaltante e talora contraddittoria, le cui linee di sviluppo, e le cui conquiste e scelte politiche lasciano fin d'ora prevedere che, se non interverranno le forze di una controrivoluzione, la sua direzione finale sarà quella del socialismo.

Come Cuba, l'Algeria è il primo Paese di un intero continente, quello africano, che avanzare verso una prospettiva socialista; come Cuba, esso può irradiare sui popoli coloniali dell'Africa, sulla grande fascia dei paesi arabi mediterranei, e sul «terzo mondo», nel medio e il vicino Oriente, una influenza politica e rivoluzionaria che faccia da leva contro il neocolonialismo. Ma, come per Cuba la rivoluzione ha potuto essere spinta fino alla sua conclusione socialista nella misura in cui l'URSS e i paesi socialisti hanno gettato tutto il loro peso sul piatto della bilancia, altrettanto è oggi vero che lo sbocco socialista dell'Algeria è condizionato anche dal nostro atteggiamento e da quello del campo socialista.

Certo, la rivoluzione algerina ha una sua specifica originalità: anche nei confronti della rivoluzione cubana. Basti pensare ad esempio al fatto che essa ha contenuto nel suo seno una pluralità ambigua e discorde di indirizzi politici, perché ha conosciuto nella sua équipe dirigente lotte mortali per l'orientamento e la linea da seguire, e perché infine nel suo seno si sono date e si danno ancora battaglia tre correnti: un'ala sinistreggiante, che è influenzata dai trotzkisti europei (Boudiaf, Ait Ahmed); un'ala di destra, espressione della borghesia nazionalista e della linea panaraba (Ferhat Abbas, Ben Khedda, Kider) e infine il gruppo di Ben Bella che ha fino ad oggi fortunatamente trionfato sugli altri. Che la rivoluzione socialista non nasca d'altra parte in Algeria dal comune orientamento ideale di una avanguardia, e che anzi la carenza di una ideologia sia stata la caratteristica del movimento di liberazione nazionale è attestato dalla storia del FLN.

Ma non è necessario oggi riprendere questo nei dettagli e, attendendo che sia possibile sull'esame dei documenti sino ad ora inaccessibili, ricostruire una vicenda politica del FLN che non sia una raccolta di aneddoti: appare invece indispensabile sottolinearne qualche orientamento di fondo.

Il Movimento di liberazione algerino è stato, per l'essenziale, nella sua origine, nel suo reclutamento di masse, nei suoi quadri, un movimento che può essere socialmente definito come «contadino», e tale è stato per le proporzioni stesse del peso delle masse diseredate entrate nella lotta, otto milioni di contadini poveri o senza terra, e 200 mila operai, il proletariato di poche industrie. Una lotta condotta da contadini poveri e attaccati alle loro tradizioni per ottenere attraverso le armi la restaurazione di una linea fondata sui valori ai quali essi erano restati fedeli malgrado il colonialismo, e una delle cui componenti essenziali era anche l'arabicità e l'Islam.

La vera lotta per l'indipendenza si ricollega anche alla lotta per la «rinascita araba», contrapposta all'autorità bestiale di un potere colonialista europeo di tradizioni culturali cristiane. Non ci stancheremo di ripetere che l'impresa di restaurazione nazionale che si compie in Algeria, a partire dalla seconda guerra mondiale e che si trasformò in lotta armata dopo il novembre '54, è paragonabile per la sua struttura e per la sua ideologia ai movimenti nazionali dell'Europa del XIX secolo (si pensi a ciò che fu la lotta dei paesi slavi contro i turchi, o nelle diverse regioni della Polonia nel XIX secolo, divise tra Austria, Prussia e Russia), è paragonabile a quelle guerre di indipendenza nazionale, da cui è nato il nuovo assetto dell'Europa alla fine dell'800.

Molti equivoci

L'elaborazione di una letteratura politica sull'Algeria redatta in lingua francese, compilata soprattutto da redattori non arabi ma francesi, e destinata ai lettori europei, ha contribuito a creare molti equivoci, soprattutto perché ha nascosto alcune originalità essenziali della rivoluzione algerina, anche perché creava confusione tra i concetti europei di rivoluzione e socialismo, e ciò che significano le parole arabe thawarah e ishtiraq.

Questa «occidentalizzazione» della guerra di liberazione algerina, che ha impresso il suo marchio anche su un gruppo di quadri del FLN, che sono poi una parte degli sconfitti, ha un poco nuociuto, dopo l'indipendenza, alla interpretazione delle lotte che si sono svolte dentro il FLN, e non ha consentito di comprendere, al momento giusto, che nel seno del Fronte algerino sorgeva davvero una corrente politica e ideale che muoveva nel senso del socialismo e che come tale veniva combattuta dai gruppi di borghesia nazionalista la cui bandiera è stata l'anticomunismo, alleati agli estremisti di sinistra.

Questo salto qualitativo della rivoluzione algerina si spiega con il fatto che il nazionalismo algerino aveva portato le masse a giocare un ruolo essenziale, aveva operato in esse una presa di coscienza così gigantesca da spingere a superare i confini di una lotta puramente nazionale, portandola avanti, come nuovo potenziale rivoluzionario, verso gli ideali di eguaglianza e di giustizia sociale, cui i popoli sono insistentemente sollecitati.

Gli eventi cui siamo andati assistendo in Algeria, nel corso dell'ultimo anno e mezzo, scaturiscono da questa complessa natura ed evoluzione della lotta di liberazione. E mentre alcuni gruppi politici continuano a negare in occidente la portata rivoluzionaria avanzata della esperienza vissuta dall'Algeria, e altri, invece, piazzandosi all'estremo opposto, parlavano di «rivoluzione socialista tradita» e di «distruzione delle forze e delle strutture espresse da sette anni di guerra», la nuova Algeria è andata, in realtà, aprendosi, tra innumerevoli nemici, un faticoso cammino — spesso ancora empirico e sperimentale ma non per questo meno autentico — verso il socialismo.

D'altra parte, i contrasti interni che hanno portato a un'aspra e indispensabile selezione del personale politico dirigente, nel corso di un conflitto che è arrivato fino alla rivolta in Cabilia, sono nati, se non ci si vuole far prendere dal laccio di una demagogia che voleva i capi del FLN «tutti socialisti», su precise questioni di indirizzo politico e ideale: il programma di Tripoli, i decreti di nazionalizzazione delle proprietà francesi del marzo '63, l'atteggiamento da assumere verso i comunisti.

Tutti e tre questi problemi fondamentali, da cui sono scaturite le linee direttrici più valide dell'elaborazione dell'azione politica della nuova Algeria, portano non a caso o la firma o la soluzione di Ben Bella. E per ciò che concerne l'istituzione dei «consigli di autogestione», siamo inclini a scartare il terreno di un determinismo meccanico, in forza del quale questo primo nucleo (tre milioni di ettari!) di una trasformazione della proprietà privata dei mezzi di produzione in proprietà collettiva, nascerebbe dal vuoto economico lasciato dietro dai francesi, che andava in qualche modo riempito.

Uno studio del documento di Tripoli, che fu steso da Ben Bella in prima persona (oltre che da altri collaboratori minori) fa piuttosto pensare che si ponevano già allora le basi per una specie di «combinazione originale della rivoluzione proletaria con la guerra contadina» di cui Marx indicava la possibilità nel 1858. «La rivoluzione democratico-popolare è l'edificazione cosciente del paese nel quadro dei principi socialisti e di un potere nelle mani del popolo», è scritto nella carta di Tripoli.

La crisi del FLN esplose, d'altra parte, sull'interpretazione di questo documento, così come i decreti di marzo dovuti alla frazione più rivoluzionaria del governo, hanno rappresentato l'elemento capitale per accelerare, all'interno, la chiarificazione sull'orientamento di classe delle forze componenti il FLN. E' stato a questo punto della rottura che una ala della borghesia algerina, quasi intendesse sostituirsi al colonno nello sfruttamento della terra, ha preso a considerare come suo nemico principale il potere rivoluzionario. La lotta contro questo gruppo di borghesi, esponenti degli interessi degli agrari francesi algerini, è stata guidata insieme dal FLN, dalle forze popolari e dai comunisti, ed ha coinciso con la caduta dell'anticomunismo, individuato come un'arma nelle mani dei controrivoluzionari.

«Grassi signori»

La identificazione tra i gruppi di destra, che intendevano arrestare il cammino della rivoluzione algerina, e lo schieramento anticomunista in seno al FLN è stata apertamente compiuta da Ben Bella. Egli ha dichiarato: «Noi non faremo mai dell'anticomunismo in questo Paese. Io vado più lontano e affermo che se l'URSS non esistesse occorrerebbe crearla, perché nel mondo c'è il capitalismo... e noi siamo un piccolo popolo di dieci milioni di abitanti che non vuole essere schiacciato dai capitalisti, da questi grassi signori carichi di soldi e di grandi progetti, e che sono dei mostri». (Discorso del 4 aprile 1963).

Queste posizioni politiche — a fianco delle quali prendono rilievo sempre più preminente l'ininterrotto riferirsi di Ben Bella («Il nostro non sarà un socialismo alla Guy Mollet») alle esperienze della rivoluzione sovietica, di Cuba, della Jugoslavia e della Cina — preparano in una prospettiva non lontana l'inserimento dei comunisti algerini nel FLN, prima come singole persone (il che avviene già oggi largamente nei sindacati, nei consigli di autogestione, nella federazione del FLN), e quindi come gruppo organizzato nel seno di quel «Partito unico di tutte le forze rivoluzionarie e progressiste che vogliono costituire un'Algeria socialista», del quale il prossimo congresso del FLN dovrà precisare l'ideologia, il programma, la struttura.

Maria A. Macciocchi

Il 20 novembre chiusura del Vaticano II?

Il metropolita ortodosso di Tiatira, Atenagora, è stato ricevuto ieri mattina in udienza privata da Paolo VI: egli era accompagnato da padre Duprey e da mons. Willebrands, entrambi del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, e dal metropolita Massimo di Laodicea, di passaggio da Roma. Nel corso dell'udienza, che si è svolta nella biblioteca del Papa, Atenagora ha recato a Paolo VI, a nome del patriarca ecumenico ortodosso di Costantinopoli, Athenagoras, il ringraziamento per il duplice incontro di Gerusalemme. Il Papa aveva già ricevuto il metropolita di Tiatira il 28 dicembre scorso, prima del suo viaggio in Palestina.

Negli ambienti vaticani, intanto, circola insistentemente la voce secondo la quale il Concilio Vaticano II chiuderebbe definitivamente i suoi lavori il 20 novembre, in coincidenza con la fine della terza sessione. Tale decisione sarebbe stata presa dagli organismi competenti e sembra avvalorata anche dall'avvenuto snellimento dei lavori conciliari e dal rapido susseguirsi (a diciotto giorni appena l'una dall'altra: il 28 dicembre e il 15 gennaio) delle riunioni della Commissione di coordinamento. Paolo VI, nel suo discorso del 4 dicembre, aveva fra l'altro auspicato che «l'opera delle Commissioni prepari alle future riunioni conciliari formule profondamente studiate, rigorosamente enunciate, opportunamente condensate e abbreviate, in modo che la discussione ne sia più facile e più breve».

IL PROCESSO AI NAZISTI

L'aula in cui si svolge il processo ai 22 nazisti: sulla destra gli imputati tra guardie e difensori, sulla sinistra la corte e la giuria. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Finalmente uno confessa "Ne ho gassati centocinquanta,,

FRANCOFORTE — L'ex sergente nazista del campo di concentramento di Auschwitz che ha confessato ieri di aver partecipato all'assassinio degli ebrei. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 16

Uno dei ventidue criminali nazisti accusati di crimini efferati compiuti nel campo di sterminio di Auschwitz ha deciso stamani di porre fine all'assurda commedia del «tutti innocenti» e ha ammesso almeno una parte dei propri delitti. E' ancora libero. Questo il fatto saliente che ha caratterizzato la ripresa del processo. L'interrogatorio di Hans Stark è stato iniziato dal Presidente della Corte, Hoffmeyer, alle 8.30 ed è continuato con una breve pausa di un quarto d'ora verso le 10 sino alle 12.30.

Prima della interruzione Stark era già crollato.

Il magistrato sino dall'inizio si è accorto di avere incontrato un punto debole nello schieramento delle ex S.S. e ha condotto l'interrogatorio a ritmo spietato, incalzando l'imputato con contestazioni e accuse alle quali il 42enne Stark ha prima opposto una debole resistenza e dopo ha finito per arrendersi.

Egli ha ammesso di avere partecipato, nel periodo in cui ha prestato servizio nel «lager della morte», ad una esecuzione nel corso della quale furono fucilate quattro o cinque persone. Non ricorda bene il numero preciso dopo i molti anni trascorsi. Ha anche ammesso di avere iniettato, insieme ad un altro camerata, del quale non rammenta il nome, una bombola di gas al cianuro «Ziklon B» in uno dei falsi bagni del campo, provocando così la morte di 150 uomini e donne.

Sugli altri punti, invece, Stark ha tenuto duro: continua disperatamente a negare di essere stato addetto alle «selezioni», nel corso delle quali si sceglievano i deportati da uccidere subito con il gas e quelli invece da avviare ai lavori forzati. Nega di avere ucciso centinaia di donne e bambini, nega un mucchio di cose. E giustifica il proprio operato con la paura.

Bisogna credergli? A nostro parere, no. Per capire come la sua «vocazione alla morte» fosse verace basta dare un'occhiata alla biografia di questo hitleriano perfetto. Nato a Darmstadt nel 1921, il primo gennaio del 1937, si badi bene a soli sedici anni e mezzo, si arruola volontario a Berlino nelle S.S. Totenkopf Standarde «Branderburg». Compie il suo tirocinio nei campi di concentramento di Sacheonhausen, di Buchenwald, di Dachau.

A Natale del 1940 è più che maturo: lo troviamo Block-furer (sottufficiale) nel campo di Auschwitz addetto alla ricezione dei trasporti degli internati in arrivo. Mentre diventava maturo per accudire ai forni di Auschwitz, questo tizio, in quegli anni, ha realmente conseguito anche la maturità classica. Massacrava e contemporaneamente coltivava la propria umanità. Si è specializzato poi in agraria e il processo lo ha sorpreso mentre rivestiva la carica di insegnante, di agraria appunto, presso la scuola di avviamento di Lovenich, presso Colonia.

Aitante, scriminatura perfetta, un viso regolare ma anonimo e quasi ottuso, cravatta intonata al vestito grigio scuro di buon taglio, si muove come fosse ancora in uniforme, con il petto in fuori e tutto il resto. Il suo modo di parlare, poi, è impressionante: arrotatissimo, a scatti e a scoppi secondo la migliore tradizione del «corpo nero». Lo stesso presidente a volte ne appare evidentemente colpito. Vederselo camminare, durante la pausa, sigaretta in bocca, a pochi passi di distanza nella *hall* della sala ove si svolge il processo, libero come un uccello di bosco, risveglia nei nostri precordi estreme tentazioni.

Dopo la fine degli interrogatori gli avvocati, sia della difesa che dell'accusa, hanno il diritto di prendere brevemente la parola. Parla per primo l'avvocato Ormond, che rappresenta alcune famiglie di vittime cadute a Auschwitz. Il suo è un discorso nobilissimo e spietato al tempo stesso. Perché non rivolto ai giudici ma all'imputato personalmente.

«La legge deve punirvi, e severamente — egli dice a Stark — perché solo in questo modo noi possiamo provare al mondo di essere ancora un popolo civile. Ma vi chiedo anche: vi siete chiesto il perché dei vostri crimini, quelli ammessi e quelli negati? Nel fondo della vostra coscienza non rimbomba ogni tanto il grido straziante dei bimbi gassati, l'urlo delle madri strappate ai propri piccoli, il dolore cupo dei padri privati della famiglia? Eppure siete un padre anche voi, avete dei figli...».

A questo punto Stark non regge più e urla: «Ho obbedito agli ordini. Ero un soldato...».

Ma la voce viene superata da quella di un suo avvocato difensore.

«Qui si formulano e si pongono problemi personali che io ho il dovere di respingere. Se vi è una vittima in questo processo, essa è proprio Stark, travolto da un destino che è stato il destino di tutto il popolo e della nazione tedesca. Tutto il resto non conta e non deve contare».

Siede ora nella poltroncina di tipo svedese, Johannes Schobert. Ha 43 anni, una testa a zucca allungata dolicocefala, e riccioletti castani pettinati a onde. E' accusato di avere operato delle selezioni ad Auschwitz, di assassinio in massa, di avere comandato un «trasporto» di detenuti che finirono inceneriti a Birkenau. Niente. Le domande del presidente rimbalzano su di lui come pallottole su un muro di calcestruzzo.

La vittima è proprio lui, Schobert. Ostenta le sue quattro ferite di guerra come delle stimmate. Pronuncia almeno una decina di volte le parole: «Onore, fedeltà e popolo tedesco». E nega tutto.

Anche lui è libero. Come l'ultimo imputato ascoltato nella seduta pomeridiana, Bruno Schlage. La sua specialità erano i commissari politici dell'Armata Rossa e i prigionieri di guerra sovietici. Ad Auschwitz li ammucchiava come acciughe, a strati, in celle piccolissime e poi attendeva che morissero asfissiati. Data la perfezione del lavoro, non attendeva quasi mai molto. Ha 60 anni e se li porta male.

Sulla costruzione di quelle famose cellette di cemento sa tutto e ci tiene a farlo sapere anche agli altri. Dai metri cubi di capienza a quelli di cemento necessari per costruirle, dal loro indice di resistenza al fuoco e alle pallottole alla loro esatta ubicazione nel campo. Sui morti, non sa nulla. Non c'era, non ricorda, non è stato lui a dar questo o quell'altro ordine, ma tizio o caio.

«Peccato che non siano qui a rispondere, ma sottoterra; i suoi camerati morti le stanno rendendo dei grandi servizi, signor Schlage», osserva ad un certo punto il presidente.

Il tipo lo ha irritato, lo si indovina dal ritmo a mitraglia con il quale ha ripreso a porre le domande. Una risposta fa andare Hoffmeyer fuori dai gangheri. Si contesta a Schlage una circostanza precisa: un gruppo di polacchi e sovietici fu eliminato nel modo inumano che si è detto in un giorno, in un'ora, e in una località del campo nella quale la presenza di Schlage è matematicamente provata.

Niente da fare: «Certo — dice l'ex-SS — udii le urla e i lamenti, ma non vidi nulla».

«Che significa?», chiede il presidente sbattendo le palpebre.

«Io ero nel mio ufficio».

«E non si è mosso?».

«Certo che no».

Michele Lelli

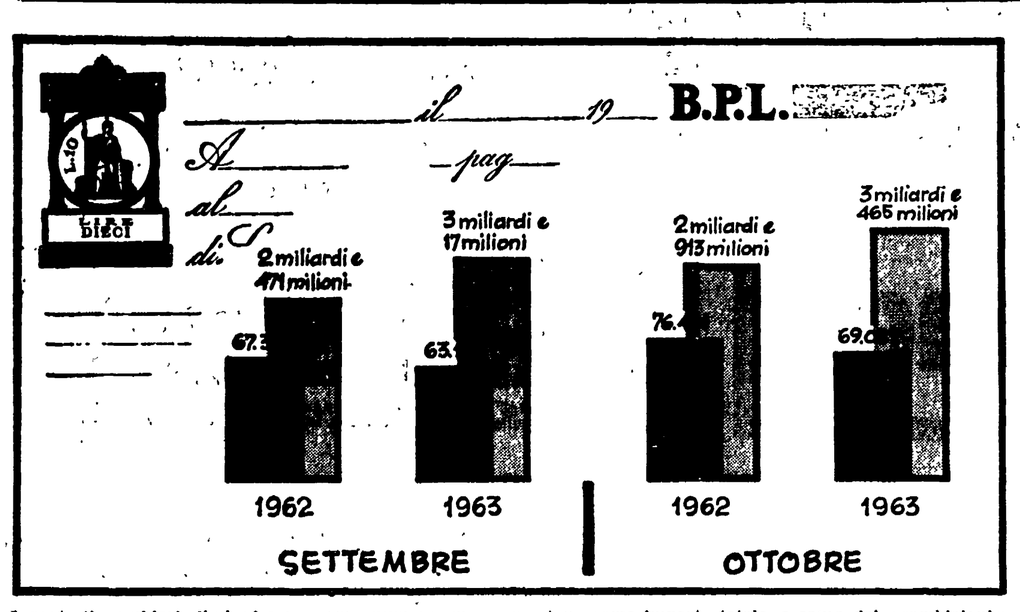
Roma: mostra del manifesto polacco

«Hanno dimenticato?»

Lunedì 20 gennaio, alle ore 18, in via della Stamperia 5, a Roma, s'inaugura la mostra intitolata a «Venti anni del manifesto artistico polacco moderno». La mostra rimarrà aperta fino al 10 febbraio dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20 (giorni feriali) e dalle 10 alle 13 (giorni festivi). Nella foto: un manifesto contro la guerra: «Hanno dimenticato?».

l'Unità / venerdì 17 gennaio 1964

Le feste nell'austerity



I protesti cambiari diminuiscono come numero, ma aumentano come importo totale, a causa dei «cambialoni» che non vengono rinnovati. Nel grafico: in nero il numero dei protesti, in chiaro la somma protestata.

E ora scadono i «cambialoni»

«Si è venduto poco o nulla» dicono i commercianti - Diminuiscono i risparmi nelle banche - Attività intensa ma solo al Monte di Pietà

Austerity su tutto il fronte, dal 15 dicembre al 15 gennaio, cioè proprio nel periodo più roseo degli anni passati — per non parlare di quelli del boom — quando i cassetti dei commercianti e le casseforti delle banche si riempivano dei denari delle tredicesime. «Questa volta è andata proprio male...», questo il lamento generale che abbiamo ascoltato sia nei negozi, eleganti o modesti, sia negli uffici austeri e severi degli enti economici cittadini e degli istituti di credito. Ora sono in corso di elaborazione i bilanci: le cifre, seppure non ancora note ufficialmente, confermano una sensibile diminuzione degli incassi, una minore circolazione del denaro liquido, in poche parole un peggioramento della situazione economica in tutto l'anno, nella provincia. E' aumentato vertiginosamente il costo della vita, sono aumentati i bisogni, non c'è stato un corrispettivo adeguamento delle retribuzioni. La famosa tredicesima, che nel passato era adoperata da tutti noi per un diverso e più lieto trascorrere delle feste natalizie, per i regali, per l'acquisto più atteso, per l'abito buono e per i giocattoli, era già stata rosicchiata nei mesi precedenti, impegnata per il grosso debito, contratto per l'elettrodomestico e l'automobile.

La diminuzione delle vendite si può dire che è stata avvertita in tutti i settori: dagli alimentari all'abbigliamento, dai negozi di vendita di apparecchi televisivi, lavatrici, frigoriferi agli autosaloni. «Anche noi abbiamo venduto in dicembre poco o nulla — dicono i rivenditori d'auto — sia come auto usate, che nuove. Forse la Fiat, le sue vendite le ha fatte lo stesso, con quelle facilitazioni di pagamento. Per la "500" vogliono in contanti 110 mila lire, poi il resto in 29 mesi. Certo che quando uno ha finito di pagare l'auto può gettarla via, perchè ormai è un rottame.. Noi, comunque, non possiamo fare quelle condizioni.. Dobbiamo guardarci, anzi, dai cambialoni che vanno in protesto ogni mese, con ritmo crescente..».

Sono queste le parole di un commerciante che permettono di comprendere il fenomeno che da alcuni mesi si avverte nei protesti cambiari. Accade, infatti, che diminuisce il numero degli effetti sui tavoli dei notai, mentre aumenta vertiginosamente l'importo. Il grafico che pubblichiamo illustra questa situazione. Nel sistema delle vendite a rate per oggetti che comportano una grossa spesa — automobili, per esempio — i commercianti sono soliti fare firmare ai compratori sei cambiali di piccolo importo (la rata), poi una cambiale di importo pari a tutta la cifra rimanente, ma rinnovabile ogni quattro o sei mesi: il cosidetto «cambialone» che viene messo allo sconto in banca. Sono appunto i «cambialoni» che, nella peggiorata situazione economica, a scadenza non vengono pagati e finiscono in protesto.

Lo stesso discorso fanno i venditori di elettrodomestici. «Il nostro settore, negli anni passati, ha venduto molto, ma il mercato non è davvero saturo. Nel periodo natalizio un po' di più, certo, abbiamo venduto, ma molto, molto meno degli ultimi anni. E anche a noi molti "cambialoni" sono finiti protestati».

Il confronto fra la situazione di settembre e ottobre del 1962 e del 1963 è molto indicativo perchè ha trovato conferma nei mesi successivi, secondo i primi dati in corso di elaborazione negli uffici economici della Camera di commercio. In tutta la provincia sono stati protestati in settembre 63 129 cambiali e tratte accettate (contro le 67 361 dello scorso anno) per una somma di oltre tre miliardi (nel 1962: 2 miliardi e mezzo); in ottobre i protesti sono stati 69 087 (76 444 nello stesso mese del 1962) per una somma totale di 3 miliardi e 465 milioni (nell'ottobre dell'anno precedente la somma protestata ammontava a 2 miliardi e 913 milioni). Se a questi dati, seppure parziali, ma di per sé indicativi di una situazione, aggiungiamo quelli forniti dall'Istituto centrale di statistica, che ha accertato uno sbalzo considerevole del costo della vita, con un aumento in generale dei generi di largo consumo del 10 per cento, ecco che si ha la spiegazione dei minori acquisti effettuati nel periodo natalizio.

Qualcuno, forse, potrebbe anche pensare che l'austerity non è stata imposta dalla mancanza di denaro, dalle paghe insufficienti, dalla tredicesima già lapidata, ma dall'accoglimento dell'appello che il ministro Colombo lanciò nei giorni di vigilia natalizia. Ricordate? «Spendete con parsimonia la vostra tredicesima... Risparmiate...».

E' stato un appello ai sordi, a chi non poteva sentire. Una ulteriore conferma, d'altra parte, che non si è risparmiato, che non si poteva risparmiare, si riceve scorrendo i bilanci dell'Istituto bancario più interessante, la Cassa di Risparmio: da anni registrava un aumento sensibile dei depositi: 27 miliardi nel 1957 32 nel 1958, 41 nel 1959, 53 nel 1960, 65 nel 1961, 84 nel 1962. Anche nel 1963 c'è stato un incremento, ma decisamente inferiore a quello degli scorsi anni. Intanto, nel Monte di Pietà, gestito dallo stesso istituto, non c'è diminuzione ma costante aumento per oggetti preziosi e non preziosi che vengono impegnati.

c. r.

problemi: *la casa*

Molti i piani pochi i soldi

Il piano di applicazione della legge 167, che stasera torna in discussione in Consiglio comunale, prevede la costruzione di 70-80 mila stanze ogni anno; non meno della metà delle realizzazioni debbono essere affidate agli enti pubblici preposti all'edilizia popolare e alle cooperative edilizie. Si può quindi calcolare che nel triennio '64-'66 tali enti dovranno costruire almeno 120.000 stanze per una spesa di circa 180 miliardi. Le leggi 60 e 1460 prevedono per Roma e provincia finanziamenti pari a 45 miliardi, 40 dei quali destinati a costruzioni sulle aree vincolate dalla «167»: mancano quindi altri 140 miliardi. I cinquantamila lavoratori romani organizzati in migliaia di cooperative edilizie attendono con ansia la pubblicazione dei bandi delle due leggi che fissano i finanziamenti e sperano di risolvere a breve scadenza il problema della casa. Un clima di ottimismo è stato diffuso attraverso, radio, televisione, giornali, conferenze-stampa di ministri. In realtà, le due leggi assegneranno alle cooperative edilizie soltanto 14 miliardi, una somma che è appena sufficiente alla realizzazione di 3 000 alloggi. Ne consegue che soltanto un cooperatore su venti potrà avere la casa.

Per migliorare la situazione vogliamo sottolineare alcune esigenze che si riferiscono a Roma, ma che possono essere estese a tutto il Paese. Riteniamo necessario: 1) un finanziamento annuo di 10 miliardi a totale carico dello Stato da destinarsi all'Istituto case popolari con l'obiettivo di eliminare la vergogna dei baraccati (dai dati emersi dall'ultimo censimento risulta che a Roma 19 800 famiglie vivono in tuguri, in condizioni igieniche pauose; 2) un finanziamento (da ammortizzare in 20 anni, con una quota annuale pari al 7,50 per cento) a favore delle cooperative edilizie i cui soci abbiano i requisiti richiesti dalla legge.

Con l'adozione dei due provvedimenti si comincerebbe a modificare l'attuale rapporto fra intervento pubblico e speculazione privata. A Roma i 150 miliardi che ogni anno vengono investiti nell'edilizia sarebbero così ripartiti: 24 miliardi di finanziamento sovvenzionato; 35 miliardi di finanziamento controllato da assegnare alle cooperative edilizie; 91 miliardi di finanziamento libero per la iniziativa privata.

L'approvazione a breve scadenza d'una nuova legge urbanistica che stronchi la speculazione sulle aree fabbricabili, la riorganizzazione della industria edilizia mediante l'introduzione della prefabbricazione e la standardizzazione dei materiali da costruzione, il controllo sugli investimenti, sul costo delle costruzioni e sui fitti, sono dei provvedimenti che possono, insieme, trasformare la casa da strumento di speculazione in servizio sociale.

Se così non fosse, non si capirebbe quale senso abbia la programmazione economica. Il piano quinquennale illustrato dal prof. Saraceno prevede la costruzione di 21 milioni di stanze nei prossimi dieci anni, con una spesa di 30 000 miliardi, mentre l'intervento pubblico previsto dalle leggi 60 e 1460 è di soli 1.225 miliardi.

Virgilio Melandri

(Segretario dell'Associazione italiana per la casa)

Diffusione: primi impegni

Rispondendo all'appello che la segreteria della federazione ha fatto ai compagni perché portino avanti con slancio la diffusione dell'«Unità» con particolare impegno per la diffusione di domenica 19 gennaio (43mo della fondazione del partito) e di domenica 16 febbraio (numero speciale celebrativo del 40 mo dell'«Unità»), hanno fatta pervenire la loro prenotazione per domenica 19 gennaio le sezioni di **Villa Certosa** 250 copie, **Finocchio** 300, **Tuscolano** 150, **Mazzini** 100, **Borgata Ottavia** 250, **Balduina** 100, **Monteverde** 700, **Genzano** 550, **Ariccia** 200, **Nuova Alessandrina** 250, **Centocelle Abeti** 200, **S. Basilio** 650 (200 in più).

Gli amici dell'Unità per premiare la sezione che maggiormente si sarà impegnata nella diffusione di domenica 19 gennaio hanno deciso di regalare un «radio transistor» alla sezione che avrà maggiormente superato l'obiettivo.

MA CHE SCUOLA!

Cinquecento studenti del 7° Istituto tecnico industriale, in via Grottaferrata, sono in allarme: la scuola prefabbricata nella quale studiano poggia su una grotta profonda 15 metri. E non è tutto...

L'edificio sui funghi

Incombente minaccia di crolli Saranno sospese le lezioni?

Il 7. Istituto tecnico industriale, in via Grottaferrata, sta in parte cedendo a causa del terreno estremamente friabile sul quale è stato costruito. Ieri mattina alcuni studenti impressionati dagli evidenti segni del cedimento dell'edificio, hanno chiamato i vigili del fuoco e due ingegneri si sono recati nella zona per verificare la situazione. L'istituto in via Grottaferrata è, com'è ormai di moda, un edificio prefabbricato ed è stato costruito sopra le grotte della zona, nelle quali vengono coltivati funghi. In questo istituto sono stati mandati gli studenti che non potevano rientrare nei turni normali della scuola centrale in via Cavour. Da qualche giorno studenti e professori hanno visto, nel terreno circostante due padiglioni di tutto il complesso, aprirsi un buco e nelle aule stesse, in particolare nella palestra, formarsi larghe crepe nel pavimento. Gli ingegneri dei vigili del fuoco ieri hanno riscontrato che due padiglioni sono stati edificati proprio in un punto estremamente friabile, ed assolutamente inadatto a sorreggere il peso.

I due ufficiali dei vigili del fuoco hanno preparato un rapporto per l'amministrazione provinciale ed hanno fatto puntellare i padiglioni ordinando che per nessun motivo vi si consenta l'accesso. Se infatti i padiglioni provocassero la frana di tutto il terreno troverebbero sotto di loro un vuoto di ben 15 metri! Una larga area di terreno è stata già fatta recintare e prima che le lezioni possano riprendere sarà necessario riempire le grotte che si trovano sotto le aule e la palestra.

Questo significherà, naturalmente, che buona parte degli studenti del settimo istituto tecnico industriale dovranno sospendere le lezioni o continuarle in condizioni disastrose. In via Grottaferrata la scuola è stata costruita due mesi fa proprio per accogliere gli studenti che frequentavano in via Cavour le lezioni del faticoso turno serale.

Oggi la protesta

Guidonia ferma contro lo smog

Si sciopera contro lo smog oggi a Guidonia. Dalle 11 alle 13 tutti i lavoratori sospenderanno ogni attività e rinnoveranno la loro protesta contro il cementificio Marchino la cui direzione si rifiuta di adottare i provvedimenti — nonostante gli impegni sottoscritti — atti a depurare l'atmosfera della zona. Dalla fabbrica esce ogni giorno una enorme quantità di polvere che copre le strade e i campi e invade le case.

Gli abitanti di Guidonia, da tempo organizzati dal comitato unitario nel quale sono rappresentati tutti i partiti politici, hanno più volte espresso la loro indignazione. Con lo sciopero generale di oggi si intende attirare l'attenzione delle pubbliche autorità sulla gravità della situazione. La solidarietà del partito comunista ai lavoratori di Guidonia sarà portata oggi anche dal senatore Mammucari, dell'onorevole Cianca e da altri parlamentari.

L'isolamento in cui è venuta a trovarsi la direzione del Marchino lascia sperare che a breve scadenza saranno eliminati i pericoli.

Togliatti presidente

Gruppo parlamentare regionale del PCI

Si sono riuniti i senatori e i deputati comunisti del Lazio per costituire il gruppo parlamentare regionale ed eleggerne i dirigenti.

Presidente del gruppo è stato eletto il compagno Palmiro Togliatti, segretario il compagno Mario Mammucari. All'attività della segreteria parteciperanno inoltre i compagni Franco Coccia e Aldo D'Alessio.

Il gruppo coordinerà e solleciterà l'intervento e le iniziative dei senatori e dei deputati del Lazio nell'elaborazione di proposte di legge e nei dibattiti parlamentari sui problemi della Regione, nei rapporti con gli elettori e con le popolazioni, nel collegamento con l'attività generale del Partito.

Il gruppo parlamentare regionale ha sede in Roma presso il Comitato regionale del PCI, via dei Frentani n. 4.

Bomba carta

Una bomba-carta è scoppiata ieri mattina nel negozio di Domenico Pantanella. L'uomo aveva scorto l'involucro fra un mucchietto di segatura e l'ha raccolto causando l'esplosione

Mutilato alla mano

Altre due persone leggermente ferite nello scoppio - Il petardo «residuato di capodanno»

Scoppio di una bomba-carta ieri mattina in un negozio di via Pietro Maffi, a Primavalle: il proprietario, che aveva scorto il pacchetto avvolto in un giornale e l'aveva raccolto, ha avuto una mano dilaniata dall'esplosione. Altre due persone sono rimaste leggermente ferite. Mentre alcuni passanti trasportavano all'ospedale i tre uomini, richiamate dal boato che aveva fatto tremare i vetri dei negozi vicini, sono giunte sul posto le auto del commissariato. Subito hanno avuto inizio le indagini per accertare la natura dell'esplosivo, le cause della deflagrazione e, naturalmente, gli autori della bravata. Si è potuto accertare, infatti, dopo le indagini del maggiore D'Arienzo, del comando di artiglieria, che l'ordigno era un grosso «botto a muro», in pratica una bomba-carta, residuato, quasi certamente, dei petardi di Capodanno. Erano le 8,5 quando gli abitanti di via Pietro Maffi hanno sentito il fragore dello scoppio provenire dal negozio di Domenico Pantanella al n. 144. Nello stanzone a pianterreno, momentaneamente addetto a magazzino di materiale edile, si trovavano in quel momento, oltre al proprietario, anche l'operaio Gabriele Prada, di 50 anni, abitante in via Abbanella 12 e il portiere dello stabile, Francesco Costa. Dovevano caricare gran parte del materiale (lastroni di eternit, cassoni d'acqua, mattoni) per trasportarlo in un altro cantiere. Improvvisamente il Pantanella ha visto, fra un mucchietto di segatura, un pacchetto avvolto in un foglio di giornale.

L'uomo si è avvicinato e lo ha raccolto: una grande fiammata, e l'esplosione. Il Pantanella si è accasciato al suolo, mentre il sangue gli sgorgava copiosamente dal volto e dalla mano destra, dilaniata. Anche l'operio e il portiere dello stabile sono stati colpiti, fortunatamente in maniera non grave, da alcune schegge dell'ordigno.

Numerose persone sono accorse per portare aiuto ai tre uomini sanguinanti che sono stati trasportati al S. Camillo. Qui i sanitari hanno riscontrato al Pantanella la amputazione di due dita della mano destra mentre gli altri se la caveranno in pochi giorni.

Serata per lavoratori

Serata organizzata dalla Camera del lavoro questa sera al teatro delle Arti. La rappresentazione dei tre atti di Peter Howard «Attraverso il muro del giardino» sarà dedicata ai lavoratori romani. Lo spettacolo avrà inizio alle 21,15.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, venerdì 17 gennaio (17-349). Onomastico: Antonio. Il sole sorge alle 8 e tramonta alle 17,07. Luna: primo quarto il 22.

Le cifre della città

Ieri sono nati 57 maschi e 54 femmine. Sono morti 40 maschi e 38 femmine, dei quali 7 minori dei sette anni. Sono stati celebrati 27 matrimoni. Le temperature: minima 5, massima 15. Per oggi i meteorologi prevedono annuvolamenti sulle regioni tirreniche.

partito

Federale e C.F.C.

Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo sono convocati per questa sera alle ore 17 nei locali di via delle Botteghe Oscure. Ordine del giorno: «La situazione politica attuale».

C.F.C.

Domani, alle ore 19, in FEDERAZIONE si riunirà la Commissione Federale di Controllo.

Pugliesi

Sono convocati in Federazione i compagni pugliesi residenti a Roma.

Dibattiti

OSTIENSE, ore 17,30, dibattito sulla attuale situazione politica con Franco Calamandrei; TESTACCIO, ore 19,30, dibattito con Giovanni Berlinguer; MARRANELLA, ore 20, dibattito con Sandro Curzi.

Ferrovieri

FEDERAZIONE, ore 17, assemblea generale ferrovieri comunisti (Nannuzzi).

Organizzazione

Le seguenti riunioni di organizzativi e amministratori di sezione si terranno domenica 19: alle 9,30 a COLLEFERRO per la zona di Colleferro (Sacco); alle 10, ad ANZIO per la zona litoranea Anzio - Nettuno - Civita Rossa - Pomezia - Ardea - Tor San Lorenzo (R. Trivisani); alle 9 a MENTANA per la zona Sabina (P. Zatta).

Convocazioni

TRIONFALE, ore 20, 1, conversazione del ciclo Storia del movimento operaio (Gallico); CELLULA GATE, ore 16, discussione documento congressuale (Feliziani); CENTOCELLE ABETI, ore 20, attivo; MONTE VERDE NUOVO, ore 20,30, attivo - discussione documento conferenza di organizzazione (Sciavo); ALESSANDRINA, ore 20, Comitato direttivo; CERVETERI, ore 19, Comitato di zona Civitavecchia (Ranalli); CENTOCELLE ROBINIE, ore 20, Comitato direttivo; AURELIA, ore 15,30, assemblea donne con Adele Bei; BORGATA PRENESTINA, ore 14,30, assemblea donne con Bianca Bracci Torsi.

Stasera alle 19

Macaluso a Campagnano

A Campagnano avrà luogo alle 19, una manifestazione pubblica al cinema Roma, con la partecipazione delle segreterie delle 17 sezioni del PCI *della zona Tiberina*. Parlerà il compagno Emanuele Macaluso della segreteria nazionale del partito.

Nella zona Tiberina 7 sezioni hanno già raggiunto il 100 per cento dell'obiettivo del tesseramento.

L'attrice in «1300» contro una «Opel»

Scontro: ferita Ilaria Occhini

Ilaria Occhini, attrice del teatro e della televisione, è rimasta coinvolta questa notte verso le 24 in un incidente stradale avvenuto in via degli Scialoia, al quartiere Flaminio. Trasportata al San Giacomo le sono state riscontrate vaste, ma superficiali ferite al viso ed è stata ricoverata per otto giorni. La Occhini si trovava su una «1300» Fiat condotta dal fratello Oreste; sull'auto si trovava anche la zia. Stavano percorrendo via degli Scialoia quando giunti all'altezza di via Romagnosi, la «1300» si è schiantata violentemente contro una «Opel» condotta dal signor Lucio Balbo. La sola vittima dello scontro è stata Ilaria Occhini: la zia ed il fratello sono rimasti illesi. Al Balbo invece è stata medicata una ferita alla testa. Personalità del mondo dello spettacolo, venute a conoscenza dell'incidente accaduto alla Occhini si sono subito messe in contatto con l'ospedale San Giacomo per essere informate sulle condizioni dell'attrice. L'attore Corrado Pani, che tra l'altro lavorò insieme alla Occhini in Televisione nella commedia «Graziella», è giunto poco dopo l'incidente all'ospedale. Il medico del pronto soccorso che ha provveduto a medicare l'attrice ha escluso che le ferite riportate al viso possano lasciare tracce, come si temeva in un primo momento, e che pertanto sia necessaria una operazione di plastica. Ilaria Occhini sino a qualche tempo fa recitava con i «Nuovi giovani» al teatro Valle, ma, come noto, per il notevole deficit accumulato, la compagnia sospese le recite e si sciolse: ora l'attrice stava studiando nuovi copioni. Ma per il momento dovrà rimandare ogni programma.

Ilaria Occhini

Costituita la federazione del PSIUP

Ieri è stata costituita ufficialmente la Federazione romana del PSIUP. Hanno aderito quindici segretari di sezioni socialiste. L'esecutivo provvisorio è composto da Roberto Maffioletti, Ruggero Amaduzzi, Ottavio Bigiaretti, Andrea Di Cerbo, Pasquale Di Giacomo, Pietro Eleuteri, Antonio Felici, Nicola Lombardi, già membri del direttivo della Federazione socialista, Spartaco Martino, della Federazione giovanile socialista, Ubaldo Annesi, Vittorio Parola, già dell'esecutivo della Federazione socialista, Nicolò Licata, consigliere comunale, Giuseppe Pinna e Roberto Nardi.

Consegnata la «Roma 700.000»: la targa della paralisi

Centomila auto in 10 mesi

La «500» che porterà la targa Roma 700.000. Madrina l'attrice Raffaella Carrà.

Il ritmo della motorizzazione cresce nonostante il traffico caotico Il referendum dell'«Unità»

Anche Roma ha raggiunto — e a tempo di record — il traguardo della targa 700.000. Centomila automobili nuove, appena uscite dalla fabbrica, sono entrate in circolazione sulle strade della Capitale in poco più di dieci mesi. Nella sede dell'Automobile club, sulla via Cristoforo Colombo, si è svolta ieri la tradizionale cerimonia del «battesimo»: la settecentomillesima targa è toccata a una «Fiat 500» destinata al nuovo servizio «cessione autovetture in uso», che dovrà soddisfare le esigenze dei soci rimasti temporaneamente senza macchina in seguito a una riparazione, a un guasto o a un incidente. Madrina, l'attrice Raffaella Carrà.

Diecimila macchine nuove al mese: non vi è dubbio che il mercato romano dell'automobile, secondo soltanto al «capolista» milanese, ha raggiunto durante il 1963 vette inimmaginabili solo qualche anno fa. La targa numero uno venne assegnata nel 1927 a una «Torpedo»; per giungere alle centomila macchine immatricolate occorsero venti anni: la festa si svolse il 27 marzo 1947. Sette anni dopo, fu la volta della targa 200 mila; tre anni e cinque mesi dopo della targa 300 mila; due anni e sette mesi dopo della targa 400 mila (l'undici luglio 1960). Da qui comincia la corsa del boom automobilistico. Dopo appena un anno e sette mesi, si giunse al mezzo milione di macchine immatricolate e dopo quattordici mesi — il 6 marzo 1963 — alla targa 600 mila.

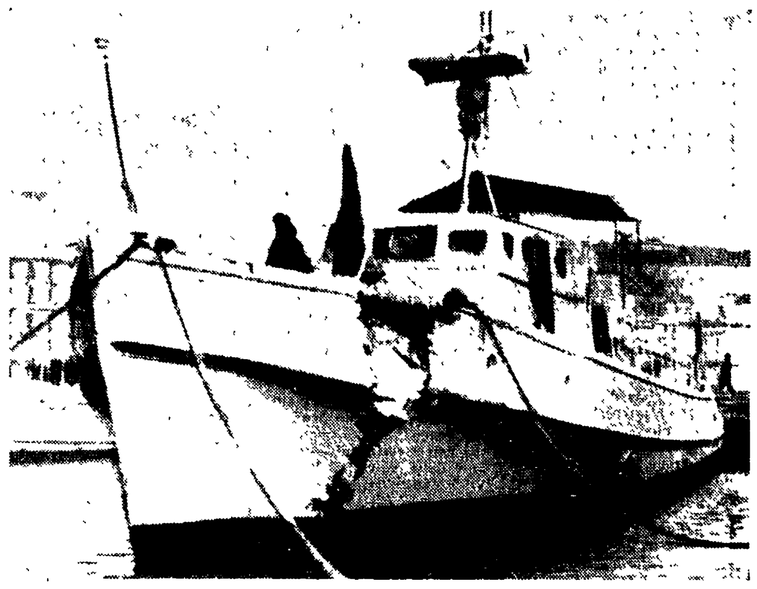
La targa 700 mila ha segnato quindi un nuovo record, che tuttavia sarà superato largamente se verrà mantenuto il ritmo assunto dallo sviluppo della motorizzazione privata nonostante le difficoltà ormai quasi insuperabili di muoversi nella città in mezzo al groviglio delle macchine e di trovare un angolo dove parcheggiare senza correre il pericolo delle mille (o delle cinquemila) lire di contravvenzione (al più presto, anzi, saranno acquistati dal Comune alcuni carri attrezzi per togliere di mezzo rapidamente le automobili — e sono già molte — che, in doppia o tripla fila, fanno da «tappo» alla circolazione). Delle 700 mila automobili immatricolate in 37 anni, ne rimangono in vita oltre 390 mila, alle quali però occorre aggiungere gli autocarri, i pullman, i vari mezzi pubblici, le motociclette e le macchine del corpo diplomatico e dei turisti di passaggio. Complessivamente, forse, gli autoveicoli in circolazione nella Capitale superano, se non sulla base dei dati ufficiali almeno nella realtà, i livelli raggiunti a Milano. E Roma ha una rete stradale assai meno adatta al traffico motorizzato. Da qui la paralisi incombente.

Il traffico è l'argomento del giorno, nella Capitale. L'iniziativa del nostro giornale, che ha lanciato tra i suoi lettori un referendum sulla crisi della circolazione stradale e dei trasporti pubblici, sta raccogliendo un successo eccezionale. Centinaia di persone scrivono e telefonano segnalando problemi e suggerendo soluzioni nuove. La campagna si concluderà tra qualche settimana nel corso di un convegno cittadino Ostacolo decisivo ad una organica programmazione dei problemi del traffico e dei trasporti, è l'assenza della ferrovia sotterranea: la Metropolitana si riduce oggi al solo tronco stazione Termini-EUR, mentre stanno per avere inizio i lavori del tratto Termini-Cinecittà.

Nel corso del 1963, quasi cento miliardi sono stati impiegati nell'acquisto di nuove macchine. Una cifra altrettanto grossa, e forse anche maggiore, viene assorbita dalle spese di gestione (benzina, ammortamenti, assicurazione, ecc.). Recentemente, infatti, il consigliere comunale comunista Melograni ha calcolato che la spesa complessiva per l'automobile si aggira a Roma sui 200-250 miliardi all'anno: il quindici per cento circa del reddito totale. Ma mentre il reddito è aumentato nell'ultimo decennio di due volte e mezzo, il numero delle automobili in circolazione si è moltiplicato per otto.

Catturato ieri sera

Caccia al battello contrabbandiere



Aveva speronato una motovedetta della Guardia di finanza a Napoli ed era sparito - Era carico di sigarette

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16

Elicotteri e motovedette della Guardia di Finanza dei compartimenti di Napoli, Palermo e Cagliari hanno dato per ventiquattr'ore la caccia a un battello contrabbandiere, che questa notte ha speronato una motovedetta d'alto mare della Guardia di Finanza Ieri sera il guardiacoste «Speri» riusciva a catturare il natante nelle acque sarde, mentre si accingeva ad uscire dal mare territoriale italiano attraverso le Bocche di Bonifacio. A bordo tre dei contrabbandieri erano feriti Il battello «Brade Buiting», di tipo «canadese» battente bandiera dell'Honduras, è risultato carico di sigarette

L'audace gesto di pirateria è stato compiuto poco prima della mezzanotte all'altezza di Capo Miseno. Circa un'ora prima, dal pontile Sannazaro, aveva preso il largo la motovedetta «Paolini»; il cui comandante aveva ricevuto precise istruzioni sulla missione da compiere: bisognava perlustrare attentamente la zona di mare antistante Capo Miseno in attesa del probabile arrivo di un natante straniero carico di sigarette di contrabbando e, sembra, anche di stupefacenti, come riferiva la notizia giunta al comando della Guardia di Finanza attraverso i normali canali d'informazione.

Dalla motovedetta veniva, infatti, avvistato un grosso battello (le sue dimensioni sono pressappoco quelle dei battelli che collegano Napoli con le isole) che navigava a piccolo vapore.

Le guardie di Finanza con il lampeggiatore, secondo il codice internazionale, intimavano l'«Alt!» alla nave. Il battello rallentava la sua marcia e sembrava rassegnato alla resa La «Paolini» si avvicinava lentamente, ma appena la sua fiancata sinistra si veniva a trovare perpendicolarmente alla prua del battello contrabbandiere, questo, con un repentino balzo e a lumi spenti, si avventava contro la motovedetta, speronandola.

Il comandante riusciva con una disperata manovra ad evitare lo speronamento centrale; ma la prua del battello dei contrabbandieri s'incuneava profondamente in quella della motovedetta producendovi un profondo e largo squarcio e gettando il panico tra l'equipaggio. Poi, a macchina indietro, si districava e, indisturbato, s'allontanava.

Quando un po' di calma si riusciva a stabilire sul natante colpito, si constatava la scomparsa di uno degli uomini: la guardia Orazio Martello. Intanto via radio la notizia dello speronamento era stata comunicata al comando e tutte le imbarcazioni della Guardia di Finanza ricevevano l'ordine di puntare su Capo Miseno. Quando le speranze di ritrovare in vita Orazio Martello s'erano affievolite quasi del tutto, dalla petroliera «Gorgona», incrociante nella zona, giungeva un radiomessaggio: «Abbiamo raccolto un marinaio E' grave. Lo trasportiamo a terra. Provvedete per i soccorsi». La petroliera giungeva a Mergellina, dove il naufrago veniva deposto in una autoambulanza e trasportato al vicino ospedale militare. Le sue condizioni questa mattina sono state giudicate soddisfacenti.

NELLA TELEFOTO: *la motovedetta della Finanza con il fianco squarciato.*

Contrabbando: chieste multe per 18 miliardi

Multe per complessivi 18 miliardi sono state chieste dal P. M., dott. Bruno De Majo, nei confronti di 36 persone imputate di contrabbando e giudicate a Roma.

Il principale accusato è lo italo-francese Pascal Molinelli, il quale deve rispondere di associazione a delinquere e contrabbando di sigarette.

Secondo l'accusa, i 36 imputati (dei quali solo alcuni sono cittadini italiani) appartenevano ad un'organizzazione internazionale, che operava con navi proprie nel Mediterraneo, dedicandosi al contrabbando. I battelli, sempre secondo la versione del dott. De Majo, muniti di radio trasmittenti e riceventi, sostavano al largo della costa italiana, aspettando che piccole imbarcazioni si accostassero per trasbordare la merce, che poi veniva sbarcata su litorali deserti.

IERI OGGI DOMANI

Il ponte di Yopal

BOGOTA' — *Sollecitato dall'opinione pubblica, caldeggiato dalla stampa del dipartimento del Boyaca, finalmente il ponte di Yopal era stato ultimato. Ed eccoci, ieri, alla cerimonia inaugurale. «Consentitemi — aveva detto il sindaco della città — di essere il primo, con i miei più validi collaboratori, ad attraversare questo ponte, che costituirà d'ora in avanti motivo d'orgoglio anche per i nostri costruttori».*

E' bastato il peso della auto: le arcate hanno ceduto e l'auto del sindaco è precipitata. Con lui sono morti due dei suoi più validi collaboratori; altre diciassette persone sono rimaste ferite. Tra queste il governatore del dipartimento.

La carica dei 2.000

NUOVA DELHI — *Assalto «all'arma bianca» (si fa per dire; ma si trattava di scope): circa duemila spazzini hanno attaccato un posto di polizia, ferendo quattro agenti con getti di immondizia: la stessa che era servita per assediare la caserma, bloccandone le porte. Motivo della protesta: la morte di uno spazzino causata dalle percosse subite durante lo interrogatorio per un banale furto*

Vietate ai minori

JAMESBURG — *«Vietato ai minori di anni 16». Questa scritta, oltre che nei cinema, è apparsa anche nelle rivendite di tabacchi di questa città americana. E' stata infatti rimessa in vigore dal consiglio municipale all'unanimità una vecchia legge del New Jersey, che vietava la vendita di sigarette ai giovani inferiori ai sedici anni.*

nota giuridica

L'art. 116 e il «caso» di Livorno

L'eccezione di legittimità costituzionale dell'art. 116 del codice penale, di cui le cronache si occupano in questi giorni a proposito del «caso» di un giovane livornese condannato a 30 anni di reclusione per un delitto assai grave, ci dà occasione di occuparci della questione in un momento in cui la riforma del codice sembra delinearsi all'orizzonte.

L'art. 116 fa parte delle norme che disciplinano il cosiddetto «concorso di persone nel reato», che si verifica ogni qualvolta il reato è realizzato dall'opera di più persone. I reati, però, che per essere tali devono commettersi necessariamente da più persone (adulterio, rissa, duello, ecc.) non sono compresi in questa disciplina. Il codice del 1930 ha regolato il concorso di persone nel reato in modo sostanzialmente diverso da come lo aveva regolato il codice del 1889.

Questo codice, infatti, distingueva una partecipazione primaria da una partecipazione secondaria, una partecipazione materiale (fornire l'arma all'omicida, tenere ferma la vittima ecc.) da una partecipazione morale (rafforzare in taluno il proposito di delinquere, ecc.) e denominare la partecipazione fisica primaria «correità» e la partecipazione fisica secondaria «complicità». Una diversità di pene discendeva da queste distinzioni, cosicchè i correi erano puniti con quella stabilita per il reato commesso, mentre i complici generalmente erano puniti con pena attenuata. Il codice del 1930 ha abbandonato quelle distinzioni e ha assunto il criterio di una uguale responsabilità per tutte le persone che concorrono nel reato. Si è tentato di dare, naturalmente, una spiegazione scientifica dell'uso di questo criterio draconiano, ma la verità è che esso fu adottato — come era costume del regime — in odio alle discussioni cui le distinzioni del codice precedente davano adito.

La durezza di questo criterio fu estesa, poi, mediante la prima parte dell'art. 116, al caso in cui qualcuno dei concorrenti commetta un reato diverso da quello voluto dagli altri. Sembra, ora, che proprio sulla base di questa disposizione di legge, il condannato di Livorno sia stato ritenuto colpevole dell'omicidio commesso dal complice, col quale aveva concordato di perpetrare un furto.

La difesa di lui sostiene che il ritenere colpevole taluno di un fatto «diverso» da quello concordato, commesso dal complice, ferisca il disposto costituzionale dell'art. 27, secondo il quale «la responsabilità penale è personale» nel senso, cioè, che può essere ritenuto penalmente reo soltanto colui che è autore effettivo di un fatto criminoso.

Al di là della gravità dei fatti accaduti si deve riconoscere che il problema si presenta sul piano scientifico affine ad altri che la Corte Costituzionale ha risolto positivamente.

Giuseppe Berlingieri

Un professionista a Venezia

Brucia nel letto dell'ospedale

Il fuoco acceso da una sigaretta antiasmatica

VENEZIA, 16.

Un'inchiesta è stata aperta alla Procura della Repubblica di Venezia per accertare le circostanze nelle quali è morto un noto professionista veneziano, l'ing. Nicola Mascaro, di 70 anni. Il letto sul quale giaceva, nell'ospedale geriatrico «Giovanna Giustinian», l'ingegnere è andato a fuoco: una sigaretta antiasmatica sarebbe stata la causa della disgrazia Il Mascaro aveva bisogno di assidue cure, perchè era sofferente di asma bronchiale: aveva contratto tale malattia durante la guerra 1915-18, essendo rimasto asfissiato dai gas. Alcuni anni fa poi, l'ing. Mascaro era stato colpito da una paralisi, riducendo l'uso degli arti.

Venerdì scorso, verso le 2 del mattino — secondo quanto hanno riferito i familiari del professionista — l'ingegner Mascaro, svegliatosi per un attacco del suo male, aveva acceso una sigaretta antiasmatica. Poco dopo, però si era riassopito: il mozzicone caduto ha provocato l'incendio. Ridestatosi, quando già era quasi avvolto dalle fiamme, lo sventurato ha cominciato ad urlare, suonando ripetutamente il campanello. Le grida non venivano però udite. Solo più tardi gli infermieri sono accorsi chiamati da altri ricoverati, vicini di camera del Mascaro, che erano stati svegliati dalle grida. Ma ormai era troppo tardi: la stanza era piena di fumo e le condizioni del malato disperate. Poche ore dopo nonostante i tentativi dei medici per salvarlo egli è morto.

Cefalù

Uccide il concorrente: «strillava» la merce

PALERMO, 16.

Un erbivendolo è stato ucciso stamane a Cefalù perchè «strillava» la sua merce a vace troppo alta, facendo concorrenza a un altro negoziante di frutta e verdura.

La vittima dell'assurdo delitto è il venditore ambulante Antonino Barranco di 30 anni; l'assassino è il commerciante Mauro Scacciaferro, di 52 anni, gestore di un negozio di frutta e verdura.

Già alcuni giorni or sono, tra i due fruttivendoli era scoppiata una lite: lo Scacciaferro pretendeva di vietare al Barranco di posteggiare col suo furgoncino carico di frutta nella zona da lui «controllata»

Antonino Barranco non ha subito l'imposizione e, anzi, si è messo a praticare prezzi inferiori.

Stamane infine il venditore ambulante, verso le 11, è passato propagandando la sua merce davanti alla bottega del rivale. Costui, inviperito, ha estratto dalla tasca la pistola e ha esploso cinque colpi contro il Barranco, uccidendolo sul colpo. Poi è fuggito e finora ogni ricerca è stata vana.

Per il 1964 una casa più bella.....

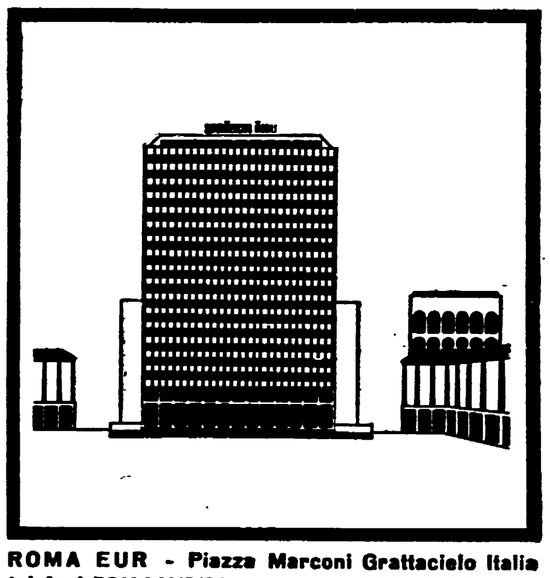
La *collezione* più elegante di mobili classici e moderni, con particolari ed eccezionali sconti sui prezzi di listino nella *prima presentazione* dal 18 Gennaio al 2 Febbraio nella manifestazione:

MOBILCASA 64

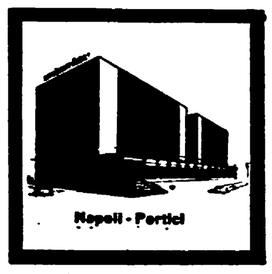
LANCIO NUOVE PRODUZIONI

Restano invariate le abituali condizioni del SUPERMERCATO MOBILI: consegna immediata, o secondo le Vs. esigenze, gratuite nel Lazio, Campania ed Emilia, pagamento anche dilazionato in 24 rate, consulenza ed assistenza gratuita.

SUPERMERCATO MOBILI



ROMA EUR - Piazza Marconi Grattacielo Italia
telefoni 5911441/2/3/4 - orario: 9-13 15,30-19,30



Pagella da post-elementare

In questi giorni, in quasi tutte le scuole del nostro paese si stanno svolgendo gli scrutini del primo trimestre. La nostra attenzione è naturalmente rivolta a quanto succede nelle prime classi della nuova scuola media. Per il resto, tutto continua secondo i vecchi metodi arretrati e burocratici.

Nella prima classe della nuova scuola media le cose dovrebbero andare diversamente se tra i fini della nuova istituzione c'è anche un diverso criterio di valutazione, un diverso tipo di rapporti fra gli insegnanti e con gli alunni. Invece, la sola novità che ci viene segnalata riguarda la pagella per gli alunni delle nuove classi: *storia, geografia, educazione civica* sarebbero oggetto di una sola votazione, perchè i nomi delle tre discipline sono scritti sulla stessa riga, come, nella pagella per la scuola primaria, sono insieme *storia, geografia e scienze*.

La *novità* ha naturalmente allarmato gli insegnanti di lettere della nuova scuola media: un allarme, in questo caso, tanto più giustificato, in quanto nessuna precisa indicazione in questo senso è contenuta nella legge o nei programmi, se non la generica attribuzione di 6 ore all'italiano e 4 ore alla storia, geografia ed educazione civica. I presidi più intelligenti hanno girato l'ostacolo, utilizzando per la storia e l'educazione civica la casella per i voti delle prove scritte e per la geografia la casella per i voti delle discipline orali; ma al di là del solito vizio metodologico, l'episodio è sintomatico a conferma di una tendenza che fu già chiaramente denunciata quando si conobbero i nuovi programmi: la tendenza a concepire la nuova scuola come una specie di *postelementare* per tutti, con la sovrapposizione di elementi culturali superiori per quanti proseguiranno gli studi, e, particolarmente, attraverso la scelta del latino, seguiranno la via del ginnasio-liceo, che, come è detto nella relazione della *commissione di indagine*, è una « scuola formativa completa ».

La pagella da *postelementare* per gli alunni della prima media è un altro elemento di questa impostazione. Non saremo certo noi comunisti a sottovalutare la esigenza di superare il fossato che tuttora esiste tra scuola primaria e scuola media, né l'esigenza metodologica di giungere ad un nuovo criterio di valutazione, ad un giudizio globale unitario e completo per ciascun alunno, come previsto nella proposta di legge Donini-Luporini: ma non è certo unificando il voto della storia e della geografia, sulla scia di quanto è prescritto per la scuola elementare, che ci si avvicina all'uno o all'altro dei due importanti obiettivi.

Un elemento ben più drammatico sta manifestandosi con particolare acutezza proprio in occasione di questi scrutini della nuova prima media, e riguarda la sorte riservata, fin da questa prima classificazione, a tanti ragazzi che i loro insegnanti hanno trovato spesso gravemente impreparati e che con l'istituzione della nuova scuola media e la progressiva espansione scolastica accedono al secondo gradino della istruzione obbligatoria. Sono, spesso, ragazzi che vivono nei più miseri ambienti, che non hanno nessuno a casa che li possa aiutare nei loro studi, che non hanno dietro le spalle una tradizione di cultura: non sono ragazzi « naturalmente meno dotati », come è detto nella stessa relazione della *commissione di indagine* con una evidente venatura classista: sono ragazzi che per le loro condizioni fanno più fatica degli altri a conquistare quanto è loro diritto di apprendere insieme agli altri, che ancora pagano le conseguenze di una divisione di classe e della fondamentale insufficienza della scuola primaria, che per la debolezza dei suoi programmi, per l'angustia del suo respiro educativo non assolve il suo compito primo: strappare dallo stato di inferiorità ambientale migliaia e migliaia di ragazzi, superare le disuguaglianze di partenza, creare le condizioni per lo sviluppo di una istruzione unitaria.

Ecco quindi balzare in primo piano le carenze tradizionali della scuola primaria e le carenze della nuova scuola media in ordine ad alcune fondamentali istituzioni. Quando noi comunisti ci battiamo per la realizzazione della *scuola integrata* o a *tempo pieno*, o per la istituzione di *classi di aggiornamento* e di *recupero*, non poniamo solo dei problemi strutturali, ma poniamo delle condizioni per superare le stesse divisioni di classe che tuttora pesano in una scuola *formalmente* unica e quindi per realizzare il principio unitario dell'istruzione comune.

Anche se il ministro della P. I. ha mandato delle circolari per la valorizzazione dei *consigli di classe* o per la istituzione limitata dei *doposcuola*, non è con quel metodo e con quel linguaggio che si esprime una volontà politica di rinnovamento. In realtà, c'è un nesso abbastanza trasparente tra la tendenza a concepire in termini di *postelementare* la base comune dell'istruzione nella scuola dagli undici ai quattordici anni e lo scarso impegno politico per la realizzazione di quegli istituti che sono previsti dalla stessa legge istitutiva e dagli stessi programmi.

Tuttavia, la consapevolezza del pericolo in cui la nuova scuola media si trova, la consapevolezza che il suo decadimento culturale giova solo alle tendenze conservatrici che puntano su tutti gli elementi di remora, non deve spingere gli insegnanti democratici ad una specie di fatalistico pessimismo. Il pericolo grave va combattuto dall'interno e dall'esterno: nell'interno della scuola attraverso l'azione aperta ed intelligente, superando la resistenza tradizionale di chi da anni è abituato ad un vecchio tipo di rapporti e ad una vecchia prassi prendendo tutte le iniziative positive che sono consentite, dall'esterno con la lotta politica in Parlamento e nel Paese perchè la scuola comune diventi realmente la scuola di tutti, la scuola unitaria capace di tradurre in reali conquiste di cultura le straordinarie possibilità che provengono dalla presenza sempre più numerosa dei *figli del popolo* nelle vecchie aule della nostra scuola. Per realizzare questo fondamentale obiettivo si impone la realizzazione di tutte quelle istituzioni, dalla *scuola integrata* ai *corsi di aggiornamento* che la scuola comune comporta, ma insieme una sostanziale revisione della legge istitutiva della nuova scuola media, la individuazione di nuovi programmi per tutto l'arco della scuola obbligatoria, superando finalmente i vecchi programmi Ermini e modificando profondamente i recenti programmi Gui: in questo modo, il pericolo della *postelementare* sarà definitivamente allontanato e gli stessi insegnanti della nuova scuola media potranno ritrovare fiducia nel loro mestiere.

Francesco Zappa

la scuola

Quattro «diari» inediti della scuola di San Gersolè

«DUCE, DUCE alla fame ci conduce»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, gennaio.

SAN GERSOLE': un gruppo di case a pochi chilometri da Firenze; una scuola elementare famosa, conosciuta da molti, in Italia e fuori. Qui è cominciata l'esperienza pedagogica di Maria Maltoni, insegnante delle elementari, *quaranta anni or sono*.

Su San Gersolé sono stati scritti libri (l'ultimo in ordine di tempo è uscito recentemente per i tipi di Einaudi: è il libro della natura, attualissimo per il modo con cui la Maltoni ha risolto — tanti anni fa — il problema dell'insegnamento e dell'apprendimento di quella materia che, con la nuova scuola media, va sotto il nome di Osservazioni ed elementi di scienze naturali), articoli e saggi su riviste specializzate; ma nessuno — ce lo ha confermato la stessa Maltoni — ha pubblicato i diari che i bambini di San Gersolé hanno scritto sulla guerra, sul fascismo.

« Durante il periodo fascista — ci ha detto la Maltoni — evitavo, per quanto possibile, di far parlare ai bambini di fascismo, per non far sopportare alle famiglie rappresaglie da parte del podestà e dei gerarchi (questi, spesso e volentieri, mettevano le mani sui diari dei ragazzi).

« Non sempre ci riuscivo. E l'antifascismo dei contadini, degli operai di San Gersolé e dei paesini vicini, prevaleva sulla mia prudenza. I bambini, andando a scuola, canterellavano: "Duce, Duce, alla fame ci conduce ..". I miei bambini, comunque, scrivevano liberamente, giorno per giorno, di tutto nei loro diari, e, a volte, quando descrivevano le adunate fasciste, l'odio dei genitori nei confronti di quanto sapeva di fascismo, la loro stessa insofferenza per quelle inutili adunate, saltava fuori con la forza della sincerità infantile ».

Del resto, le possibilità di educare all'antifascismo quei bambini, erano veramente poche. Maria Maltoni ricorreva a « trucchi, sottigliezze che la stupidità di quei fascisti non riusciva a scovare », come quando, dopo aver letto in classe un brano di Bottai nel quale si affermava che « è operaio fascista il migliore nell'officina; è contadino fascista colui che sa meglio arare il proprio campo... » e così via, la maestra dettò ai bambini della terza elementare il titolo di un componimento: « Ma chi portare ad esempio? ».

I diari che seguono li abbiamo scelti fra i tanti che sarebbero meritevoli di essere pubblicati. L'ultimo è quello di un bambino che, quindici anni fa, ha descritto una manifestazione popolare contro il Patto Atlantico - Patto di guerra.

Gianfranco Pintore

L'«ADUNATA»

Oggi, tornato dall'Impruneta, la mia mamma mi ha detto:

— *Guarda che ora hai fatto, oggi*

— *Se aveste fatto quello che si è fatto noi, avreste fatto tardi anche voi*

— *Cosa avete fatto? Un'altra volta non ti mando più*

— *Giunti all'Impruneta ci hanno portato in Piazza Nova, ci hanno fatto stare mezz'ora fermi e poi ci hanno fatto girare due volte la Piazza Nova, dopo siamo venuti alla messa e tutto il tempo in piedi; poi siamo andati a portare la corona al parco della Rimembranza Siamo tornati in piazza e poi siamo andati in teatro e li hanno premiato i Balilla di Impruneta e poi, ritornati in piazza ci hanno dato la libera uscita*

— *Per dire la verità vi potevano mandare via più presto e se avevano intenzione di farvi fare tardi così, vi potevano riportare in automobile.*

— *Che lo sapete d'ora? Il comune non vuole spendere nulla per gli altri.*

— *Desiniamo, la minestra diventa un muro.*

FRANCESCO BETTTNI

COME SIAMO RIDOTTI!

Stamani io e Amedeo siamo andati a prendere i giracapi nel bosco. Siamo arrivati e si è visto in fondo al campo una spianata di bianco, siamo andati laggiù e ce n'era molti, noi ci siamo buttati a coglierli e si strappavano foglie e tutto. Mentre si coglievano si è sentito lì, nella strada, vicino al Naldini, una donna che vociava a un uomo che le diceva: — *Vai via, sai!* — Noi si son lasciati i fiori che si era colti e siamo corsi al muro della strada. Si è vista una donna con un bambino in braccio che gli dava poppa e da un braccio teneva una paniera e dentro c'erano dei santini e delle buste di borotalco che le vendeva. Era una donna tutta sudicia, con un vestito che le arrivava ai piedi, tutto rotto e con tante toppe, tricolore, gialle rosse e da gli strappi del vestito le si vedeva una sottana lercia, nera come carbone. Aveva un cencio, anche quello sudicio, che copriva il bambino; era una donna alta e parlava che non s'intendeva quasi nulla Aveva tutti i capelli sparpagliati

Sul cancello del Naldini c'era un uomo e un ragazzo e diceva a quella donna:

— *A dirti che non ho niente?*

E quella donna, tentennando il capo: — *Sì, qualche cosa ci avete, un pezzettino di pane per mangiarlo io, per vedere se do' un pochino più di latte a questo bambino E da ieri a mezzogiorno che non mangio nulla, via, datemi qualche cosa*

Quell'uomo: — *Sih! chi l'ha un pezzo di pane? L'ho a tessere anch'io, i che vu credete*

E quella donna vociando, arrabbiata: — *Ma voi siete un contadino, voi un pezzettino di pane di più ce l'avete*

Quel ragazzo che era con quell'uomo, guardava noi facendoci i versacci, col dito in bocca

Povera donna, sarà una sfollata che non avrà un tetto per ripararsi e con una fame in corpo da lupi. Quel bambino che poppava, si vedeva che succhiava per vedere se veniva il latte, ma non veniva nulla perché ha detto quella donna che non aveva mangiato da ier l'altro a mezzogiorno, e si staccava dal capezzolo e poi si riprovava a risucchiare e con le mani strizzava la poppa, ma era inutile, e la sua mamma gli diceva: — *Mi fai male* — e gli levava le mani dalla poppa

Io tra me e me dissi: — *Poveri noi, cume siamo ridotti*

E quella donna seguitava: — *Un po' di patatine, qualche fagiolo, nulla?*

Quell'uomo: — *Non ci ho nulla*

Poteva dargli qualcosa. Le domandò se voleva soldi, ma lei i soldi non li voleva Quel bambino, quando ha visto che non gli veniva il latte, ha cominciato a piagnucolare e la donna si è messa a cullarlo mandandolo in qua e là come fa la Milena a cullare il bambolotto al teatrino e il bambino chiudeva gli occhi e piano piano si addormentava.

Quell'uomo andò via senza darle nulla e andò via anche la donna e mentre camminava diceva: — *Mi poteva dare qualcosa quel figlio d'un cane!*

Noi si ritornò a cogliere i giracapi.

LUCIANO MINIATI

LA MORTE DEL LANZINI

Ieri sera verso buio venne il Bardazzi di Valiano a cercare del fattore. E' un contadino della nostra fattoria che sta vicino al Lanzini, la famiglia dove morì quell'uomo a Cotignola di una granata Pioveva e il mio babbo e il Fanfani erano venuti via dall'orto perché non potevano lavorare e si erano ammollati fino all'osso. Si misero a sedere sulla panca sotto la loggia dove ci s'era anche io e il Bardazzi. Il Fanfani, guardando il cielo, disse: — *Guarda che nuvoloni neri, vuol piovere tanto se un mi sbaglio!*

Il mio babbo, lavandosi le mani perché le aveva tutte terrose (era stato a piantare l'insalata): — *Questo farabutto di tempo potera aspettare un altro pochino, almeno finivo di piantare due solchi*

Il Bardazzi: — *O Moro, semini l'insalata ricciolina?*

Il mio babbo, ridendo: — *Noeh, pianto quella con la permanente.* — Noi si cominciò a ridere. Il mio babbo disse al Bardazzi: — *Quel giovanotto di Lanzini è sempre malato?*

Bardazzi: — *No, ma ora son tutti disperati perché hanno saputo che quello morto non è morto per una granata, ma lo hanno fucilato i tedeschi insieme a quelli del Casini e ad altri due delle Cascine*

Il mio babbo e il Fanfani: — *Davvero?*

Bardazzi: — *Sì e quella lettera che dicevano gliel'aveva scritta il prete di lassù di Cotignola, non è vera, la lettera l'ha scritta il Proposto dell'Impruneta per non dire alla famiglia che lo avevano fucilato.*

Babbo: — *E chi glielo disse al Proposto che li avevano fucilati?*

Bardazzi: — *Perdie, un uomo che era insieme a loro, lui scappò e venne a dirlo al Proposto dell'Impruneta*

Babbo: — *O perché li avranno fucilati?*

Bardazzi: — *Dice che loro credevano che il fronte venisse in su sempre pari invece, in un punto gli inglesi erano molto avanzati e in qualche altro erano fermi o indietreggiavano di qualche chilometro Loro scapparono e vennero verso Cotignola credendo ci fossero di già gl'inglesi, invece c'erano i tedeschi Eddio, appena visti li fucilarono subito*

Babbo: — *Oh che morte fecero quei disgraziati!*

Fanfani: — *Eh, quei porconi di quei tedeschi, ne hanno fatte tante!*

Babbo: — *Quanti morti sulla coscienza hanno, quei vigliacchi!*

Disse il Bardazzi: — *Io mi ricordo alla prima guerra mondiale, erano cattivi anche allora*

Fanfani: — *E una gran razzaccia!*

Babbo. — *Se un li ammazzano tutti son capaci di rifare un'altra guerra!*

— *E un ne fanno più dopo questa, vai!* — disse il Fanfani

Il mio babbo, andando nella stanza del forno: — *Speriamo*

Mentre pioveva si venne in casa.

LUCIANO MINIATI

IL PATTO ATLANTICO

Ieri sera alle cinque *Io* andai con quelle donne all'Impruneta perché c'era la protesta contro il Patto Atlantico, patto di guerra. Quando si arrivò all'Impruneta della gente ce n'era poca, ma piano piano arrivarono donne e uomini, ma più donne che uomini

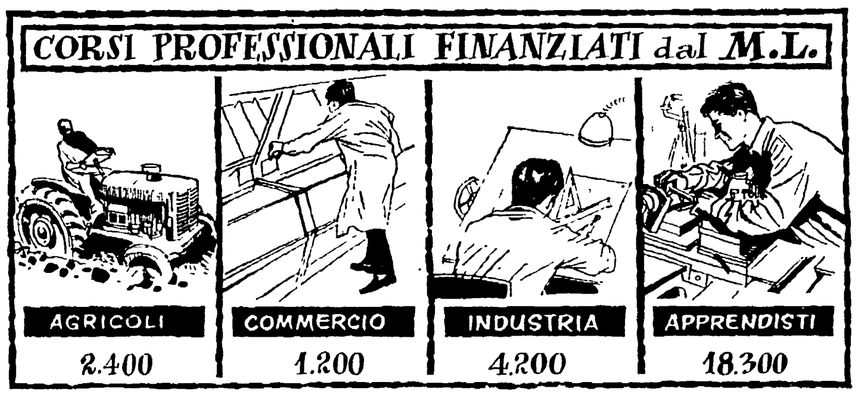
Quando arrivò la prima Sita quelle donne si affollarono intorno agli operai per sentire se a Firenze c'era molta gente, ma uno disse: — *Era la piazza piena e poi hanno fatto un corteo che un uomo in motocicletta avendo da attraversare la strada gli toccò aspettare tre quarti d'ora, ma a un certo punto è arrivata la Celere con autobrinde e carrarmati e per via che sciogliessero il corteo hanno cominciato a sventolare quei manganelli, e giù botte di qua e botte di là, non guardavano in viso nessuno, chi gli capitava e ha chi tiravano che fossero uomini o donne o vecchi o ragazzi e una manganellata l'ò avuta anch'io sul groppone. A una donna fra quella confusione gli è cascato un bambino di collo, un uomo si è chinato per raccoglierlo il bambino perché c'era un'autobrinda e mentre si chinava per raccogliere il bambino è passata l'autobrinda e quelli che c'eran sopra gli ha tirato una manganellata sulla spalla. Poi c'era un Partigiano senza una gamba, mutilato di guerra e era a sedere sopra un triciclo e c'è mancato poco che con una autobrinda non l'ànno arrotato. Io hanno buttato da una parte e lo hanno mandato via, poi hanno sparato dei colpi di mitra all'aria per farli impaurire e farli tornare ognuno alle proprie case, ma invece benché le manganellate piovessero fitte come grandine, la gente, di piazza non è andata via. Allora hanno detto che ha parlare più di due insieme non si poteva stare sennò erano botte.*

Io vidi in piazza Mario dell'Orvai con la bicicletta e Giovanni. Io dissi a Mario: — *Montami sopra si fa una giratina.* Io montai sulla canna e si andò a fare una giratina verso la piazza nuova. Quando si ebbe fatto due o tre giratine all'ultima, quando si aveva tutta velocità, si prese un sasso a punto proprio in pieno, si fece uno scossone che ci mancò poco che non si andette in terra, ma quando si ebbe fatto altri due o tre metri ci si accorse che si era bucato, allora si scese e Mario andò dal Messeri a farla accomodare Io andai a sedere sul muro vicino al comune, poi era buio e si venne via Io montai sulla bicicletta con Nello e benché si fosse venuti via un pochino dopo si arrivò prima noi

Quando si arrivò a Mezzomonte era più dell'otto e la società era già aperta. Nello mi disse: — *Porta la bicicletta a casa vo in società a vedere chi c'è e poi vengo anch'io* Io presi la bicicletta e venni a casa e quando la mia mamma mi vide mi disse: — *O che sei venuto a casa solo?* — Io dissi di sì: — *E quegli altri dove sono?* — *Io li ho lasciati all'Impruneta* Dopo poco arrivò Nello e poi subito quelle donne e ora che ci s'era tutti si entrò a cena perché era tardi.

FRANCO PESTELLI

L'«esperienza pilota» dell'IRI va superata



Il ministero del Lavoro finanzia ogni anno circa 26 mila corsi, con la spesa di molti miliardi; ma ad essi raramente corrisponde una vera e propria attrezzatura scolastica. Basti dire che i corsi si ripartiscono fra ben 1.100 pseudo centri scolastici: ma per l'agricoltura, ad esempio, vi sono soli 5 centri per 2.400 corsi, finanziati come tali, ma che si riducono spesso a un puro pretesto. Nell'insieme, la parte affidata agli enti pubblici è pura minoranza (l'INAPLI, ad esempio, ha 92 centri, dei 756 del settore industria, e prende meno del 10 % degli stanziamenti).

PREPARANO UOMINI-ROBOT LE SCUOLE INTERAZIENDALI

Una Spa (l'IFAP) e 20 miliardi - La « tecnologia di ramo »: un ampliamento del tradizionale insegnamento di mestiere - Il settore dei corsi professionali è un vicolo cieco

« C'è una società, nel Gruppo IRI, che non produce merci o servizi, produce operai qualificati... E' l'IFAP: IRI, formazione e addestramento professionale » *Così comincia un capitolo del documentario sui trent'anni dell'IRI. Con un linguaggio ormai naturale, in un ambiente dove la* Società per azioni *con la S maiuscola è considerata cellula, motore prototipo della società umana, viene presentata una iniziativa che rappresenta un po' il punto di arrivo del processo abnorme di sviluppo dell'istruzione in Italia. L'IFAP non è nata, a differenza di una miriade di altre iniziative aziendali o di enti religiosi, dal vuoto dell'iniziativa pubblica in un campo — quello della formazione diretta per il lavoro — immediatamente influenzato dalle trasformazioni economiche e da queste fortemente sollecitato nell'ultimo decennio. L'IFAP è il punto di arrivo di una teorizzazione, la scelta di un metodo e di un complesso di fini costituenti una problematica che gli stessi organismi religiosi e padronali stanno sviluppando solo ora, con un certo ritardo.*

Costituita nel 1961 con l'apporto delle sette società finanziarie del Gruppo, della RAI e dell'Alitalia, l'IFAP ha oggi un programma scolastico per la spesa di oltre 20 miliardi, che si distribuisce fra i livelli medio e universitario. Al livello medio ha già in attività (anche se il programma edilizio registra qualche ritardo) sei grandiosi centri interaziendali — costeranno da 1.500 a 2.000 milioni ciascuno — a Milano, Trieste, Genova, Terni, Napoli e Taranto, attraverso i quali ci si propone di diplomare 1.200 giovani ogni anno e di « aggiornare » un migliaio di operai già in produzione. Ha iniziato, quest'anno, i corsi biennali per formare una leva di « tecnici superiori » in quattro sedi: Milano e Napoli (con appoggio agli Istituti Feltrinelli *e* Fermi, *ma condotti direttamente dall'IRI), Genova e Taranto presso i CIFAP, dove sono stati iscritti 300 neo diplomati Ha in funzione dal 1961, a Roma, un* Centro per lo studio delle funzioni direttive

Programmi su misura

Ci soffermeremo solo sui centri scolastici interaziendali. La loro ubicazione, dimensione e ordinamento sono stati decisi al termine di una complessa rilevazione socio-economica degli ambienti, i cui risultati non sembrano avere influenzato minimamente il risultato finale: un completo adeguamento, cioè, delle scuole al cosidetto fabbisogno interaziendale *Ciò era scontato, dal momento che l'iniziativa partiva da un raggruppamento industriale, oppure no? Trattandosi di aziende a capitale statale, sembrerebbe ovvio che le nuove scuole andavano programmate in armonia e sotto la direzione degli organi di istruzione pubblica, in relazione ai bisogni totali delle città in cui sorgono.*

Le scuole interaziendali, così come sono, accolgono i giovani al termine della scuola dell'obbligo *e li immettono in un corso biennale, il cui scopo è di fornire una conoscenza della* tecnologia di ramo *e gli elementi più concreti del mestiere.*

I corsi si articolano in tre periodi: il primo, della durata di 6 mesi, serve di orientamento alla scelta del ramo; *il secondo, della durata di 14 mesi, serve per la formazione professionale di base, gli ultimi 4 mesi sono esclusivamente dedicati al perfezionamento del mestiere specifico.*

I corsi vengono determinati, per tipo e numero di ammessi, in rapporto al presunto fabbisogno delle aziende; l'attrezzatura delle scuole riproduce, in certi casi, le condizioni stesse del reparto di fabbrica, rendendo minimo o nullo lo scarto fra ambiente scolastico e ambiente di lavoro.

Queste soluzioni sono ideali rispetto a determinate richieste dell'industria. Ma l'aspetto che più ha richiamato l'attenzione è il proposito di insegnare la tecnologia più che il mestiere, *di cui l'industria sottolinea il valore di prospettiva in una visione di rapidi progressi della tecnica e il pedagogista il valore culturale moderno. Di fronte alle posizioni della Confindustria, che, in una comunicazione del 10 gennaio scorso, rilevava che gli Istituti professionali di Stato impartiscono « una* istruzione teorica troppo elevata rispetto ai compiti che normalmente vengono affidati all'operaio qualificato » *nei corsi professionali per la meccanica, vi è indubbiamente un progresso, di cui però non debbono sfuggire due limiti fondamentali:*

1) la impossibilità di innestare, contemporaneamente, gli insegnamenti tecnologici e di mestiere al 14.mo anno e di esaurirli in un biennio;

2) l'accentuata finalizzazione professionale, che riduce gli insegnamenti teorici a una funzione meramente strumentale dell'apprendimento del mestiere. La tecnologia di ramo *non è da confondere con la formazione politecnica.*

La natura e i programmi di queste scuole collocano, quindi, l'iniziativa dell'IRI su una linea che vuole un uomo - lavoratore che sa quello che fa, ma solo quello che fa. Un lavoratore più istruito (altrimenti viene la strozzatura delle capacità), ma ancora strumento, rotella dell'ingranaggio produttivo, estraneo a una problematica del lavoro che si estenda al reparto, alla fabbrica e all'intera società. Si rimane attaccati al passato, subordinati al sistema, e per di più, si chiudono tutte le porte perchè il diploma che si istituisce, validissimo nelle aziende IRI, non è un gradino per andare oltre, nè dentro le aziende né fuori: l'IRI stessa prende dei diplomati per formare i suoi tecnici superiori, non pensa certo di ricorrere a queste scuole.

Il domani dell'operaio

Tutti i corsi professionali sono attualmente, dal punto di vista scolastico, un vicolo cieco, sono cioè chiusi verso l'alto; e un passo in avanti non si fa che riconducendo questo settore nell'ambito della scuola pubblica, come dimostra anche una iniziativa d'avanguardia come quella dell'IRI Viene fatto di tutto, oggi, per dimostrare che questo contrasterebbe con le esigenze immediate dell'industria, con la qualificazione di grandi masse di lavoratori, ecc. ... dando per scontato, ad esempio, che non sia possibile organizzare regolari scambi fra aziende e scuole, regolando poi l'ingresso del giovane nell'azienda in maniera migliore dell'attuale, creando sui luoghi di lavoro quello spazio per l'apprendistato che attualmente gli viene negato.

Riportare tutta l'istruzione professionale dentro una scuola pubblica, moderna e rinnovata ha — come contropartita — proprio la creazione di un apprendistato breve, regolato dalla legge e dai contratti, vigilato dai sindacati, da compiersi tutto in azienda, tale da riflettere realmente le sole esigenze di ambientamento dei giovani Fra questo obbiettivo e la situazione attuale possono ben esserci un periodo transitorio, delle iniziative straordinarie, ecc., ma la creazione dell'IFAP non ha questo significato, perchè tende si a creare ai lavoratori un domani diverso, che però — deve essere detto — sarebbe un domani peggiore dell'attuale.

E la lezione è stata tanto capita che sulla strada dei centri interaziendali si sono mossi, sull'esempio dell'IRI, la Cassa per il Mezzogiorno (accordo con la Confindustria del luglio 1962 per la gestione comune di otto grandi centri scolastici nel Sud) ed altri enti. Anche un proficuo dibattito sugli orientamenti didattici aperto nell'Ente pubblico per l'addestramento professionale nell'industria (INAPLI) risulta, oggi, negativamente influenzato da questa iniziativa dell'IRI, cui tutti fanno riferimento, come abbacinati dalle lucide soluzioni tecnicistiche e dalla ricchezza dei mezzi finanziari impiegati Il dibattito sui risultati dell'indagine sulla scuola dovrà, quindi, particolarmente appuntarsi su questi problemi per farne scaturire soluzioni diverse da quelle finora raggiunte.

Renzo Stefanelli

«Il Vicario» verrà rappresentato in Israele

TEL AVIV, 16.

La direzione del Teatro nazionale ebraico Habimah ha reso noto che al ritorno di tutti gli attori da una tournée in America, cominceranno le prove del dramma di Rolf Hochhuth Il Vicario, che tanto scalpore ha sollevato, poiché sostiene, sulla base di attendibili documenti e testimonianze, che Pio XII non fece tutto quanto era in suo potere per fermare l'antisemitismo di Hitler. La compagnia del Teatro Habimah partirà il 26 gennaio per una tournée di oltre quattro mesi negli Stati Uniti e nel Canadà.

Alcune settimane addietro, funzionari del governo israeliano cercarono di dissuadere la direzione del Teatro dal progetto di rappresentare il dramma, giustificando tale loro intervento col timore che le vicende contenute nel lavoro teatrale riaprissero troppe dolorose ferite. E' probabile che l'atteggiamento delle autorità sia stato dettato principalmente dall'intento di migliorare i rapporti col Vaticano.

Il Teatro nazionale ebraico ha sostenuto le sue buone ragioni in nome della libertà di espressione artistica e degli impegni contrattuali assunti. L'interesse per il dramma, già notevole in Israele, è rafforzato a seguito del pellegrinaggio in Terrasanta di Paolo VI, il quale ha difeso Pio XII, dichiarando che, in piena guerra mondiale, egli fece tutto quanto poteva per la tutela di coloro che vennero colpiti dalle conseguenze del conflitto.

Il Vicario è stato già messo in scena, come è noto, oltre che in Germania, in Belgio, Svizzera, in Inghilterra e Francia. A Parigi, gruppi di estrema destra hanno tentato reiteratamente di turbare le rappresentazioni.

Si chiede l'intervento dello Stato a sostegno del buon cinema

I monopoli strozzano il film d'arte in Inghilterra

Solo quattro stabilimenti cinematografici ancora in attività - Due «grandi» controllano la distribuzione, con criteri rigidamente commerciali

Nostro corrispondente

LONDRA, 16

Il 1963, che ha visto il cinema inglese riconquistare posizioni di prestigio grazie a film come Il prezzo di un uomo, Billy il bugiardo, Tom Jones e Il Servo, *ha fatto anche registrare la più grossa delle crisi ricorrenti che affliggono l'industria cinematografica locale. Un terzo degli impianti e degli addetti è stato condannato all'inattività negli ultimi anni, e il fenomeno sta rapidamente guadagnando terreno tanto che c'è il rischio — entro i prossimi mesi — di giungere al blocco completo di addirittura i due terzi dell'attuale potenziale. Gli stabilimenti cinematografici, che erano una ventina nel 1947, sono ora ridotti a quattro: negli ultimi tempi sono stati chiusi Beaconsfield e Twickenham, mentre Shepperton e Boreham Wood hanno praticamente cessato ogni attività di rilievo: Elstree, infine, ha severamente ridotto il personale.*

Si tratta, da un lato, d'un fenomeno generale di ridimensionamento a cui — un po' dovunque — è sottoposta l'industria cinematografica, anche per la concorrenza esercitata dalla TV. Quando lo stesso fenomeno si manifestò ad Hollywood, il totale dei film prodotti in un anno precipitò da oltre 400 a meno di 200, mentre i giganteschi teatri di posa, che in altri tempi avevano fatto guadagnare miliardi ai loro proprietari, concludevano un tipico ciclo di speculazione finendo venduti come aree fabbricabili. Il fenomeno potrebbe ripetersi in Gran Bretagna, dove il numero di film prodotti in un anno supera di gran lunga le possibilità di assorbimento d'un mercato che è andato continuamente contraendosi. Mentre le utenze televisive sono passate dai 2 milioni del 1952 ai 12 milioni del 1962, i biglietti d'ingresso nei cinema sono scesi nello stesso periodo da 1 miliardo e 300 milioni e soli 400 milioni l'anno scorso: le sale cinematografiche che erano oltre 4000 nel 1957 sono ridotte ora a circa 2200 in tutta la Gran Bretagna. A tutt'oggi, fra grossi e piccoli, si girano circa cento film all'anno, la maggior parte dei quali di esclusivo interesse commerciale. L'assurdo è che la produzione si è mantenuta pressochè costante malgrado il pubblico andasse rarefacendosi, ed è risultato sempre più difficile per i produttori indipendenti riuscire a «piazzare» i loro film (soprattutto quelli di buona levatura artistica) nei circuiti di distribuzione.

Sono stati proprio gli «indipendenti» — guidati dalla Federation of British Film Makers *— che hanno promosso nei giorni scorsi una campagna contro i due «grandi», ABC e Rank, che virtualmente detengono il monopolio della distribuzione e che, per il fatto di essere produttori essi stessi e di essere collegati con certe case americane (Universal, United Artists, Columbia, Paramount e Warner), condizionano rigidamente il mercato inglese. Perchè un «indipendente» possa recuperare i capitali investiti in un film è necessario che ne assicuri la distribuzione in uno dei due maggiori circuiti (ABC e Rank sono fra l'altro proprietari di un quarto delle sale cinematografiche inglesi), ma, dei 65 film che saranno pronti nel 1964, solo 34 potranno venir distribuiti dai due «grandi»: per tutti gli altri non rimane che l'attesa o il disastro economico. Ecco perchè, al momento attuale, vi sono 18 film e 13 cortometraggi che «fanno la coda» per venir presentati al pubblico: in termini finanziari si tratta di 2 milioni e 250 mila sterline «congelati». La situazione degli indipendenti si è fatta insostenibile.*

Qualche tempo fa, annunciando al pubblico italiano il bel film di Donner The Caretaker (Il Guardiano) *tratto dall'omonima commedia di Harold Pinter e vincitore lo scorso anno dell'Orso d'argento al Festival di Berlino, avevamo accennato al problema della distribuzione. A più di dieci mesi di distanza dal suo allestimento il film (un gioiello di produzione indipendente sia per la qualità artistica sia per l'originale metodo di autofinanziamento, a cui hanno partecipato gli attori e i tecnici stessi) non è stato ancora proiettato a Londra. Film come* The Caretaker *rimangono soffocati dalla montagna di pellicole inutili, ma commercialmente redditizie, che ingombrano gli schermi inglesi. Il rimedio che si reclama da parecchie parti è duplice: 1) aumento della «quota» di distribuzione dei film inglesi dal 30% al 50%; 2) creazione d'un terzo circuito di distribuzione che consenta un profitto anche a film non-commerciali. Ma l'una e l'altra riforma agirebbero in senso protezionistico a favore di una industria in difficoltà e rischierebbero poi di costituire un terzo monopolio accanto ai primi due. Il problema è più complesso, e comprende la questione dei costi di produzione che sono più alti che sul continente europeo, per cui è chiaro che, se intervento dello Stato deve esserci, esso non può limitarsi alla distribuzione, ma agire al livello della produzione stessa cominciando con l'attribuire le sovvenzioni (sullo esempio di quanto si fa in Francia) sulla base non degli incassi ma dei meriti artistici di un determinato film.*

Il patrocinio governativo, che — sia pur con tutti i suoi limiti — agisce nel campo della musica, dell'opera, del balletto e del teatro, è sconosciuto al cinema inglese. Eppure, le idee migliori, le realizzazioni più coraggiose, gli unici film che abbiano tenuto in piedi il cinema britannico come arte sono venuti negli ultimi anni proprio dagli indipendenti. Naturalmente, in confronto col cinema continentale, la timidezza anche della migliore cinematografia inglese è macroscopica, può derivare in parte da ragioni intrinseche alla creazione artistica stessa, ma bisogna riconoscere che il rischio di perdere 100-200 mila sterline (mentre in Francia ed in Italia è forse ancora possibile girare un film a basso costo, in Inghilterra l'impresa è assolutamente irrealizzabile) rende prudente più di un regista e produttore indipendente. Si spiega così il fatto che i quattro film da noi citati all'inizio (così come molti altri fra i successi inglesi degli ultimi anni) siano tratti da un testo letterario. In questa popolarità preventiva, derivata da un romanzo o da una commedia nota, il produttore trova una specie di assicurazione per il suo investimento. La grossa macchina commerciale che tiranneggia il cinema inglese non fa alcuna concessione ai creatori e agli sperimentatori di idee.

ABC e Rank, coi loro due giganteschi circuiti di distribuzione, controllano il 40% dei posti disponibili nei cinema inglesi e incamerano il 70% di tutti i profitti. Paradossalmente possono anche sostenere di servire bene gli interessi del pubblico, se per cinema si deve intendere un trattenimento venduto sul mercato al pari di qualunque altro genere di consumo. Tuttavia, anche sul piano strettamente commerciale, è impossibile sostenere che in questo regime di «libera impresa» sussista ancora la concorrenza. Fra quanti sono impegnati in questi giorni nella campagna per un cinema «libero» in Inghilterra v'è chi sostiene che lo intervento dello Stato dovrebbe poter giungere — se necessario — fino alla nazionalizzazione per la quale ABC e Rank, con la loro organizzazione tentacolare, sembrano ormai mature.

l. v.

Caloroso successo all'Olimpico

Il pubblico ha cantato con Pete Seeger

Ecco Pete Seeger sulla ribalta: è vestito assai sobriamente: un maglione su dei semplici calzoni chiari; nel suo atteggiamento verso il pubblico c'è lo spirito, ci sono le idee, i motivi che animano le sue sorprendenti e toccanti canzoni. Il suo recital è, infatti, un continuo, cordiale ed affettuoso colloquio con il pubblico, uno scambio di idee «con la folla». Se potesse Seeger scenderebbe tra il pubblico e stringerebbe la mano ad ognuno e se l'uditorio potesse salire sul palcoscenico e questo potesse contenerlo egli ne sarebbe felice. Non succede questo: avviene però che il pubblico commenta, così come vorrebbe Brecht, interviene, si unisce in coro a Seeger. Questo il caldo, fraterno clima creatori ieri sera all'Olimpico, ove il «troubadour» novaiorchese ha cantato insieme con i suoi ascoltatori le sue canzoni ed altre di suoi «amici negri e bianchi». E si pensi che i più attivi dell'uditorio in questo colloquio con il cantore erano giovani inglesi e americani in folto numero e che Seeger dice verità scottanti, verità atroci sulla condizione del suo grande Paese.

Le canzoni eseguite sono fra le sue più belle ed espressive; garbati i versi, colorite spesso le rime da curiose onomatopee; dolci le note del suo banjo e della sua chitarra a dodici corde. Le sue musiche hanno una struttura chiara e lineare e temperano diversi modi della musica jazz e di quella popolare tramandata dai negri schiavi e poi «liberi» e dai bianchi di diversa origine europea. Musica di semplice disegno armonico, ma suggestiva e di commovente espressione, ancor più quando stretto è il nesso con immagini di uomini che soffrono ed agognano ad una autentica libertà.

Fra le più taccanti canzoni ricordiamo quella dolorosa ninnia negra che canta il dolore delle schiave negre costrette a cullare i bimbi dei bianchi ed a lasciare i loro poveri figlioletti incostoditi nelle misere capanne. Fra i più polemici brani, di pungenti significati quello che racconta come in California con potenti macchine si sono spianate colline e montagne e costruite case tutte uguali simili a scatole, ove dimorano uomini tutti uguali, che hanno tutti le stesse idee, che fanno figli tutti uguali. Un mondo in scatola, immutabile nel suo divenire. Non meno scottante quella canzone del celebre Leadbelly, il quale cacciato da un albergo ove si doveva svolgere un incontro di solidarietà fra uomini di colore e bianchi, musicò una breve storia in cui si parla di una città «proprio bella e proprio borghese» ove una coppia di sposi non riesce a trovare ospitalità ed ovunque vien respinta in malo modo. Trionferemo, si può dire il canto della nazione negra e dei combattenti della libertà americani, ha segnato il culmine della fervida serata intorno a Seeger, fatto segno a calorosi e prolungati applausi. Stasera l'unica replica.

vice

A Fernandel e Bourvil il «Courteline»

PARIGI, 16

Una giuria femminile ha attribuito oggi il «Premio Georges Courteline», conosciuto come il «Gran Premio dell'Humour Cinematografico», agli attori Fernandel e Bourvil per la loro interpretazione nel film *La cuisine au beurre*, diretto da Gilles Grangier.

Fernandel e Bourvil avevano ricevuto lo stesso premio rispettivamente nel 1962 per *La tracassin ou les plaisirs de la ville* e nel 1963 per *Avanti la musica*.

Il «Festival dei Popoli» anche all'estero

Vanno a Mosca e New York i film di Firenze

Il Festival dei Popoli andrà a Mosca e New York: lo ha annunciato ieri il presidente dell'Ente organizzatore e del Centro Culturale Cinematografico Italiano, on. Marcello Simonacci, nel corso di una conferenza stampa che segue di tre giorni quella tenuta a Firenze dall'avv. Speranza.

Come è noto, alla Rassegna del film etnografico e sociologico parteciperanno 42 nazioni, mentre nella Retrospettiva verranno proiettati i film di Dziga Vertov e di altri cineasti sovietici del muto. Con l'edizione di quest'anno, come già abbiamo avuto modo di rilevare, il Festival entra nella sua maturità.

«Anche all'estero — ha detto l'on. Simonacci — il Festival è ormai conosciuto e largamente seguito. Tant'è vero che i film premiati a Firenze saranno da quest'anno proiettati in due capitali.

Per questa volta abbiamo scelto, e non a caso, Mosca e New York: il prossimo anno toccherà ad altre due città, rappresentative di due mondi, di due civiltà, di due modi di pensare e di concepire la vita».

E' parso all'on. Simonacci che questa iniziativa del Centro culturale cinematografico costituisca il naturale proseguimento della manifestazione fiorentina. «Firenze non è stata scelta a caso. Nonostante il Centro abbia la sua sede a Roma, noi volemmo e vogliamo il Festival a Firenze perchè in quella città, culla dell'umanesimo, sono state prese molte iniziative in favore della pace e della comprensione tra i popoli. Abbiamo raggiunto il nostro intento. Recentemente, parlando con Aghubei, a Mosca, mi sono accorto che il direttore delle *Izvestia* era informatissimo sul Festival: al quale proietteremo quest'anno una retrospettiva del cinema sovietico. Così come ne era informatissimo Rockefeller, presidente della Fondazione intitolata al suo nome».

Insomma, il Festival dei Popoli è quasi più conosciuto all'estero che in Italia. «Ci sono molti problemi da risolvere. Quello finanziario e quello costituito dal pericolo che la manifestazione si provincializzi e resti soltanto un avvenimento fiorentino».

Abbiamo chiesto all'on. Simonacci se un altro dei problemi del Festival, quello della censura (tre anni fa il documentario *Mandura*, cui fu assegnato il primo premio, non fu visto dal pubblico fiorentino a causa della censura), è stato risolto. Si tratta, in sostanza, di assicurare alla manifestazione quella extraterritorialità che hanno altri Festival (Venezia e Cannes, per esempio).

«Purtroppo, la cosa deve essere decisa da un consesso internazionale di produttori». Ma siccome i produttori non vedono nel Festival dei Popoli un trampolino pubblicitario per i loro film (si tratta infatti di soli documentari) questa decisione tarda a venire. In questo modo ogni anno, alcuni film incappano nelle maglie della censura. E' accaduto anche quest'anno, nonostante una smentita che il Ministero dello Spettacolo ha ieri diffuso attraverso l'agenzia *Italia*. Del resto, la dichiarazione è degli stessi organizzatori. Simonacci e Speranza. Ma sembra ormai certo che ogni ostacolo verrà rimosso e che i film ora in censura saranno a Firenze in tempo utile.

Toronto: bene «Rugantino»

TORONTO, 16

La commedia musicale italiana *Rugantino*, di Garinei e Giovannini, ha avuto la sua «prima» nel continente nuovo allo O' Keefe Center di Toronto ieri sera. Lo spettacolo, interpretato da Nino Manfredi, Ornella Vanoni, Aldo Fabrizi, Bice Valori nei ruoli principali, e che impegna oltre 60 fra attori, ballerini e orchestrali, è stato accolto da un caloroso successo, di buon auspicio per l'attesa e decisiva rappresentazione a Broadway, in programma l'8 febbraio prossimo. Il pubblico, in mezzo al quale si notavano molti esponenti della comunità italiana, ha applaudito con entusiasmo via via crescente il *musical*, che veniva offerto nella versione originale, con didascalie inglesi proiettate su uno schermo all'altezza della ribalta. Questo sistema di traduzione simultanea, già sperimentato a suo tempo per *West Side Story* a Parigi, è stato realizzato qui da Jack Harrold. Bisogna dire peraltro che, nelle prime critiche apparse stamane sui giornali, le riserve maggiori si sono appuntate proprio sulle didascalie.

Lo spettacolo, invece, ha ottenuto nel suo insieme il consenso più vivo anche della stampa. Il recensore del *Globe and Mail* di Toronto ha definito «impressionante» la rappresentazione teatrale.

controcanale

«Don Gesualdo»: una conferma

Il crescendo drammatico del Mastro Don Gesualdo *è continuato anche ieri sera nel corso della terza puntata. Se le prime due trasmissioni del teleromanzo, tratto dal celebre romanzo di Giovanni Verga, avevano già rivelato la consistenza e l'indubbia originalità del lavoro di Vaccari e di Guida, la puntata di ieri sera ha certamente fugato le residue riserve su quest'opera che implicitamente mette in luce, se ancora ce n'era bisogno, le grandi possibilità connesse al mezzo televisivo.*

L'apertura sul locale ove si svolgeva l'asta delle terre comunali ha dato subito un timbro particolare a tutto il racconto. Alla figura massiccia, cupa di Don Gesualdo erano contrapposte con precisa caratterizzazione quelle bercianti ed isteriche dei banditori e del barone Don Nini Rubiera, mentre sullo sfondo si muoveva la folla delle clientele parassite.

Il dramma, dunque, era già tutto illuminato da queste inquadrature e le frasi, quasi smozzicate tra i denti, pronunciate in un impasto di lingua e dialetto siciliano suonavano come sferzate nella atmosfera tesa della vicenda.

Ma ecco, subito dopo, la scena della piazza e delle vie del paese ove la folla dei contadini commenta ora sconsolata ora minacciosa le mene che i notabili stanno tessendo alle loro spalle durante l'asta. Il dramma, non si allenta, ma si piega da un'angolatura nuova, cerca (e trova) una collocazione nel contesto umano del mondo contadino che si sente presente sullo sfondo, oltre le figure dei protagonisti.

Quel che è giusto mettere in rilievo, insomma, è la progressione ininterrotta delle vicende senza che alcun elemento narrativo prevalga sull'altro, senza che niente resti in ombra, tanto che il susseguirsi dei fatti sfocia in una narrazione corale appassionata e il video sembra acquistare una più ampia dimensione, di tipo cinematografico.

Il racconto, tuttavia, ha raggiunto gli accenti più forti nella parte riservata alla folle esaltazione della baronessa Rubiera quando apprende che il figlio Don Nini con le sue dissipazioni ed il suo libertinaggio è caduto nella pania tesagli da Mastro Don Gesualdo che con un'ipoteca lo rende suo debitore.

Qui, veramente, i vizi e i tormenti di una società ancorata ottusamente alla proprietà come al suo solo saldo punto di riferimento nella vita erano messi in luce crudamente. Per questo, la puntata di ieri sera ci è parsa, nell'insieme, quella che più a fondo è entrata nel vivo della storia narrata da Verga.

* * *

Nel pomeriggio di ieri è andato in onda come di consueto la rubrica Segnalibro: *la trasmissione è stata impostata su un incontro con Salvatore Quasimodo, in occasione dell'uscita quasi contemporanea di due suoi libri.*

vice

vedremo

Un collegio inglese (primo, ore 21)

Il collegio degli scandali appartiene alla ricca produzione comica di Arthur Wing Pinero, lo scrittore britannico, di origine portoghese, che occupò largamente le scene teatrali fra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale. Di Pinero, il pubblico televisivo ha potuto conoscere di recente uno dei drammi di maggior impegno, *La seconda moglie*; dal quale è ben lontana la commedia di stasera, piacevolmente intessuta dei piccoli segreti che si celano dietro la rispettabile facciata d'un distinto istituto di Londra; la cui giovane direttrice, avendo sposato un simpatico ma sfiantatissimo lord, deve alternare, per mantenere se stessa e lui, l'attività educativa con quella di cantante di operetta. Altri fatti avvengono, o sono avvenuti, in questo collegio, che stridono con le convenzioni di una società benpensante: quanto basta per provocare intrighi ed equivoci a non finire, rivolti al puro divertimento.

Torna Cutolo

Il prof. Alessandro Cutolo ritorna sugli schermi televisivi, con la sua ormai tradizionale rubrica *Una risposta per voi*, stasera (ore 19,15, primo canale). La rubrica, che inizia il suo undicesimo anno di vita, è la più anziana della televisione italiana e quest'anno, benché non vi siano sostanziali modifiche nella sua struttura, riserva alcune sorprese al suo pubblico.

Una risposta per voi, che concluderà questo suo nuovo ciclo in giugno, indirà anche quest'anno una gara di poeti. In questa prima trasmissione si illustreranno, fra l'altro, le bellezze di Alghero.

La regia è di Maria Maddalena Yon.

le prime

Musica

I Musici alla Filarmonica

Un pubblico impaziente, in sosta per la strada o già scalpitante per le rampe delle scale, ha poi preso d'assalto il Teatro Eliseo, ieri sera, per riascoltare «I musici». Questi ultimi, a loro volta, per recuperare il ritardo sull'orario (un ritardo obbligato quando all'Eliseo c'è spettacolo teatrale e prima del concerto bisogna riassettare sala e palcoscenico), hanno preso d'assalto, con bell'impeto, dapprima Corelli (settimo *Concerto* dell'op. 6) e poi Bomporti (sesto *Concerto* dell'op. 11).

Esecuzioni ben marcianti, vibrate e scandite soprattutto nei tempi svelti. Gli *Andanti*, i *Larghetti*, gli *Adagi* (e si è sentito anche dopo) han fatto più fatica ad equilibrarsi con il resto delle composizioni. Si è verificata, cioè qualche caduta di respiro, e anche di stile. Del resto, la splendida clavicembalista Maria Teresa Garatti — che è rimasta al cembalo in tutti i brani dove tale strumento è richiesto — si è poi messa al pianoforte, proprio quando era di turno quel brillantissimo *Concerto per cembalo e archi*, in do magg., di Paisiello.

«I Musici», com'è noto, suonano senza direttore, ma questo punto d'orgoglio e di merito sembra tuttavia incidere, alla lunga, sull'unitarietà delle esecuzioni. Il che si è avvertito nei tre *Concerti* di Vivaldi cui era dedicata la seconda parte del programma, dai quali sono emersi solisticamente i violinisti Felix Ayo, Anna Maria Cotogni, Franco Tamponi e il violoncellista Enzo Altobelli.

Pubblico numeroso in ogni ordine di posti, applausi e chiamate intensissimi agli ottimi solisti e a tutto il complesso.

e. v.

Cinema

Il grande safari

Due cacciatori ed una cacciatrice raggiunta la Malacca, si mettono alla ricerca di un raro esemplare felino, un ibrido animale che ha caratteristiche della tigre e del leopardo. Durante la spedizione esplodono profondi dissidi fra due uomini l'uno (Robert Mitchum) ancor giovane, ama catturare le fiere, ma non ucciderle e per quanto spregiudicato ed impavido suole pregare nei momenti del pericolo; l'altro (Jack Hawkins), «miscredente» sul punto di andare in pensione come cacciatore, è spietato sterminatore di animali. La vera ragione che divide i due è la donna che viene, infine, conquistata dal giovane che il film fa apparire come più esperto cacciatore e protagonista di più nobili azioni.

Phil Karlson ha diretto questo film che indugia a lungo su dialoghi insignificanti ed interminabili, piuttosto che sulle avventure di caccia. I rari brani a queste dedicati d'altra parte sono assai scialbi.

vice

È spento Jack Teagarden

È morto il trombonista di Armstrong

ck Teagarden, il famoso trombonista di rmstrong e Goodman

ora un lutto per il jazz. ora inaspettato questa volnome da passare definitinte agli archivi della stoazzistica è un nome piuttoto, anche al di fuori, della ia degli intenditori, il noJack Teagarden. E' morto ieri, a soli 58 anni, pronella città che è stata la del jazz, New Orleans. I i della sua morte non sono precisati: si dice polmonite oco più di un mese fa, rden era stato ricoverato nfarto.

k Teagarden era giustaconsiderato uno dei musuonatori di trombone. La ama era legata al lungo rno con Louis Armo, con il quale incise uno oi più begli assoli, all'inegli «anni trenta», *Dallas*. Nel dopoguerra era con *Satchmo*, facendo parle *All stars* che accompano il celebre trombettista in Italia, in una *tournée* 49.

stato soprattutto con Arng che Jack Teagarden avuto occasione di come cantante, dalla voce alissima e ricca di sapienti ioni blues, pur senza estato della drammaticità l'ironia di un autentico cantante di *blues*.

In precedenza, il trombonista aveva suonato con i complessi bianchi di Red Nichols e di Paul Whiteman, e con Benny Goodman, alla fine degli «anni venti», quando anche questi era ancora un debuttante che tentava i primi passi con i giovani musicisti della media borghesia bianca, per lo più studenti, il cui contributo alla storia del jazz è passato alla notorietà con l'etichetta di «Jazz di Chicago».

Teagarden, che era nato nel Texas il 20 agosto 1905, era di origine pellerossa, anche se a fatica ce ne accorgeva (e solo, a differenza di un Oscar Pettiford, gli ha reso la vita e la carriera più facile in America). Meno noto, ma assai apprezzato, è il fratello Charlie, suonatore di tromba. Jack doveva molto del suo stile al trombonista negro Jimmy Harrison, del quale (prematuramente scomparso) contribuì a continuare la rivoluzione dello strumento, divenuto mezzo di espressione solistica, e non più semplice strumento d'accompagnamento.

Ultimamente, le sue azioni erano molto alte, e Jack veniva soprannominato «The big T», la «grossa T».

d. i.

programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,25: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: «Torna caro ideal»; 11,45: Albert Roussel; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Due voci e un microfono; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Musica da camera; 17,25: L'Opéra Comique; 18: Vaticano secondo; 18,10: Radiotelefortuna 1964; 18,45: Il carrozzone; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,35: Una canzone al giorno, 20,20: Applausi a...; 20,25: Misericordia Romanzo di Benito Perez Galdos; 21: Concerto sinfonico.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Aura D'Angelo; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia, 9,35: Un'ora a Roma; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo, 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Voci, suoni, personaggi; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il naufragio delle signore. Racconto di Frank Stockton; 18,35: Classe Unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Tema in microsolco; 20,35: La trottola; 21,35: Il giornale delle scienze; 22: L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: La Rassegna; 18,45: Giacomo Carissimi; 18,55: Orientamenti critici - Victor Hugo; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera Johann Gottlieb Goldberg, Carl Maria von Weber; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Zoltan Kodaly, Bohuslav Martinu; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Agnese Bernauer di F. Hebbel.

primo canale

8,30	Telescuola	
16,45	La nuova	scuola media
17,30	La TV dei ragazzi	a) Ragazzi olandesi; b) Piloti coraggiosi
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Una risposta per voi	Colloqui di Alessandro Cutolo
19,40	Concerto	sinfonico
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Il collegio degli scandali	Tre atti di A. W. Pinero. Con Valeria Fabrizi, Lando Buzzanca, Franco Sportelli. Regia di Flaminio Bollini e Carla Ragionieri
22,40	Sul cappello che noi portiamo	«Inverno» in Alto Adige con le forze armate»
23,00	Telegiornale	della notte

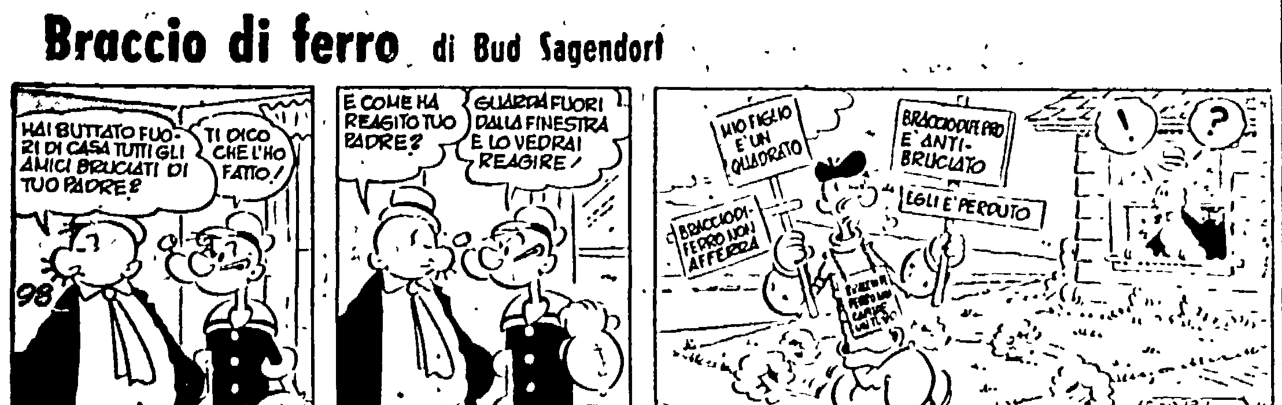
secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La fiera dei sogni	trasmissione a premi presentata da M. Bongiorno
22,40	Popoli e paesi	«Gli adoratori di John Fromm»
23,05	Notte sport	

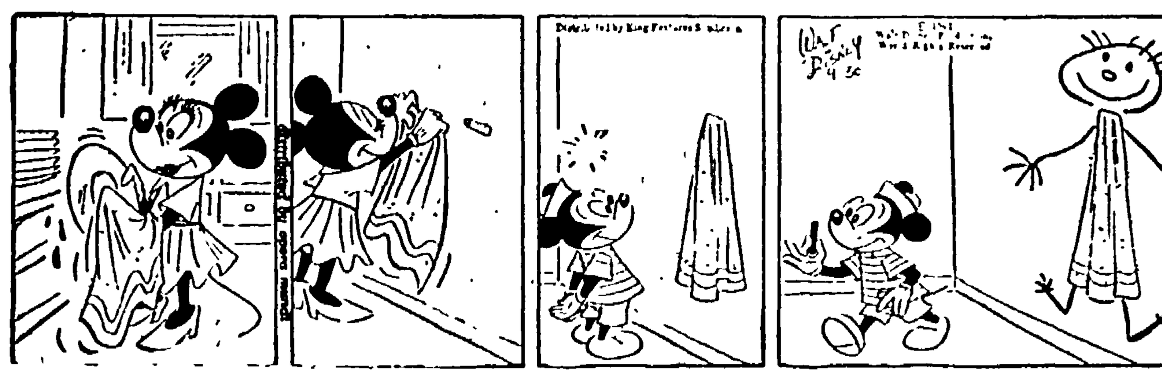
Una scena di «Il collegio degli scandali» di Pinero in onda stasera sul primo canale alle 21

Il dott. Kildare di Ken Bald

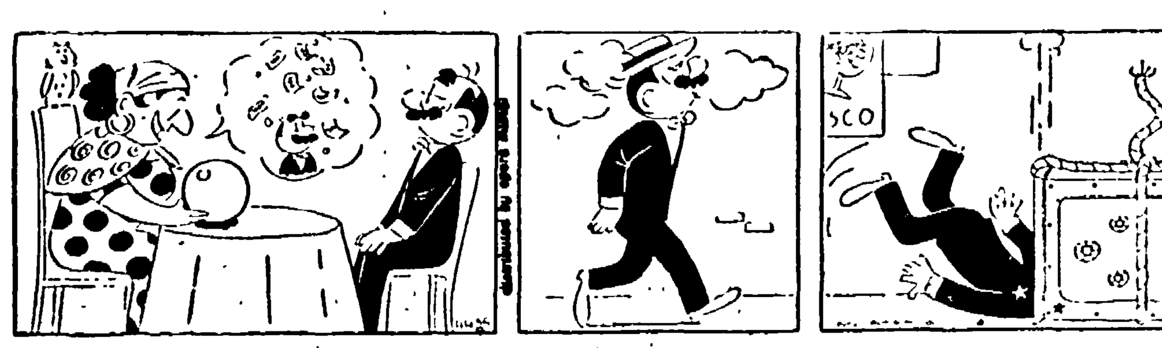
Braccio di ferro di Bud Sagendorf



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



lettere all'Unità

Una ghigliottina sull'avvenire dell'umanità

Cara Unità,

ho letto che un bombardiere americano (il quale trasportava due bombe nucleari disinnescate) è precipitato in uno Stato degli USA, precisamente nel Maryland.

La notizia, che può apparire insignificante, a mio avviso è di quelle che fanno tremare i polsi, al pensiero delle conseguenze che avrebbe potuto avere per tutta l'umanità.

Quando si vorrà tornare alla ragione e finire, una buona volta per sempre, la politica dell'alto rischio che si tiene sospesa come una ghigliottina sull'avvenire dell'umanità?

Lettera firmata (Pisa)

Prima i fascisti e ora la burocrazia dell'INPS e del governo

Caro compagno Alicata,

sono un bracciante agricolo e da oltre tre anni attendo che mi sia concessa la pensione di vecchiaia. Nel 1961, quando presentai domanda all'INPS, però, feci presente che mi si dovevano accreditare i contributi figurativi del periodo di confino e di carcere che avevo dovuto scontare perché perseguitato dai fascisti. Tale accreditamento doveva avvenire in base alla legge del 1955.

La Commissione che esamina le domande dei perseguitati politici, deliberò l'accredito di detti contributi in data 17-3-'62 (delibera n. 15863) controfirmata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Tale delibera fu rimessa all'INPS di Bari in data 1-12-'62. La questione doveva quindi essere risolta, e l'INPS avrebbe dovuto pagarmi la pensione che mi spettava. Ma così non è stato: l'Istituto, forse dubbioso dell'atto di delibera chiese, in data 13-4-1963, l'atto originale della delibera alla Presidenza del Consiglio. Tale documento è stato sollecitato continuamente senza che arrivi.

In tal modo, dopo essere perseguitato dai fascisti, ora mi trovo ad essere perseguitato dalla burocrazia del governo e dell'INPS, che ostacola di fatto la liquidazione della modesta pensione.

Quanto tempo ci vorrà ancora per definire una pratica che di fatto è già definita? E' una risposta che mi piacerebbe avere sia dall'Istituto che dalla Presidenza del Consiglio.

GIUSEPPE MASSARO
Casamassima (Bari)

Come sono state costruite le case popolari a Forno di Massa

Forno è un paese della nostra montagna che si adagia presso la sorgente del Frigido dove ancora oggi sono ben marcati i segni delle vecchie strutture, edificate un secolo fa.

Le sue case tutte addossate tra loro, gran parte delle quali scavate nel vivo della roccia, sono ancora oggi la testimonianza più chiara che i secoli hanno tramandato. Queste, presentano uno dei più gravi disagi della popolazione di oggi, specie per la salute pubblica già resasi precaria durante gli eventi bellici del 1944.

In talune abitazioni, e sono molte, ancor oggi la sera si è costretti ad accendere il «secolare lume a petrolio» a causa della mancanza di efficienti impianti elettrici le cui deficienze appaiono anche sulle strade, quasi completamente sprovviste di illuminazione pubblica.

Il riscaldamento, poi, è una cosa seria, date le precarie condizioni economiche di gran parte dei suoi abitanti, molti, non potendo permettersi il lusso di accendere neppure il caminetto (che per tradizione non è ancora scomparso) vivono le loro giornate fra lo squallore della miseria e quello conseguente apportato dalla umidità. L'era in cui viviamo, e nella quale il progresso della scienza e della tecnica sta diffondendosi, ha portato anche qui, seppure in modestissima misura, qualche modesto vantaggio. Si costruirono, infatti, le cosiddette «case popolari», con ambienti ristretti e scarsamente idonei ai vari nuclei familiari che raggiungono punte massime di sette componenti.

I possessori di questi piccoli appartamenti sono senz'altro i più fortunati o i meglio raccomandati; ma, anch'essi, hanno già avuto modo di presentare le loro proteste presso gli enti preposti. Questi alloggi, oltre a presentare insufficienti gli impianti, presentano anche numerose crepe nei pilastri, logorio nei muri e fanghiglia nei cortili.

L'umidità che filtra attraverso i muri di questo nuovo fabbricato è impressionante: crea delle muffe e ricopre i muri, i pavimenti e i soffitti di un visibile strato di umidità permanente.

Gli occupanti di questo massiccio casamento insistono, per l'ennesima volta, affinché siano prese le necessarie ed adeguate misure onde evitare lo accrescere di tali inconvenienti.

Gli inquilini delle «Case operaie» di Forno, hanno deciso all'unanimità di estendere le loro proteste all'Ente, decidendo altresì di sospendere il contrattuale canone di locazione fino a quando tali inconvenienti non saranno eliminati.

Se tali proposte non saranno tempestivamente affrontate, gli inquilini dell'intero nucleo «operaio» adiranno le vie legali nei confronti dei responsabili direttamente interessati. Ci auguriamo, però, che prima di oltrepassare certi limiti: tale nostra proposta venga finalmente accolta e che sia anche posta la parola «fine» su tutte queste questioni che sono una vergogna.

ADRIANO LORENZETTI
(Forno di Massa)

I figli dei bidelli si accontentano di guardare e ascoltare

Sono alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione, dal 16-2-1948, attualmente in servizio come Capo bidello presso la scuola media statale di Genazzano (Roma). Sono padre di tre bambini, rispettivamente di 11, di 9 e di 7 anni.

Come nel passato, anche quest'anno mi sono dovuto accontentare di vedere alla televisione, di ascoltare la radio, i signori ministri dei vari dicasteri donare i pacchi per la befana ai figli dei loro dipendenti e leggere sul giornale queste parole «Pacchi ai figli degli statali».

«Il Capo dello Stato e la signora Laura hanno presenziato alla distribuzione dei doni per i figli dei dipendenti della Presidenza della Repubblica ecc...».

«La cerimonia, caratterizzata dalle gioiose manifestazioni con le quali le decine e decine di bambini hanno accolto il Presidente e la consorte...».

E i figli dei bidelli di tutta Italia, compresi i tre figli dello scrivente guardano, ascoltano, sperano che la stella d'Oriente scenda una buona volta anche per loro.

Rivolgendo al padre da anni la stessa domanda: «Perché, papà, a noi per la befana non danno mai nulla?».

San Paolo: «Tutte le creature sono uguali». Forse ai suoi tempi, oggi no.

Perché i signori ministri, che nel passato sono stati in carica al Ministero della P.I., compreso l'attuale ministro on. Gui, dimenticano (per tale distribuzione) i figli dei bidelli?

Non ritengo giusto nè opportuno che in una nazione democratica come l'Italia esistano dipendenti statali divisi in due categorie: i figli delle vacche grasse e i figli delle vacche magre.

GIUSEPPE BEZZI
Genazzano (Roma)

Pubblicate il mio indirizzo, per favore

Pubblicate il mio indirizzo, per favore; vorrei corrispondere e scambiare cartoline illustrate con qualche ragazza o ragazzo italiano.

Posso corrispondere in inglese, tedesco, italiano e un po' in esperanto. Il mio indirizzo:
ELZBIETA ULANOWSKA,
Zielona Gora Osiedle Wazow - Urzad Pocztowy - Polonia.

Il comparaggio si elimina con la nazionalizzazione

Parecchie volte l'INAM, l'ente maggiormente interessato alla questione, e la stampa hanno dovuto occuparsi del cosiddetto fenomeno del «comparaggio». Le ditte produttrici di specialità medicinali offrono ad alcuni medici oggetti di natura diversa — televisori, radio, articoli alimentari, cassette di bottiglie, accessori per ambulatori, metraggi di stoffe, ecc. — onde ottenere la prescrizione costante di alcuni prodotti di propria fabbricazione ammessi liberamente alla prescrizione gratuita dell'INAM e compresi nel librone delle specialità prescrivibili in dotazione ai medici stessi. Questo è il comparaggio.

Vi sono stati processi clamorosi, lo scandalo è dilagato sulla stampa: ma il germe della disonestà è rimasto. Sono necessari provvedimenti urgenti che siano di esempio a ditte e a medici! Questi, per esempio.

Accertata la disonestà di una ditta farmaceutica, la quale esercita il comparaggio presso medici mutualistici, accertamento che la stessa INAM deve promuovere ed effettuare, si dovrebbe immediatamente disporre perché i prodotti della ditta incriminata siano esclusi dalla libera prescrizione medica mutualistica e cancellati dal librone INAM. E i medici? Si abbia coraggio di punirli severamente con la sospensione della retribuzione a tempo da stabilirsi di volta in volta dalla stessa INAM.

Secondo me, non è azzardato il desiderio di molti di nazionalizzare l'industria farmaceutica, la quale è divenuta una speculazione esagerata e pericolosa a danno esclusivo della collettività, essenzialmente dei lavoratori i quali contribuiscono, nella loro parte, per ottenere un'assistenza sanitaria rispondente alle effettive necessità mentre invece, coi sistemi attuali, corrono il rischio di avere la propria esistenza in pericolo per la disonestà di ditte farmaceutiche ed enti.

Lettera firmata (Milano)

schermi e ribalte

Ultima di «Wozzeck» e diurna dei «Balletti» all'Opera

Oggi riposo. Sabato 18, alle 21, ultima replica fuori abbonamento, del «Wozzeck» di A. Berg, diretto dal maestro Fernando Previtali (rappr. n. 15). Interpreti: Nicola Rossi Lemeni, Claudia Parada, Giovanna Fioroni, Mirto Picchi, Petre Munteanu, Gino Sinimberghi, Italo Tajo. Regia di Aurel M. Milloss. Maestro del coro Gianni Lazzari. Domenica 19, in abbonamento diurno, replica dello Spettacolo di Balletti diretto dal maestro Carlo Franci. Interpreti: Beryl Grey, Marisa Matteini, Bryan Ashbridge, Gianni Notari, Walter Zappolini e il Corpo di Ballo del Teatro.

CONCERTI

AUDITORIO
Oggi, alle 17.30 per la stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia concerto dell'Orchestra Barocca della Radio di Colonia (Cappella Coloniensis) diretta da Ferdinand Leitner. Musiche di Chr. e Gio. Bach, Stamitz, Telemann e Haendel.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Lunedì 20 gennaio alle 21.15 al Teatro Olimpico (P.za Gentile da Fabriano) l'Accademia Filarmonica Romana presenterà per la prima volta a Roma il «Balletto nazionale cecoslovacco» (tagl. n. 13). I biglietti sono in vendita presso l'Accademia.

AULA MAGNA Città Universitaria
Domani alle 17.30 (in abbon. n. 7) «Storia del Trio con pianoforte» nell'esecuzione del Trio di Bolzano. In programma musiche di Stradella, Haydn, Clementi, Mozart, Beethoven.

TEATRI

ARLECCHINO
Alle 22 Giancarlo Cobelli e Maria Monti presentano: «Cancan degli italiani» con V. Del Verme, S. Massimini, S. Mazzola, P.L. Merlini, A.M. Surdo, G. Proietti.

ARTI (Via Sicilia n. 59 - Telefono 480.564 - 436 530)
Alle 21.15 la C.ia Ram presenta «Attraverso il muro del giardino» 3 atti di Peter Howard con Nino e Luigi Pavese. Regia E. Ferrieri

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11)
Domenica alle 16.30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta «Matilde di Canossa» 2 tempi in 10 quadri di Salvatore Morosini. Prezzi familiari

liquidazione
Confezioni
e
Scampoli
Ariston

DELLA COMETA (Tel 673763)
Domani alle 21,15 la «Mozart Kammeroper» di Salisburgo» presenta: «Così fan tutte» di W.A. Mozart. Orchestra della «Camerata Academica der Akademie Mozarteud» coro e allestimento scenico della «Mozart Kammeroper» direttore concertatore Berhard Paumgartner

DELLE MUSE (Via Forlì 48 - Tel. 682948)
Alle 22 Paolo Poli e Lia Origoni in: «Paolo Paoli» di A. Adamov novità con Borioli, Castellaneta, Celso, Lawrence, Porta, Pizzorno, Silvani. Complesso dir. Lucia Panelatti.

DEI SERVI (Via del Mortaro)
Alle 17 C.ia per «Gli anni verdi» dir. G. Luongo: «Giufà» 3 episodi brillanti di Luongo con G. Pini, De Lunghi, Facchetti, Bulfoni, Di Federico, Marturano, Vivaldi, Manera. Regia Luongo.

ELISEO
Alle 21: «Amleto» con A. Proclemer, G. Albertazzi, A. Guarnieri, C. Hintermann, M. Scaccia. Regia Zeffirelli.

GOLDONI
Alle 21,15 il Gruppo latino americano in una serata di Garcia Lorca: «L'amore di Dan Perlimplin» il teatrino di Dan Cristobal.

OLIMPICO (P.za Gentile da Fabriano)
Teatro Club alle 21.15 presenta «Folk Songs d'America» con Pete Seeger (Turno B)

PALAZZO SISTINA
Alle 21.15 la C.ia Grandi Riviste-Dapporto con Silvana Blasi e Gianni Agus in: «La gioia» rivista in due tempi di Michele Galdieri

PARIOLI
Alle 21,15: «Scanzonatissimo '64» di Dino Verde

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Alle 22 Marina Lando e Silvio Spaccesi ultima settimana di: «Il comune interesse» e «Il miracolo» di Prosperi e «Opere di bene» di Gazzetti con Manlio Busoni e P. De Martino. Regia G. Capitani.

QUIRINO
Alle 21.30 «prima» C.A. Cappelli presenta la C.ia De Lullo, Falk, Valli, Albani con F. De Ceresa e C. Giuffrè in: «Sei personaggi in cerca d'autore» di L. Pirandello. Regia G. De Lullo.

RIDOTTO ELISEO
Alle 21.30: «Tirinticola».

ROSSINI
Alle 21.15 a richiesta la C.ia del Teatro di Roma di Checco Durante, Anita Durante e Leila Ducci presenta: «Mosconi al sole» 3 atti di Arturo Muratori

SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 21.30 C.ia Rocco D'Assunta e Solveig con Umberto Spadaro nella commedia in 3 atti di A. M. Scavo: «Crispino è un amico» novità assoluta

TEATRO DEI RAGAZZI (Ridotto Eliseo - Via Nazionale - Tel. 465.095)
Alle 16: «I bambini hanno ragione» due tempi di Raffaello Lavagna. La compagnia del Ridotto e il piccolo Massimo Corizza. Ultima settimana

TEATRO PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Collegio Romano)
Domani alle 16.30 le Marionette di Maria Accettella presentano «Pinocchio» di I. Accettella. Musiche di Ste. Regia di Icaro Accettella

VALLE
Alle 21.15 la C.ia Dario Fo e Franca Rame in: «Isabella, 3 caravelle e un cacciaballe» di Dario Fo

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22

LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

CIRCO INTERN. ORFEI
Viale Trastevere - telefono 585.100
Due spettacoli al giorno alle 16,15 e 21,15. Ampio parcheggio

CIRCO ORLANDO ORFEI (Velodromo Appio)
Tutti i giorni 2 spettacoli alle 16.15 e 21.15. Ampio parcheggio. Prenot. 727.300. Dal 30 gennaio in Viale Libia

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713 306)
La noia, con C. Spaak e rivista Alberto Sorrentino (VM 18) DR ♦♦

ARALDO (Tel. 250.156)
Ursus gladiatore ribelle, con J. Greci e rivista Thomas e Lia Ferri SM ♦

DELLE TERRAZZE
La schiava di Cartagine e rivista SM ♦

LA FENICE (Via Salaria, 35)
I mostri, con V. Gassman e rivista Apollo Show SA ♦♦

VOLTURNO (Via Volturno)
Quattro notti con Alba, con C. Alonzo e rivista Vollaro DR ♦♦

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352.153)
Il re del sole (prima) (alle 15,15-18,05-20,25-22,50)

ALHAMBRA (Tel 783 792)
Sandokan la tigre di Mompracem, con S. Reeves (ult. 22,50) A ♦♦

AMBASCIATORI (Tel 481.570)
La noia, con C. Spaak (VM 18) DR ♦♦

AMERICA (Tel 586 168)
55 giorni a Pechino, con Ava Gardner (alle 15.30-19.25-22,45) A ♦

ANTARES
Il castello maledetto, con T. Posten (VM 14) G ♦♦

APPIO (Tel. 779.638)
Il castello in Svezia, con J.L. Trintignant (ult 22,45) (VM 18) SA ♦♦

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Tom Jones, con A. Finney (alle 16.30-19,10-22)

ARISTON (Tel 353 230)
La pantera rosa, con D. Niven (alle 15-18-20.30-23) SA ♦♦

ARLECCHINO (Tel 358 654)
Il maestro di Vigevano, con A. Sordi (alle 15,45 - 17,50 - 20,15 - 23) DR ♦♦♦

ASTORIA (Tel. 870 245)
Johnny Coll messaggero di morte, con H. Silva G ♦♦

AVENTINO (Tel 572.137)
Il castello in Svezia, con J.L. Trintignant (ap 15.30 ult. 22,40) (VM 18) SA ♦♦

BALDUINA (Tel 347.592)
Il gattopardo, con B. Lancaster (alle 15,10-18,35-22) DR ♦♦♦♦

BARBERINI (Tel. 471.707)
Ieri, oggi, domani, con S. Loren (alle 15.30-18-20.15-23) SA ♦♦♦

BOLOGNA (Tel 426 700)
I tre della Croce del Sud, con J. Wayne (ult 22.50) SA ♦

BRANCACCIO (Tel 735 255)
Il gattopardo con B. Lancaster DR ♦♦♦♦

CAPRANICA (Tel 673 465)
Il grande safari, con R. Mitchum (alle 15.30 - 18.20 - 20.30 - 22.45) A ♦

CAPRANICHETTA (672.465)
Castello in Svezia, con J. L. Trintignant (alle 15.30 - 18.30 - 20,35-22,45) (VM 18) SA ♦♦

COLA DI RIENZO (350 584)
Il castello in Svezia, con J. L. Trintignant (alle 15.45-18-20.15-22,50) (VM 18) SA ♦♦

CORSO (Tel 671 691)
La visita (prima) (alle 15.30-17.40-20.10-22.45) L. 1200

EDEN (Tel 380 0188)
Sandokan la tigre di Mompracem, con S. Reeves A ♦♦

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole (alle 14.30-18.30-22,30) DR ♦♦♦

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel 5910 986)
I cuori infranti, con F. Valeri (alle 16-18.10-20,25-22.50) (VM 18) SA ♦♦♦

EUROPA (Tel. 865 736)
Il mio amore con Samantha, con P. Newman (alle 15.45 - 17.40-20.05-22.50) SA ♦

FIAMMA (Tel. 471.100)
Tom Jones, con A. Finney (alle 15.15-17.45-20.10-22,50) (VM 14) SA ♦♦♦

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
World By Night 3 (alle 16-18-20-22)

GALLERIA
I 4 del Texas, con F. Sinatra (ult. 22.50) A ♦♦

GARDEN
Il castello in Svezia, con J.L. Trintignant (VM 18) SA ♦♦

GIARDINO
I tre della Croce del Sud, con J. Wayne SA ♦

MAESTOSO
55 giorni a Pechino, con Ava Gardner (alle 15.30-19.20-22,45) A ♦

MAJESTIC (Tel. 674 908)
Universo proibito DO ♦

MAZZINI (Tel 361 942)
I tre della Croce del Sud, con J. Wayne SA ♦

METRO DRIVE-IN (60 50 126)
Chiusura invernale

METROPOLITAN (689.400)
Sciarada, con C. Grant (alle 15.30-18.15-20.30-23) G ♦♦♦

MIGNON (Tel. 849.493)
Il ponte del destino, con H. Messemer (alle 15.25-17-18.50-20.40-22.50) DR ♦

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: Mondo cane n. 2 (ult 22.50) (VM 18) DO ♦
Sala B: Sandokan la tigre di Mompracem, con S. Reeves (ult 22.50) A ♦♦

MODERNO (Tel 460.285)
Il maestro di Vigevano, con A. Sordi DR ♦♦♦

MODERNO SALETTA
I cuori infranti, con N. Manfredi (VM 18) SA ♦♦♦

MONDIAL (Tel 684 876)
Il castello in Svezia, con J.L. Trintignant (VM 18) SA ♦♦

NEW YORK (Tel 780 271)
Il re del sole (prima) (alle 15,15-18,05-20,25-22,50)

NUOVO GOLDEN (755.002)
La pantera rosa, con D. Niven (ap. 15, ult 22.50) SA ♦♦

PARIS (Tel. 754.368)
Universo proibito (ap. 15.30, ult 22,50) DO ♦

PLAZA
Freud passioni segrete, con M. Clift (alle 15.30-17.45-20-22.45) (VM 18) DR ♦♦♦

QUATTRO FONTANE
Fuoco fatuo, con M. Ronet (alle 15-17.50-20.35-22.50) DR ♦♦♦

QUIRINALE (Tel 462 653)
Gli invasati, con J. Harris (alle 16-18.15-20.30-22.45) DR ♦♦

QUIRINETTA (Tel 670 012)
La donnaccia, con D. Boschero (alle 16-18-20.15-22.50) DR ♦

RADIO CITY (Tel 464 103)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (ap 15.30, ult 22.50) (VM 18) SA ♦♦

REALE (Tel 580.234)
Il re del sole (prima) (alle 15,15-18.05-20,25-22.50)

REX (Tel 864 165)
La noia, con C. Spaak (VM 18) DR ♦♦

RITZ (Tel. 837 481)
I 4 del Texas, con F. Sinatra (ult 22.50) A ♦♦

RIVOLI (Tel 460 883)
La donnaccia, con D. Boschero (alle 16-18-20.15-22.50) DR ♦

ROXY (Tel 870 504)
Il grande safari, con R. Mitchum (alle 16,10 - 18.15 - 20.20 - 22.25) A ♦

ROYAL
La conquista del West (in cinerama) (alle 15-18.30-22.15) DR ♦

SALONE MARGHERITA
Cinema d'Essai: Il diavolo in corpo, con G. Philipe (VM 18) DR ♦♦

SMERALDO (Tel. 351.581)
Bastogne, con J. Hodiak DR ♦♦

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Cleopatra, con E. Taylor (alle 15-18.30-22.30) SM ♦

TREVI (Tel. 689.619)
Quel certo non so che, con D. Day (alle 15.45-18-20.20-22.50) S ♦♦

VIGNA CLARA
Assassinio al galoppatoio, con M. Rutherford e Tom e Jerry (alle 15.30-17-18.50-20.45-22.45) G ♦♦

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

- A = Avventuroso
- C = Comico
- DA = Disegno animato
- DO = Documentario
- DR = Drammatico
- G = Giallo
- M = Musicale
- S = Sentimentale
- SA = Satirico
- SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

- ♦♦♦♦♦ = eccezionale
- ♦♦♦♦ = ottimo
- ♦♦♦ = buono
- ♦♦ = discreto
- ♦ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 810.817)
Gangsters in agguato, con F. Sinatra G ♦♦

AIRONE (Tel 727.193)
Horror, con G. Tichy (VM 14) A ♦

ALASKA
La vendetta dei barbari, con A. Steel SM ♦

ALCE (Tel. 632 648)
Le tentazioni della notte DO ♦

ALCYONE (Tel. 810.930)
La finestra sul cortile, con J. Stewart G ♦♦

ALFIERI (Tel. 290 251)
La maledizione del serpente giallo, di E. Wallace G ♦

ARGO (Tel 434.050)
Piaceri nel mondo DO ♦

ARIEL (Tel 530 521)
Pancho Villa, con W. Beery DR ♦♦♦

ASTOR (Tel. 622.0409)
Tre contro tutti, con F. Sinatra A ♦♦♦

ASTRA (Tel 848 326)
La grande fuga, con S. Mc Queen DR ♦♦♦

ATLANTIC (Tel 700 656)
Cento ragazze e un marinaio, con E. Presley C ♦

AUGUSTUS
La noia, con C. Spaak (VM 18) DR ♦♦

AUREO (Tel. 880.606)
Lo sciacallo, con J.P. Belmondo DR ♦♦

AUSONIA (Tel 426.160)
La belva di Saigon DR ♦

AVANA (Tel. 515.597)
Horla diario segreto di un pazzo, con V. Price (VM 14) DR ♦♦

BELSITO (Tel. 340.887)
Gli uccelli, con R. Taylor (VM 14) DR ♦

BOITO (Tel 831.0198)
Il grande caldo, con G. Ford G ♦♦♦

BRASIL (Tel. 532 350)
Lo spettro, con B. Steele A ♦

BRISTOL (Tel 225 424)
I misteri di Roma, di C. Zavattini DR ♦♦

BROADWAY (Tel. 215.740)
Cacciatori di donne, con M. Spillane G ♦

CALIFORNIA (Tel. 215.266)
Bionde, rosse e brune, con E. Presley M ♦

CINESTAR (Tel. 789.242)
Agente federale Lemmy Caution, con E. Constantine G ♦

CLODIO (Tel. 355.657)
Pierino la peste, con A. Lartigue SA ♦♦

COLORADO (Tel. 617.4207)
Un pizzico di follia, con Danny Kaye C ♦♦

CORALLO
I sacrificati di Bataan, con J. Wayne DR ♦♦

CRISTALLO (Tel. 481.336)
I senza paura, con M. Taka DR ♦

DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
Le strane licenze del caporale Dupont, con J.P. Cassell SA ♦♦

DIAMANTE (Tel. 295.250)
Il prigioniero dell'Oceano G ♦♦

DIANA
I tre volti della paura A ♦♦

DUE ALLORI (Tel. 260.366)
Mare caldo, con C. Grant A ♦♦

ESPERIA
L'uomo che vinse la morte, con P. Van Eyck (VM 14) A ♦

ESPERO
Il diavolo, con A. Sordi SA ♦♦

FOGLIANO (Tel. 819.541)
Un buon prezzo per morire, con L. Harvey DR ♦

GIULIO CESARE (353.360)
La noia, con C. Spaak (VM 18) DR ♦♦

HARLEM (Tel. 691.0844)
Riposo

HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
Le tentazioni della notte DO ♦

IMPERO
Tarzan e lo stregone A ♦

INDUNO (Tel 582.495)
I piaceri proibiti (VM 18) DO ♦

ITALIA (Tel. 846.030)
La maledizione del serpente giallo, di E. Wallace G ♦

JONIO (Tel. 886 209)
Quattro alla morgue G ♦

MASSIMO (Tel. 751.277)
Il pirata del diavolo A ♦

NIAGARA (Tel. 617.3247)
I senza paura, con M. Taka DR ♦

NUOVO
Missione in Oriente, con Marlon Brando DR ♦

NUOVO OLIMPIA
«Cinema selezione»: Giungla di cemento, con S. Baker (VM 16) G ♦

OLIMPICO
Spett. teatrale

PALAZZO
Raffles, il ladro gentiluomo G ♦♦

PALLADIUM
L'orma del leopardo, con J. Sheffierd A ♦

PRINCIPE (Tel. 352.337)
Prendila è mia, con J. Stewart S ♦

PORTUENSE
Sette donne all'inferno

RIALTO
I compagni, con M. Mastroianni DR ♦♦♦

SAVOIA (Tel. 861.159)
I tre della Croce del Sud, con J. Wayne SA ♦

SPLENDID (Tel. 622.3204)
Due notti con Cleopatra, con S. Loren SM ♦

STADIUM
Le tentazioni della notte DO ♦

SULTANO
L'isola della violenza, con J. Mason DR ♦

TIRRENO (Tel 593 091)
Il cavaliere della valle d'oro A ♦

TUSCOLO (Tel. 777.834)
Il passo del diavolo, con R. Taylor A ♦

ULISSE (Tel. 433.744)
Taur re della forza bruta A ♦

VENTUNO APRILE (864.677)
I tre volti della paura A ♦♦

VERBANO (Tel 841.185)
I quattro moschettieri, con A. Fabrizi C ♦

VITTORIA (Tel. 576.316)
Cacciatori di donne, con M. Spillane G ♦

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330 212)
Il covo dei contrabbandieri, con S. Granger A ♦

OGGI
«Grande Prima» al
CORSO CINEMA
del film che tutti i critici, intervistati alla televisione, hanno definito «IL MIGLIOR FILM ITALIANO DELLA STAGIONE» e per la cui interpretazione, la protagonista SANDRA MILO ha ricevuto dalla stessa critica, il premio «LA CAVEJA D'ORO 1964».

ALBA
La scuola dell'odio, con S. Poitier DR ♦♦

ANIENE (Tel. 890.817)
Walter e i suoi cugini, con W. Chiari C ♦

APOLLO (Tel. 713.300)
La brigata di fuoco, con V. Mature DR ♦

AQUILA (Tel. 754.951)
Riposo

ARENULA (Tel. 653.360)
Il pirata nero, con A. Dexter A ♦♦

ARIZONA
Riposo

AURELIO (Via Bentivoglio)
Gli eroi di mille leggende A ♦

AURORA (Tel. 393 069)
Barriti nella jungla, con D. Martell A ♦

AVORIO (Tel. 755.416)
I tre del Texas, con T. Tryon A ♦

BOSTON (Via Pietralata 436)
L'uomo del Texas, con W. Parker A ♦

CAPANNELLE
Un militare e mezzo, con R. Rascel C ♦

CASSIO
Riposo

CASTELLO (Tel. 561 767)
I compagni, con M. Mastroianni DR ♦♦♦

CENTRALE (Via Celsa, 6)
Lo sceriffo dalla frusta d'acciaio A ♦

COLOSSEO (Tel. 736.255)
Estate violenta, con E. Rossi-Drago DR ♦♦

DEI PICCOLI
Cartoni animati

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Gli intrepidi, con L. Aquilar A ♦

DELLE RONDINI
Riposo

DORIA (Tel. 353.059)
Sensi inquieti, con M. Vlady DR ♦

EDELWEISS (Tel. 330.107)
Lasciami sognare, con F. Sinatra S ♦

ELDORADO
L'uomo dalla maschera di ferro con J. Marais A ♦♦

FARNESE (Tel. 534.395)
La cuccagna, con D. Turri (VM 14) SA ♦♦

FARO (Tel. 509.823)
L'avventuriero dei due mondi, con M. Felix A ♦

IRIS (Tel. 865.536)
Il gigante, con J. Dean DR ♦♦

MARCONI (Tel. 240.796)
Silvestro pirata lesto DA ♦♦

NOVOCINE (Tel. 586 235)
A tre passi dalla sedia elettrica con B. Gazzarra G ♦♦

ODEON (Piazza Esedra, 6)
Il diabolico dottor Satana DR ♦

ORIENTE
Sexy (VM 18) DO ♦

OTTAVIANO (Tel. 858 059)
I mostri, con V. Gassman SA ♦♦

PERLA
Il tesoro dell'isola proibita, con J. Farrow A ♦

PLANETARIO (Tel. 480 057)
In Italia si chiama amore (VM 14) SA ♦♦

PLATINO (Tel. 215.314)
L'aggressione DR ♦

PRIMA PORTA
Gli spettri del capitano Clegg, con P. Cushing (VM 16) A ♦

REGILLA
Le frontiere dell'odio, con Ray Milland DR ♦

RENO (già LEO)
Horla diario segreto di un pazzo, con Vincent Price (VM 14) DR ♦♦

ROMA
La vendetta di Frankenstein DR ♦

RUBINO (Tel. 590 827)
Gli italiani e le donne, con W. Chiari C ♦

SALA UMBERTO (674.753)
Rapina al Cairo A ♦

SILVER CINE
Riposo

TRIANON (Tel 780 302)
La finestra sul cortile, con J. Stewart G ♦♦

Sale parrocchiali

ACCADEMIA
Riposo

ALESSANDRINO
Riposo

AVILA
Riposo

BELLARMINO
Il re dei re, con J. Hunter SM ♦

BELLE ARTI
Riposo

COLOMBO
Riposo

COLUMBUS
Intelligence Service, con P. Brice G ♦

CRISOGONO
Riposo

DEGLI SCIPIONI
Riposo

DON BOSCO
Riposo

DUE MACELLI
Riposo

EUCLIDE
Riposo

FARNESINA
Riposo

GIOVANE TRASTEVERE
Riposo

LIVORNO
La vendetta dei Tughs DR ♦

MEDAGLIE D'ORO
Riposo

NATIVITA' (Via Gallia 162)
Riposo

NOMENTANO (Via F. Redi)
Riposo

NUOVO DONNA OLIMPIA
Riposo

ORIONE
Il sangue e la sfida, con J. Greci A ♦

OTTAVILLA
Riposo

PAX
Barabba, con S. Mangano SM ♦♦

PIO X
Zorro il vendicatore A ♦

QUIRITI
Riposo

RADIO
La rivincita di Zorro, con G. Williams A ♦

RIPOSO
Il mattatore di Hollywood, con J. Lewis C ♦♦

REDENTORE
Riposo

SALA CLEMSON
Riposo

SALA ERITREA (Via Luerino)
Riposo

SALA PIEMONTE
Riposo

SALA S. SATURNINO
Riposo

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SALA TRASPONTINA
Riposo

SALA URBE
Riposo

SALA VIGNOLI
Riposo

S. FELICE
Riposo

S. BIBIANA
Riposo

S. IPPOLITO
La mano sinistra di Dio

SAVIO
Riposo

TIZIANO
Riposo

TRIONFALE
Riposo

VIRTUS
Riposo

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS - ENAL: Alaska, Adriacine, Aniene, Ariel, Brancaccio, Bristol, Centrale, Cristallo, Delle Rondini, Giardino, Ionio, La Fenice, Leocine, Niagara, Nuovo Olimpia, Olimpico, Oriente, Orione, Palazzo, Planetario, Platino, Plaza, Prima Porta, Regilla, Roma, Rubino, Sala Umberto, Salone Margherita, Sultano, Traiano di Fiumicino, Ulisse, XXI Aprile. TEATRI: Arti, Delle Muse, De' Servi, Eliseo, Parioli, Piccolo di Via Piacenza, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri, Valle, Circo Orlando Orfei, Circo Liana Orfei.

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI (Viale Marconi)
Oggi alle ore 16 riunione di corse di levrieri.

VERSO L'OLIMPIADE DELLA NEVE

GLI AZZURRI PER INNSBRUCK

Il CONI ha diramato ieri l'elenco degli atleti di casa nostra: dagli sciatori ai bobisti, dai pattinatori agli hockeysti - Da domani, intanto, sulle piste di Madonna di Campiglio (le uniche completamente innevate in Europa) si svolgerà la prova generale delle Olimpiadi

I migliori alla «3-Tre»

La squadra azzurra per le Olimpiadi invernali è stata vagata. Il CONI ha inviato proprio ieri, ultima giornata valida per le iscrizioni, i nominativi degli sciatori, dei bobisti, dei saltatori, dei pattinatori e così via che parteciperanno alle gare di Innsbruck.

Ecco, specialità per specialità, gli «azzurri».

SCI — Prove alpine maschili: *Bruno Alberti, Felice De Nicolò, Martino Fill, Ivo Mahlknecht, Paride Milianti, Gerardo Mussner, Italo Pedroncelli, Carlo Senoner.* — Prove alpine femminili: *Lidia Barbieri Sacconaghi, Giustina Demetz, Patrizia Medail, Pia Riva, Inge Senoner.*

FONDO. — *Mario Bucher, Marcello De Dorigo, Giulio De Florian, Angelo Genuin, Eugenio Mayer, Franco Manfroi, Franco Nones, Giuseppe Steiner, Gianfranco Stella, Livio Stuffer.*

COMBINATA. — *Ezio Damolin, Enzo Perin.*

SALTO. — *Giacomo Almoni, Mario Ceccon, Bruno De Zordo, Nilo Zandanel.*

BOB. — *Romano Bonagura, Ferruccio Dalla Torre, Luigi De Bettin, Enrico De Lorenzo, Angelo Frigerio, Eugenio Monti, Renato Mocellini, Sergio Morellini, Mario Pallaua, Benito Rigoni, Rinaldo Ruatti, Sergio Siorpaes, Gildo Siorpaes, Serio Zardini.*

SLITTINO MASCHILE. — *Giampaolo Ambrosi, Gualtiero Ausserdorfer Giovanni Graber, Sigisfredo Mair, Carlo Prinoth, Raimondo Prinoth.*

SLITTINO FEMMINILE — *Erica Ausserdorfer, Erica Pruger.*

HOCKEY. — *Giancarlo Agazzi, Isidoro Alverà, Enrico Bacher, Enrico Benedetti, Vittorio Bolla, Giampiero Branduardi, Gianfranco Da Rin, Alberto Da Rin, Bruno Frison, Roberto Gamper, Bruno Ghedina, Ivo Ghezze, Francesco Macchletto, Giovanni Mastel, Giulio Obermmer, Edmondo Rabanser, Giulio Verocai.*

PATTINAGGIO DI VELOCITA'. — *Renato De Riva, Elio Locatelli.*

PATTINAGGIO ARTISTICO. — *Giordano Abbondati, Sandra Prugnera.*

Intanto da domani i migliori discesisti del mondo gareggeranno sulle piste di Madonna di Campiglio, per una «Tre-3» che è la prova generale delle Olimpiadi d'Inverno.

E' stata la mancanza di neve nel Tirolo ad attirare a Madonna di Campiglio il fior fiore del discesismo mondiale, con la conseguenza di dare un insperato successo alla manifestazione trentina. Una manifestazione che, nata quest'anno in sordina perché messa in calendario ad appena una settimana di distanza dall'inizio delle Olimpiadi, è poi balzata alla ribalta di prepotenza in seguito all'accordo intervenuto tra gli organizzatori della «3-Tre» ed i capi delegazione presenti alle gare di Wengen. Madonna di Campiglio soltanto, infatti, si è trovata in grado di poter offrire quella tanto attesa ed interessante gara di discesa libera per cui tutti i rappresentanti ufficiali delle varie nazioni si sono trovati immediatamente d'accordo nell'intraprendere una spedizione in massa verso il centro invernale trentino.

Con l'arrivo dello squadrone austriaco, giunto a Campiglio l'altroieri, sono presenti tutti i grandi. Da Zimmermann a Perillat, da Nenning a Schranz, da Lacroix a Stilgler, da Killy a Leitner, da Bartels a Senoner.

Ieri mattina, la maggior parte degli atleti ha provato la pista della discesa libera tracciata lungo il vertiginoso pendio del Pancugolo; l'impressione ricavata è di sincera ammirazione. Gli organizzatori della «3-Tre», infatti, avvalendosi della collaborazione di oltre duecento allievi maestri, hanno battuto l'intero tracciato in maniera perfetta e la neve, asciutta e farinosa, sembra l'ideale per dare la vittoria ai migliori.

Nel pomeriggio, fruendo di una particolare concessione, la stessa pista è stata provata anche dagli austriaci Zimmermann, Schranz, Leitner, Nindl, Moessner e Nenning che, veterani ormai della «3-tre», conoscono perfettamente la pista del Pancugolo. Essi non credevano tuttavia di trovare la neve in così buone condizioni. Zimmermann lo scorso anno si era infortunato a una gamba proprio nelle prove, mentre Schranz era caduto rovinosamente nella libera ed il trofeo per nazioni era stato vinto così dalla Francia.

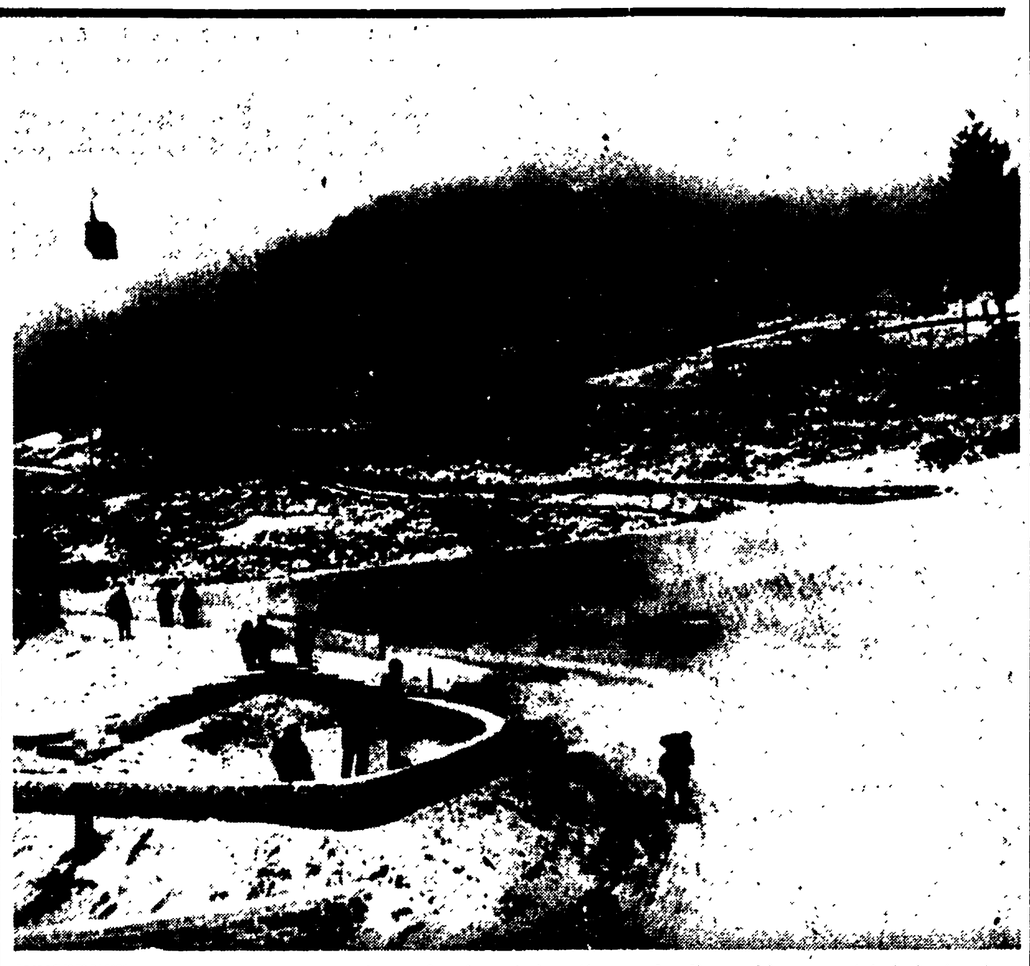
Oggi, i concorrenti proveranno la pista ufficialmente: domani è in programma la «libera» e dopodomani, domenica, lo «speciale».

Ecco intanto la composizione delle squadre: Austria: Zimmerman, Schranz, Nenning, Moessner, Leitner, Nindl, Dieoruber, Sodatt, Rimi, Plangger; Francia: Perillat, Killy, Lacroix, Bonlieu, Perrot, Stamos, Melquiond; Svezia: Gran Bengt, Rolhen, Lindstroem, Olson; Iran: Karim Aga Kan; India: Boujakowski; Stati Uniti: Werner, Ferries, Beattie, Casotti, Eaton, Maro, Kid, Mc Line, Heuga, Orsi; Italia: Alberti, Milianti, Pedroncelli, Mussner, Senoner, De Nicolò, Mahlknecht, Fill, Quaglia, Piazzalunga; Norvegia: Knut, Holm, Sunde, Overland, Spastad; Canadà: Heron, Ivan, Brunet, Henderson, Battistella, Duncan; Liechtestein: Dietrich, Schadler Edmund, Schadler Hansvalter, Gassner, Wolfinger; Gran Bretagna: Tomkinson, Rigby, De Westenholz, Tailor, Mc Cornix; Finlandia: Hakkinnen, Manninen; Cile: Cortez, Halot, Vera, Boer, Wernli, Holz; Spagna: Garriga, Monyo, Rodriguez, Viu; Germania: Bogner, Franck, Wagnerberger, Leitner, Bartels, Osterrieder; Svizzera: Giovannolli, Gruenenfelder, Brugmann, Minsch, Favre.

Sono inoltre annunciate le squadre di Bulgaria, Jugoslavia, Irlanda

Ieri, intanto, si è disputato il trofeo Cortina per bob a 2 La coppia Zardini-Bonagura ha dominato nettamente il campo compiendo la discesa più veloce sia nella prima che nella seconda prova. Secondi sono arrivati Monti-Siorpaes, terzi Frigerio e Mocellini e quarti i tedeschi Manrer-Grassegger.

Durante la prima prova un incidente ha messo fuori gara l'equipaggio polacco di Falkovski-Dibiski il cui bob si è rovesciato all'uscita della curva Cristallo: il primo ha riportato una frattura al setto nasale e una ferita al sopracciglio destro con una prognosi di guarigione di venti giorni. Il secondo si è slogato il polso della mano destra ed è stato giudicato guaribile in 18 giorni L'incidente non ha però turbato l'andamento delle gare che sono riprese poco dopo con regolarità.



INNSBRUCK — Lavorando alacremente, anche durante la notte, squadre di operai hanno portato ieri a termine la pista dei «bob» di Igls, dove subito dopo sono cominciati gli allenamenti della squadra ufficiale austriaca. La telefoto mostra un bob mentre sta affrontando la curva «Hezenkessel».

A RIVA

Angelillo, Orlando e Manfredini verranno ceduti?

Marini ed Evangelisti preparano cessioni?

Gasperi e Garbuglia i «problemi» di Lorenzo

La Roma sarà messa in liquidazione? L'interrogativo è d'attualità e il dubbio che si vada verso un ridimensionamento del parco giocatori, con la cessione dei migliori elementi alla riapertura delle liste, è lecito dopo le clamorose dimissioni del C.D. giallorosso e la nomina di Marini Dettina a Commissario Straordinario affiancato dall'on. Evangelisti nel panni del vice.

I commenti alle decisioni prese mercoledì notte esprimono tutti un vivo senso di preoccupazione e prospettano apertamente la possibilità di una grossa svendita che porrebbe la Roma, sul piano atletico, al livello di una squadra provinciale. L'ipotesi di un «ridimensionamento» del parco giocatori e conseguentemente delle ambizioni della società nei prossimi campionati poggia sulla gravissima situazione economica e sull'atteggiamento rinunciatario assunto mercoledì notte dai consiglieri i quali, dopo aver ascoltato il rendiconto economico della stagione passata e resisi conto del pesante passivo esistente attualmente anzichè vedere i «conti» della stagione in corso e cercare insieme una soluzione per evitare il peggio hanno preferito lavarsi le mani di tutto abbandonando la baracca nelle mani di Marini, attraverso la soluzione commissariale, soluzione che forse rientrava nei piani del presidente ma che probabilmente Marini avrebbe preferito rinviare di qualche mese per trovarsi arbitro della società durante la campagna acquisti e cessioni.

Ora il conte si trova in una situazione davvero difficile con la possibilità di manovrare in due sole direzioni: può cercare nuovi finanziatori e può liquidare. Il tempo a sua disposizione per trovare dei finanziatori è di tre mesi prorogabili a sei in via eccezionale (lo statuto giallorosso infatti prevede tre mesi di proroga per la gestione commissariale) e sei mesi non sono molti per trovare finanziatori disposti ad investire centinaia di milioni in una squadra che finora ha dato solo delusioni.

Le «cifre» del bilancio giallorosso (quelle che i consiglieri non hanno voluto nemmeno ascoltare) sarebbero queste: al vecchio deficit di 1250 milioni, lasciato dalla gestione Gianni, andrebbero aggiunti i 750 milioni spesi per gli acquisti durante la gestione Marini. Inoltre il conte avrebbe speso una cifra ragguardevolissima (800 milioni?) che sarebbe disposto a considerare un «contributo personale» riservandosi di ridimensionarlo attraverso la cessione di Schnellinger, che pur essendo stato acquistato da Marini non figura nei quadri giallorossi. Come vedete il passivo è enorme ed è molto difficile che la Lega accetti di approvare un simile bilancio dal momento che la Roma era autorizzata ad operare solo nell'ambito del vecchio deficit, senza cioè, aumentarlo di una sola lira.

Così stando le cose, se Marini vorrà rientrare almeno parzialmente della enorme cifra di cui si trova scoperto, sarà costretto necessariamente a battere la strada delle cessioni. A tale proposito, negli ambienti giallorossi si fanno già i nomi dei maggiori candidati a cambiar casacca: Angelillo, Orlando, Manfredini.

Intanto Marini Dettina ed Evangelisti hanno già cominciato a muoversi nel quadro del ridimensionamento delle strutture della società. Così saranno tagliati i sovvenzionamenti a quasi tutte le sezioni minori (pallanuoto, atletica...) e sarà sfoltito anche il numero degli allenatori delle minori della sezione calcio.

Ieri i giallorossi hanno proseguito alle «Tre Fontane» la preparazione in vista del match con il Bologna disputando in mattinata una partitella di 75' durante la quale gli undici che giocarono a Catania hanno affrontato una formazione «primavera» realizzando 6 reti con Sormani (3) Orlando (2) De Sisti (1). In merito alla formazione per domenica prossima Mirò sembra orientato a schierare Angelillo centravanti (con compiti puramente offensivi!).

Nella Lazio da segnalare che sono sensibilmente migliorate le condizioni di Garbuglia (si era infortunato mercoledì in allenamento) e che la sua presenza in campo contro la Juve appare probabile. Tuttavia Lorenzo non ha ancora varato l'undici da opporre ai bianconeri ed è probabile che fino all'ultimo momento il trainer laziale non annuncerà la formazione perchè oltre a risolvere il problema Garbuglia vorrà attendere il responso della «Giudicante» circa la riduzione della squalifica a Gasperi.

ANGELILLO verrà ceduto nel quadro del ridimensionamento della Roma?

Boxe

L'Italia batte la Scozia (7-3)

GLASGOW, 16.

L'Italia ha battuto la Scozia per 7 vittorie a 3 nell'incontro fra le rispettive rappresentative nazionali di pugilato.

Ecco i risultati:

Pesi leggeri: Giuseppe Sabri (I) batte Malcom Mackenzie (S) ai punti:

Welters leggeri: Bruno Arcari (I) batte William Appleby (S) ai punti.

Welters: Peter Mccallon (S) batte Angelo Quirci (I) ai punti.

Welters pesanti: Massimo Bruschini (I) batte Davys Robertson (S) per arresto del combattimento alla prima ripresa.

Medi: Francesco Valle (I) batte George Wilson (S) ai punti.

Pesi mosca: G. Kellie (S) batte C. Massa (I) ai punti.

Medio massimi: A. Rosati (I) batte J. Fisher (S) per arresto del combattimento alla seconda ripresa.

Piuma: R. Mallon (S) batte F. Zurlo (I) ai punti.

Massimi: D. Canè (I) batte R. Dryden (S) ai punti.

Piuma: G. Girgenti (I) batte K. Bucgannan (S) ai punti.

Presentati i «mondiali» di golf

Il presidente della Federazione italiana golf, duca Francesco Ruspoli ha illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa, tenuta nel Circolo Golf Olgiata, il quarto campionato del mondo dilettanti a squadre, per il trofeo Eisenhower, che si disputerà sui campi del Circolo stesso dal 7 al 10 ottobre 1964.

«Il Consiglio mondiale del golf — ha detto — ha scelto la capitale d'Italia quale sede della IV edizione con voto unanime quasi a voler dimostrare che anche da noi lo sport del golf, dal giorno della sua introduzione nel nostro paese ha riscosso già numerosi e brillanti successi. La Federazione italiana golf ha dato al Circolo golf Olgiata l'ambito riconoscimento di ospitare la grande manifestazione proprio perchè la perfezione tecnica di tutto il complesso consentirà un regolare svolgimento al campionato mondiale».

Al termine della conferenza stampa i giornalisti sono stati invitati a visitare i meravigliosi impianti del «Golf Olgiata».

Antidoping negativo per la Fiorentina

La FIGC ha reso noto ieri che è risultato negativo l'esame antidoping effettuato l'8 dicembre a carico dell'Inter, Fiorentina, Vicenza, Juventus, Sampdoria, Milan, Parma e Potenza.

BURRUNI-CARRENO STASERA A PADOVA

Sarà Visintin lo sfidante di Benvenuti?

Questa sera, sul ring del «Supercinema» di Padova, Tore Burruni, campione europeo dei pesi mosca, incontrerà il campione spagnolo Francisco Carreno Nonostante le bellicose dichiarazioni dello spagnolo, che, al suo arrivo a Padova, si è detto deciso ad imporsi, il compito del pugile sardo non dovrebbe essere dei più difficili: basta guardare il record di Carreno per rendersene conto. Comunque, i tecnici seguiranno con interesse la prova di Tore, per giudicarne le condizioni di forma in vista del match europeo con lo scozzese Mc Gowan.

Nel sotto-clou, il «massimo» Federico Friso, ex-«tricolore» della categoria, incontrerà il lussemburghese Wiegnand. La serata sarà completata da una serie di incontri tra dilettanti del Padova-ring e della Ignis di Gorizia.

* * *

Riuscirà Benvenuti ad evitare, per la terza volta, di incontrare Visintin? E' questo l'interrogativo del giorno nel mondo pugilistico italiano, e la risposta non è facile. Nel passato Benvenuti è riuscito a «fuggire» due volte, la prima «saltando» di categoria (dal «welter pesanti» ai «medi») e la seconda in seguito ad una provvidenziale indisposizione. I due pugili avevano già firmato i contratti quando Benvenuti ha accusato una foruncolosi, e invano Visintin, una volta guarito il campione d'Italia, ha chiesto il rispetto del contratto. Benvenuti ha cominciato a parlare di campionato del mondo e dello spezzino non ha voluto più saperne. Che poi le sue «grandezze mondiali» non abbiano trovato la sperata conferma nel match disputati è cosa ormai troppo nota per tornare a parlarne. La «fuga» del campione, comunque, non è stata mai digerita da Visintin, che alla fine si è deciso a sfidare Benvenuti per il titolo dei «medi» in modo da non lasciargli via d'uscita Già, perchè al punto in cui sono ora le cose, Benvenuti ha un solo modo per evitare il confronto diretto con il campione d'Italia dei «welter pesanti»: quello di abbandonare la corona tricolore, cosa che darebbe un grosso colpo al suo prestigio, comunque venga mascherata la rinuncia, tanto più che Proietti ha già dichiarato che Visintin rinuncerà a tentare la conquista del titolo se Benvenuti lo abbandonerà poichè non è tanto la conquista di una seconda corona (Bruno è campione dei welter pesanti) che gli interessa quanto battersi con il triestino per tagliar corto a tutte le polemiche.

Per la verità c'è stato un tentativo di «tagliare la strada» allo spezzino facendo seguire alla sua sfida quella di Santini, ma il «piano» non collima con i regolamenti, i quali prescrivono che la Commissione professionisti esamini nell'ordine in cui sono giunte le sfide presentate in Federazione dopo la «schiusura» del «periodo di sfida» (il periodo, cioè, in cui tutti i pugili possono sfidare il campione in carica). Se le due sfide fossero giunte prima la Commissione professionisti avrebbe dovuto esaminarle insieme e avrebbe potuto decidere per uno spareggio cosa che non avrebbe giovato a Visintin: così come sono andate le cose, invece, la Commissione dovrà pronunciarsi prima sulla sfida di Visintin e solo se non la riterrà accettabile esaminerà quella di Santini. Poichè lo spezzino ha certamente i numeri per poter aspirare a battersi per il titolo dei «medi», Santini appare «sacrificato» e non si può dire davvero che Amaduzzi gli abbia reso un gran servizio, ma di ciò il primo ad esserne convinto è lo stesso Santini se è vero che qualche tempo fa voleva cambiare procuratore.

* * *

A Bahia Blanca, Argentina, il campione dei pesi mosca dell'Argentina e del Sudamerica, Horacio Acavallo ha dichiarato che ha in progetto di incontrarsi presto con il campione italiano Burruni a Buenos Aires

Acavallo ha aggiunto che se gli riuscirà di battere Burruni, verrà organizzato un incontro tra lui ed il campione giapponese Hiroyuki Ebihara per il titolo mondiale.

Il suo manager ha precisato che l'incontro con Burruni avverrà probabilmente in giugno

* * *

Ieri si è appreso che questo mese De Piccoli non verrà sottoposto a visita medica di controllo da parte della Commissione medica della Federazione La visita avrebbe luogo nel mese di febbraio Il rinvio dovrebbe servire a De Piccoli a presentarsi al controllo nelle migliori condizioni fisiche il che dimostra che il pugile ha risentito e come degli infortuni contro Bethea e Bygraver.

BRUNO VISINTIN: riuscirà ad «agganciare» Benvenuti?

155 mila lire un posto di ring per Liston-Clay

MIAMI BEACH, 16.

Un totale di 720 posti di ring, al prezzo di 250 dollari ciascuno (circa 155 mila lire), sono stati messi in vendita per il campionato mondiale di pugilato dei pesi massimi tra gli americani Sonny Liston, detentore, e Cassius Clay, in programma a Miami Beach il 25 febbraio.

Si ritiene che l'incasso per la sola «Convention hall», dove si disputerà lo incontro, sarà di 1.200.000 dollari, pari a circa 744 milioni di lire. I biglietti per assistere al combattimento costano da un massimo di 250 dollari a un minimo di 20 dollari (oltre 12.000 lire).

AVVISI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi, Facilitazioni - Via Bissolati 24.

..del 1905....

PASTA del "CAPITANO"

LA RICETTA che IMBIANCA i DENTI

(dep.)

Formula originale del Dottor Gioacchelli

IN VENDITA NELLE FARMACIE

TUBO GRANDE L. 300

7) OCCASIONI L. 50

A. MACCHINE SCRIVERE, calcolatrici d'occasione: Piave 3 (Ventisettembre). Noleggi, riparazioni espresse (465.662). Ditta MONTICCIOLO.

ORO acquisto lire cinquecento grammo. Vendo bracciali, collane ecc., occasione 550. Faccio cambi. SCHIAVONE - Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480.370).

11) LEZIONE COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA, Stenografia, Dattilografia 1000 mensili. Via Sangennaro al Vomero, 29 - Napoli.

26) OFFERTE IMPIEGO LAVORO L. 50

CERCASI radiotecnico pratico televisori installazione antenna. Cassetta 2-F SPI - Livorno.

AVVISI SANITARI

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

DISFUNZIONI SESSUALI VENEREE, PELLE

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.561 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/223138 del 2° maggio 1960)

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 4. Orario 9-13, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel 471 110 (Aut. Com. Roma 18010 del 25 ottobre 1960)

La conferenza-stampa della CISL

Storti difende la tesi del «risparmio contrattuale»

Respinta l'esigenza di consultare i lavoratori in proposito Proposto un accordo-quadro con la Confindustria - « Riforme di struttura che non intendono riformare la struttura »

Nella tradizionale conferenza-stampa di fine anno, la CISL ha presentato ieri — per bocca del suo segretario generale on. Storti — il proprio contributo sindacale alla politica di « stabilizzazione» che il governo di centro-sinistra sta avviando. I filoni principali di questa azione sono: il contrastatissimo « risparmio contrattuale »; un ingresso anche tecnico-procedurale del sindacato nel meccanismo della programmazione; un accordo-quadro col padronato che statuisca i livelli e le modalità della contrattualistica; alcuni provvedimenti parzialmente rinnovatori (collocamento, istruzione professionale, Enti di sviluppo agricoli).

Riforme di struttura — ha detto Storti — che non intendono certo riformare la struttura. La precisazione rientra nella ripetuta « fedeltà » della CISL all'attuale sistema sociale, che ha ispirato anche ieri buona parte delle viete polemiche con la CGIL. A questo proposito, dopo aver affermato che la scissione nel PSI è stato un elemento « chiarificatore » poichè « la convivenza delle correnti era troppo artificiosa », l'onorevole Storti ha preso a pretesto la nascita del PSIUP per asserire che la CGIL è ancora troppo legata ai partiti. Nella CISL, viceversa, ad esclusione dei parlamentari, tutti i dirigenti o quasi sarebbero privi di cariche politiche.

Da questo atteggiamento eternamente polemico è scaturito il rifiuto di Storti a patti d'unità d'azione fra i tre sindacati, mentre la CISL accetta invece (« strumentalmente e non organicamente» — ha precisato l'oratore) la normale unità di azione nelle scadenze contrattuali.

Sollecitato da una precisa domanda, Storti ha poi fornito le cifre sulle elezioni delle Commissioni interne nel '63, che stavolta non erano state allegate ai documenti consegnati ai giornalisti. Il segretario della CISL ha minimizzato i risultati (« La nostra posizione sulle Commissioni interne ci fa dedicare ad esse un minor interesse ») forse perchè i dati dell'anno scorso confermano un rafforzamento della CGIL. Su 2.814 aziende dove s'è votato, e su un milione 118.000 lavoratori, il sindacato unitario ha raccolto infatti il 48,2% dei suffragi, contro il 33,6% della CISL e il 9,9% della UIL (il resto dei voti è andato ad altre liste).

La CGIL, che sfiora così la maggioranza assoluta, ha poi realizzato — unica fra i sindacati — un'avanzata percentuale, nelle 2.311 aziende dove è possibile un confronto 1962-'63, dal 46,7 al 48,4 per cento. Nelle 503 aziende dove l'anno passato si è per la prima volta eletta la Commissione interna, la CGIL ha avuto il 45,5% dei suffragi, la CISL il 42,8%, e la UIL il 4 per cento.

Vivace è stata la discussione (e ampio spazio era stato dato nella relazione) sulla proposta di legge formulata dalla CISL circa il « risparmio contrattuale », che trasformerebbe il sindacato in imprenditore e i lavoratori in azionisti. Comprendendo la sua impopolarità, Storti ha giustificato la proposta con l'esigenza di incrementare gli investimenti, secondo gli interessi generali. Il che non può certo convincere i lavoratori ad accettare la tassa sulle conquiste contrattuali; tanto più che le proposte per l'utilizzo di questi fondi sono decisamente fumose. Comunque, Storti ha detto che la CISL — senza peraltro accettare una consultazione generale fra i lavoratori — accoglie l'idea di un contraddittorio o « tavola rotonda » con gli altri sindacati in proposito. Sulla programmazione, Storti ha illustrato le proposte CISL che, per quanto riguarda gli obiettivi, sono abbastanza vicine agli indirizzi dell'ultimo rapporto Saraceno, e per quanto concerne il meccanismo contemplano la creazione di un Commissariato del piano e di una Commissione consultiva permanente cui partecipino sindacati e imprenditori. Storti ha inoltre richiamato l'esigenza di legare il piano alla programmazione a livello europeo.

Circa l'accordo-quadro con la Confindustria, si è avuta l'impressione che la CISL voglia con esso risolvere a tavolino e sbrigativamente il complesso problema della struttura contrattuale, diffidando peraltro di ogni intervento legislativo che (come nel caso di una corretta attuazione dell'art. 39 della Costituzione) darebbe viceversa veste più autorevole al sindacato. Storti ha addirittura citato con diffidenza lo Statuto dei diritti dei lavoratori contenuto nel programma di governo, ribadendo la preferenza per procedure negoziali ferreamente prefigurate con gli imprenditori, e corredate da una serie di momenti conciliativi.

Ciò configura — secondo Storti — un sindacato il quale non sia « nè eminentemente collaborativo, nè meramente rivendicativo ». Un sindacato che, con autonomia, si pone cioè come gruppo di pressione propulsivo nell'ambito del sistema, e che vede con favore la svolta (« storica o no ») attuata col centro-sinistra.

a. ac.

Nuovi traguardi delle lavoratrici

Le lotte sindacali in corso sono quanto mai indicative dell'atteggiamento adottato dal padronato sulla contrattazione della forza-lavoro femminile.

Tessili, chimiche, metallurgiche, alimentariste, raccoglitrici d'olive, occupate nel settore del commercio e — tra qualche settimana, — confezioniste, magliaie, lavoratrici della terra, sono in lotta per la conquista di nuovi contratti di lavoro o per la corretta applicazione dei diritti economici e normativi conquistati di recente.

Sono circa 2 milioni di donne, e rappresentano la parte più dinamica del mondo femminile del lavoro poichè si battono in lotte non di difesa, ma di conquista.

Il carattere di conquista di queste lotte è dato dal fatto che con i rinnovi contrattuali e con la loro applicazione si vuole compiere un grande passo avanti verso il riconoscimento del valore obiettivo del lavoro, *liberando la contrattazione da ipoteche di ogni tipo, quali il carattere di « riserva » del salario femminile, la stagionalità, ed altro ancora. Inoltre, come esprime la lotta delle tessili, che puntano a contrattare i macchinari e quindi gli organici, il movimento, anche nell'industria, collega la rivendicazione salariale a quella dei livelli d'occupazione che non possono essere più decisi unilateralmente solo dalle direzioni aziendali.*

Al di là delle singole tattiche che i gruppi padronali adottano in ciascuna categoria, unico appare la strategia: congelare queste grandi, collettive vertenze degli anni 1964 su posizioni di difesa, per le lavoratrici

Questo e non altro è il significato di ciò che avviene, ad esempio, nelle aziende metallurgiche, ove il padronato cerca di fissare per le donne cottimi e premi di produzione discriminati e di raggruppar le donne nei gradini più bassi della scala di qualifica; o nel settore del commercio, dove nella prima fase della trattativa è stato fissato solo al 1° luglio prossimo il superamento definitivo delle disparità salariali per eludere la contrattazione delle qualifiche; o nell'alveto, dove gli agrari resistono fortemente a dichiarare superata la clausola sui « lavori tipicamente femminili »; o nel settore tessile, ove il padronato rifiuta di prendere in considerazione tutte le nuove rivendicazioni.

Occorre impedire che il padronato realizzi il suo disegno che tende a mortificare la carica rivendicativa delle lavoratrici spostando le vertenze su problemi largamente superati dalla coscienza operaia. Occorre impedire che tutti i passi in avanti compiuti in sede contrattuale negli ultimi tre anni per spezzare lo schema rappresentato dall'« accordo interconfederale di parità » del luglio 1960, siano invalidati o, quanto meno, considerati il non plus ultra.

Poichè le lotte si dispiegano unitarie, segno è che la coscienza collettiva delle donne si è elevata ed uniformata; ma è quanto mai necessaria la vigilanza di tutte le centrali sindacali, delle organizzazioni periferiche e di fabbrica, dell'opinione pubblica che così validamente si mosse per la parità, per far sì che indietro non si torni. Il movimento sindacale italiano ha considerato superato il problema paritario, e su questo terreno non è affatto disposto a ritornare.

Questo attacco padronale coincide con la linea dei « contenimenti salariali » su scala generale e di una « programmazione senza riforme », e pertanto non rappresenta un momento occasionale, ma diversivo anche psicologicamente infelice, ma è invece una componente di tutta una politica.

Si vuole impedire che le categorie a larga occupazione femminile, che hanno i salari di fatto e i livelli di qualifica più bassi, avanzando autonomamente nel processo di liberazione da quel ruolo di freno che esse hanno nel monte-salari generale, svuotino — dal suo interno — la linea del « blocco ». Ciò appare estremamente chiaro nella vertenza tessile.

Il modo migliore per fare recedere i padroni è quello di denunciare a chiare lettere la sostanza di questi propositi, riaffermando che la richiesta dei « blocchi salariali » e il loro incoraggiamento se serve a subordinare a fini di classe la dinamica salariale, si propone anche di fare arretrare la qualità stessa delle rivendicazioni che il movimento ha maturato e di ostacolare il consolidamento della unità interna del mercato del lavoro.

Qualsiasi attacco al mercato del lavoro femminile — sia di natura contrattuale, sia alla stabilità dell'occupazione — va fermamente respinto, perchè esprime tendenze involutive più generali nella struttura economica del Paese e nel rapporto tra lavoro e capitale.

Donatella Turtura

In agitazione i ricercatori nucleari

Il SANN, sindacato autonomo nazionale dei ricercatori del CNEN, ha annunciato ieri di riprendere la propria libertà di azione nei confronti degli organi responsabili del comitato e « di rilanciare le rivendicazioni del personale con tutti i mezzi di cui dispone ».

Il comunicato così conclude: « Se nessun fatto nuovo dovesse avvenire nei prossimi giorni, qualora non dovesse mutare l'atteggiamento degli organi responsabili del CNEN, il SANN si riserva di comunicare agli iscritti le decisioni che verranno prese e che non potranno più avere alcun aspetto conciliativo ».

In causa collocamento, diritti previdenziali e riforme

Scioperi bracciantili nel Sud

Oggi fermi i 20 mila di Palermo - Sindacati uniti a Caltanissetta e Matera

La circolare di un ministro del governo Leone ai prefetti — che l'attuale governo non ha ancora ritirato, nonostante le proteste — con cui ha avuto inizio, in tutto il Sud, un'offensiva vera e propria contro i diritti previdenziali dei braccianti, è la scintilla che sta riaccendendo la battaglia per le riforme nelle campagne meridionali. La circolare, infatti, nell'avviare il passaggio dal sistema del presuntivo impiego *a quello dell'*effettivo, *introduce una norma che affida direttamente alla proprietà terriera il compito di autotassarsi, denunciando le giornate lavorate alle sue dipendenze. Un simile rapporto altera a favore della proprietà terriera una situazione che già era precaria, specialmente sotto l'aspetto dell'avviamento al lavoro. La questione del collocamento, che i sindacati rivendicano come loro specifica funzione sia pure nell'ambito di garanzie di legge, è così il prolungamento naturale del problema previdenziale.*

Non si tratta, quindi, solo di sventare la minaccia della perdita del diritto agli assegni familiari e di altre prestazioni di vitale importanza, che grava su alcune centinaia di migliaia di braccianti, ma di regolare in maniera nuova tutta la materia con interventi legislativi che consentano di aumentare la forza contrattuale dei sindacati e di garantire i diritti dei lavoratori. A questo scopo la Federbraccianti ha già rimesso al ministro sen. Bosco, insieme alla richiesta di sospendere qualsiasi provvedimento riguardante gli elenchi degli aventi diritto all'assistenza e previdenza, alcune proposte « di principio » cui devono richiamarsi le nuove leggi.

In alcune province esiste ormai una situazione di estrema tensione. In provincia di Palermo, da dove nelle scorse settimane sono partite diecimila cartoline indirizzate al governo per chiedere il blocco degli elenchi, oggi l'intera categoria — che comprende ventimila braccianti — scende in sciopero per 24 ore. Anche numerosi consigli comunali della provincia sono stati chiamati ad esprimere il loro appoggio alle richieste bracciantili.

Lunedì, 20 gennaio, scenderanno in sciopero i braccianti della provincia di Caltanissetta per decisione unitaria dei tre sindacati. Prima che fosse deciso lo sciopero si è riunito il Comitato direttivo della Federbraccianti che ha indicato, fra gli obiettivi immediati da raggiungere, il rinnovo del contratto provinciale per superare gli attuali salari di fatto e la riduzione a 7 ore dell'orario di lavoro. Sempre lunedì, concentramenti di braccianti avranno luogo a Francavilla e Paternò, due dei più importanti centri agricoli della provincia di Catania, per sostenere l'intera gamma di rivendicazioni che interessano la categoria.

La situazione è stata esaminata, in una riunione tenuta ieri, dal Comitato regionale siciliano della Federbraccianti che ha proclamato uno sciopero di 24 ore per il 27 gennaio; al centro della giornata, insieme alle questioni previdenziali e del collocamento, saranno due altre questioni destinate ad avere un ruolo di primo piano nel movimento generale: la liquidazione dei contratti di colonia e mezzadria, in direzione della impresa contadina, e la creazione di enti regionali dotati di effettivi poteri di esproprio.

Prese di posizione sugli elenchi anagrafici si sono avute, infine, a Matera — dove i tre sindacati si sono trovati concordi nel richiedere una soluzione che trasferisca ai sindacati i poteri di controllo — e a Taranto, dove la Federbraccianti è intervenuta nello stesso senso presso il prefetto.

Delegazione del Fucino ricevuta da Cattani

Il sottosegretario alla agricoltura on. Cattani ha ricevuto ieri la delegazione eletta martedì scorso nel corso della grande manifestazione contadina iniziatasi con un grande comizio al cinema « Valentino » di Avezzano e conclusasi con una sfilata per le vie della città di centinaia di produttori agricoli riunitisi per protestare contro il blocco del mercato delle patate e per rivendicare il ritiro di tutto il prodotto da parte dell'Ente Fucino a un prezzo equo. La manifestazione contadina si era conclusa con l'impegno di sollecitare un intervento governativo al fine di rendere remunerativo il prezzo delle bietole. Essa aveva inoltre indicato in una conferenza dell'agricoltura marsicana un momento per dare avvio ad un piano di programmazione articolato, denunciando altresì la vergognosa discriminazione contro il Consorzio bieticultori del Fucino operata dallo zuccherificio di Celano con la compartecipazione di capitale pubblico e privato.

L'on. Cattani ha ascoltato la illustrazione di questi singoli problemi fatta dai rappresentanti dei contadini del Fucino i quali, in queste ultime settimane, sono stati al centro di forti manifestazioni sia nei diversi comuni, sia nel capoluogo marsicano. Hanno preso parte all'incontro, insieme con l'on. Giorgi, il direttore dell'Ente Fucino, i dirigenti del Consorzio bieticultori del Fucino e della Alleanza contadini della Marsica, i sindaci di San Benedetto dei Marsi, Ortucchio, Trasacco, e i rappresentanti di organizzazioni contadine e di altre amministrazioni comunali della conca.

Il sottosegretario Cattani, per quanto riguarda l'aumento del prezzo delle bietole, ha ripetuto che qualcosa si farà; si è detto inoltre d'accordo con l'organizzazione di una conferenza agricola nella Marsica, dichiarandosi, inoltre, contro ogni discriminazione ai danni del Consorzio bieticultori del Fucino messa in atto dai dirigenti dello zuccherificio di Celano.

Per quanto riguarda la questione più urgente e cioè il ritiro di tutte le patate non vendute ad un prezzo superiore alle 23 lire al chilogrammo promesse dall'Ente Fucino, ha detto che la cosa può essere fatta non per tutto il prodotto e senza spostarsi di molto dalle 23 lire.

La delegazione, a nome dei contadini produttori, si è dichiarata non soddisfatta di quest'ultima risposta

Ammissioni discriminate alla scuola IRI

Nostro corrispondente

TERNI, 16

A Terni, la scuola interaziendale dell'IRI è ancora in corso di costruzione. Sorgerà a pochi passi dalle Acciaierie e dalla Terninoss e ospiterà 500 allievi. I corsi, però, sono iniziati e se il buon giorno si vede dal mattino la nuova scuola è destinata a trasferire sul delicato terreno della formazione dei giovani il clima pesantissimo esistente dentro la fabbrica

Per i 108 posti dei corsi 1962-1963 sono state presentate 350 domande. La selezione avrebbe dovuto avvenire attraverso dei test psicologici e alcune prove scritte, che in effetti non ci sono state. Ma il fatto è che, in realtà, prima dell'esame, qualcuno si era già mosso per decidere in anticipo, a suo libito, chi doveva essere ammesso: e questo qualcuno è la direzione della Terni, che, passando sulla testa alla direzione dei corsi, ha aperto per suo conto le iscrizioni, prima che fosse noto il bando: poi, il personale politico della Terni ha ulteriormente setacciato le domande

Fin dall'inizio, cioè, si è dato un colpo alla stessa dignità dell'istituto scolastico, degradato a strumento per una prima selezione politica dei futuri lavoratori. Riteniamo che, dopo simili metodi di assunzione, ben difficilmente ci si può aspettare l'inclusione fra le materie di insegnamento dei diritti sociali del lavoratore contenuti nella Costituzione

A Terni città dove la presenza delle industrie esprime, attraverso le politiche aziendali, un peso che finisce con l'entrare nella vita quotidiana di tutti, la nascita della scuola interaziendale rende così più difficili i rapporti fra potere economico e società civile, crea uno squilibrio che solo il controllo pubblico e sindacale può sanare.

a. p.

Il 24-25 si riunisce la Consulta femminile della CGIL

La Consulta nazionale delle lavoratrici si riunirà a Roma il 24 e 25 gennaio prossimi nella sede della CGIL. All'odg dei lavori saranno i problemi dell'occupazione femminile nell'attuale situazione economica del paese e le modifiche alla legislazione di tutela della lavoratrice madre.

Nella sua azienda tessile

Cicogna vuol triplicare i telai senza discutere

L'ultras del padronato comense è il capo della Confindustria - Il dominio della Edison sull'industria locale - La «seta senza bachi»

Dal nostro inviato

COMO, 16.

Quel che la statistica definisce « industria serica » ha ormai poco a che fare con la tradizionale produzione di questa zona. Le fibre artificiali e sintetiche hanno infatti soppiantato quasi del tutto la seta naturale nei due terzi della industria tessile concentrata nel Comasco. Si tesse « a sistema serico » con le nuove fibre che nascono dai processi di sintesi della petrolchimica, senza allevamento di bachi e al riparo delle vicende stagionali delle campagne.

Di questo passo il filo d'oro dei bachi diventerà una leggenda dei tempi andati. L'industria petrolchimica ha infatti aperto una nuova « via della seta » senza bozzoli, *pupe* e farfalle. Di tutto ciò è rimasta solo qualche reminiscenza nel linguaggio tecnico: dagli augelli *pluribava* degli impianti scorrono ormai notte e giorno le nuove fibre della Edison-Chatillon, della SNIA e della Montecatini, che hanno travolto il vecchio assetto merceologico, tecnico e produttivo. La pressione accentratrice della Edison non si manifesta solo attraverso le fibre nuove prodotte dalla Chatillon, ma anche nei trasporti su rotaia e su gomma e tramite la recente cattura del Banco Lariano che finanzia i piccoli e medi industriali comensi.

E' quindi saltato il vecchio clichè di una « microindustria » lariana articolata in centinaia di piccole medie aziende tessili indipendenti Chi vuole del filato deve cascare nelle braccia della Chatillon-Edison, della SNIA o della Montecatini. Chi vuole credito deve finire in braccio alla banca Edison.

Nel Comasco di manzoniana memoria queste sono le novità. E in questa situazione si articola l'azione dei 35 mila tessili (oltre 25 mila dei quali concentrati nell'industria serica) che già si preparano agli scioperi di 4 ore per turno previsti per martedì e giovedì della prossima settimana, dopo il successo delle precedenti fermate.

Ma a Como — a differenza di altri centri — chi tira le fila dell'oltranzismo padronale non sfuma nell'« anonimato » dei monopoli. L'intransigenza padronale è qui impersonata dal dott. Furio Cicogna, presidente della Confindustria e della Chatillon-Edison nel contempo, consigliere delegato per conto della Edison alla FISAC (il più grande complesso serico comense) e titolare della tessitura STAR: una modernissima azienda che conduce in proprio a Oltrona utilizzando solo fibre sintetiche ed un vantaggioso brevetto per tintoria Quest'ultima azienda, a parte tutto il resto, pare renda tant'oro quanto pesa, ma il dott. Cicogna non si accontenta Per far aumentare la produzione, ha imposto negli ultimi quattro mesi l'aumento dei telai assegnati da 8 a 12, e, proprio oggi, ha detto alla Commissione Interna che vuol portare l'assegnazione a 24 telai, cioè triplicarla!

Il presidente della Confindustria non ha inteso naturalmente contrattare l'aumento dei carichi di lavoro: vorrebbe limitarsi ad imporli Ma, naturalmente, deve fare i conti con i suoi dipendenti

Come collegare poi la crisi, la pesantezza e le difficoltà lamentate dal padronato con offerte come quelle della Ticosa, disposta a pagare 2 000 lire all'ora gli straordinari, che i lavoratori hanno sospeso nel corso della battaglia contrattuale? Ai lavoratori di un altro importante complesso tessile comasco in lotta la direzione ha offerto nei giorni scorsi 5 000 lire per lavorare in giorno di sciopero. L'offerta ha avuto questa risposta: « Se ce li date tutti i giorni veniamo a lavorare! ».

Marco Marchetti

PRATO **Nonostante le provocatorie « serrate » decise da molti industriali, i lanieri hanno dato vita ad una nuova compatta giornata di sciopero, disertando le fabbriche in massa e riversandosi alla Camera del lavoro dopo aver attraversato in corteo le vie del centro. La percentuale di astensioni è stata del 95 per cento: la cosa è particolarmente importante poichè a Prato da oltre 10 anni gli scioperi erano sempre iniziati con l'entrata del lavoro, e non a metà dell'orario, com'è invece accaduto ieri, nell'ambito della lotta articolata.**

Conclusa la 3ª sessione

Trattativa difficile sul contratto chimici

Nuovi incontri a fine mese - Il giudizio della FILCEP-CGIL: « Il quadro è del tutto sconfortante »

Si è conclusa ieri a Roma la terza sessione delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei 200 mila lavoratori chimici e farmaceutici. Nel corso degli ultimi incontri, svoltisi il 15 e il 16 corrente, gli industriali hanno precisato il loro orientamento in ordine alle richieste dei sindacati. Ne è risultato un netto profondo distacco specialmente a riguardo delle rivendicazioni fondamentali.

CONTRATTAZIONE AZIENDALE — A riguardo di questa richiesta la delegazione padronale ha espresso un atteggiamento apparentemente possibilista, nel senso che non vi si è opposta in linea di principio, ma è risultato chiaro che gli industriali si propongono di svuotarla di fatto, limitando al massimo le materie da contrattare nelle aziende, mettendo in dubbio la possibilità di negoziare aziendalmente i premi di produzione e avanzando la pretesa che, in ogni caso, qualsiasi contrattazione, nelle fabbriche, sia circoscritta nei limiti quantitativi fissati dal contratto nazionale.

PARIFICAZIONE TRATTAMENTO NORMATIVO — Tutte le richieste dei sindacati sono state respinte, sia per quanto riguarda il trattamento di malattia e infortunio che le indennità di ferie e licenziamento

NUOVA CLASSIFICAZIONE — Non è stata rifiutata la possibilità di trattare la questione, ma è stata espressa l'intenzione di mantenere le attuali categorie sia per gli operai che per gli intermedi e gli impiegati, respingendo quindi la nuova scala di categorie richiesta.

ORARIO DI LAVORO — Gli industriali si sono dichiarati disposti ad ulteriori riduzioni dell'orario purchè in misura modesta e graduale (si è lasciato capire che sarebbe possibile una riduzione di mezz'ora ogni settimana per ciascun anno della durata del contratto). E questo benchè già, in applicazione di accordi aziendali, l'orario di lavoro per quasi metà del settore vada dalle 42 alle 45 ore settimanali.

RETRIBUZIONI — La delegazione padronale ha manifestato una certa disposizione ad un miglioramento dei minimi retributivi, dichiarando comunque di voler rimanere consistentemente al disotto dei risultati conseguiti da altre categorie (metalmeccanici in particolare). Inoltre gli industriali, ponendosi in un atteggiamento diametralmente contrario a quello dei sindacati, pretendono di poter assorbire i superminimi attraverso gli aumenti dei minimi tabellari e delle variazioni dovute alle nuove classificazioni. E' stata anche respinta la richiesta di adeguate indennità per i turnisti e i discontinui, mentre si è ammessa la possibilità di istituire un aumento periodico di anzianità.

Per quanto riguarda, infine, il libero esercizio dei diritti del sindacato nelle aziende si è accettata la possibilità di regolamentarli ma nell'ambito di quanto già avviene in altri settori industriali.

« Come si vede — nota il FILCEP-CGIL in un suo comunicato — è un quadro del tutto sconfortante circa la possibilità di un proficuo sviluppo delle trattative ». Oltre a ribadire punto per punto le loro richieste, i sindacati hanno sottolineato « la gravità delle numerose preclusioni manifestate dalla parte padronale e la loro decisione a conseguire un rinnovo contrattuale che modifichi profondamente i trattamenti normativi e retributivi, la struttura contrattuale e le condizioni di lavoro ».

Nei prossimi incontri, fissati a Roma per i giorni 28, 29 e 30 gennaio, i rappresentanti dei lavoratori preciseranno, tuttavia, la loro valutazione dell'atteggiamento padronale

L'ing. Bono «delfino» di Valletta

Il delfino di Valletta, l'ottantunenne presidente della FIAT, è dunque Gaudenzio Bono, attuale direttore generale e consigliere delegato. Una « rettifica » diffusa da « fonti competenti » diramata dall'Agenzia Italia conferma infatti le notizie divulgate dalla rivista americana News Week e riprese ieri dal nostro giornale. Ora la « fonte competente » afferma che « le notizie della rivista americana per quanto riguarda la successione del prof. Valletta in caso di bisogno, sono esatte ». Giovanni Agnelli non sarà il successore di Valletta alla presidenza del complesso, riservandosi di svolgere a fianco dell'ing. Bono un'attività di consigliere politico e finanziario. La « fonte competente » aggiunge tuttavia che « nessuno può prevedere quando ciò avverrà.

Domani la FIAT risponde sugli orari

TORINO, 16.

Sabato mattina si potranno conoscere gli orientamenti della FIAT in ordine alla richiesta della riduzione dell'orario di lavoro avanzata dalla FIOM-CGIL, dalla FIM-CISL e dalla UILM-UIL. La direzione del grande complesso automobilistico, infatti, al termine degli incontri svoltisi il 13 e 14 gennaio, ha chiesto tre giorni di tempo — come informa un comunicato — per dare una risposta conclusiva « alle « ultime e definitive proposte avanzate dai sindacati ».

Tale richiesta, benchè la questione dell'orario di lavoro si trascini ormai da troppo tempo, è stata accolta dalle tre organizzazioni, le quali hanno convocato i propri organi competenti e i responsabili aziendali per il pomeriggio

Dopo una forte dimostrazione studentesca

Nuova aperta rottura tra USA e Panama

Il governo di Costarica curerà gli interessi di Panama a Washington Le relazioni rimarranno sospese finchè gli USA non si impegneranno a negoziare sull'abbandono dei loro diritti nella «Canal zone»

PANAMA, 16.

La manovra del presidente Roberto Chiari, per addivenire a un compromesso con gli USA che poteva rafforzare la posizione dell'oligarchia al potere a Panama, senza soddisfare le rivendicazioni di sovranità effettiva poste dalla popolazione, è stata — perlomeno momentaneamente — sventata dagli studenti. Ieri, era stato annunciato un accordo con Washington. La ripresa delle relazioni diplomatiche era stata data come imminente. Gli USA non si impegnavano a nulla: c'era solo il riconoscimento formale della sovranità di Panama sulla zona del Canale e la promessa di avviare «discussioni» entro trenta giorni.

Dopo una forte dimostrazione di studenti universitari davanti al Palazzo presidenziale, ieri sera, Chiari ha dovuto fare marcia indietro. Premuto forse anche da una parte dei suoi ministri, mentre gli studenti dimostravano nella piazza, egli ha dovuto ribadire che Panama non riprenderà le relazioni con Washington fino a che gli Stati Uniti non accettino di aprire veri e propri negoziati per la revisione del trattato del 1903

Il grande peso reale del movimento patriottico — la sua portata politica e sociale — si è manifestato forse in questa delicata fase dei contatti con Washington, e nei giorni delle più violente esplosioni di collera popolare. I diplomatici statunitensi e alcuni membri della oligarchia panamense si erano potuti illudere che questa collera potesse venire placata con una concessione puramente formale. Così, a poco a poco, i governanti di Panama avevano annacquato le loro pretese, fino a giungere all'accordo annunciato ieri, che costituiva una resa e propria capitolazione. Ieri sera, però, gli studenti erano mossi. Durante questi giorni, all'Università, studenti e professori avevano mantenuto in funzione un comitato, che vigilava sugli sviluppi della situazione. All'notizia dell'accordo con gli USA, è stato pubblicato un manifesto che conteneva le richieste di coloro che avevano diretto l'azione patriottica dei giorni scorsi: abolizione del trattato del 1903, chiusura di tutte le relazioni con gli USA, neutralizzazione del canale, in attesa della nazionalizzazione, mantenendo l'accusa di aggressione rispetto agli USA, all'ONU.

Portate davanti al palazzo presidenziale da un corteo di migliaia di dimostranti, queste richieste hanno costretto Chiari ad affacciarsi al balcone del palazzo presidenziale. La folla gridava: «Yankee, go home». Il presidente ha rassicurato i manifestanti e poco dopo, alla TV, ha annunciato che la sua richiesta fondamentale non era stata accolta. E' stato rinviato al governo del Costarica di assumere la tutela degli interessi panamensi a Washington. Gli studenti hanno quindi raggiunto la sede dell'Associazione della stampa, dove era riunito il comitato per la riconquista della sovranità nazionale.

Su questo, probabilmente, l'organismo dirigente della lotta. Si è costituito durante le ore dei giorni scorsi e comprende circa 400 persone provenienti da diverse organizzazioni popolari e nazionali. Il Comitato aveva approvato, in una precedente riunione, una risoluzione che si propone fra l'altro di invocare una conferenza dei paesi latino-americani e dei paesi europei per discutere la neutralizzazione del Canale.

Di fronte ai nuovi sviluppi della situazione, Washington non ha finora reagito ufficialmente. Un portavoce del dipartimento di stato ha dichiarato solo che la situazione a Panama viene seguita con estrema attenzione.

CITTA' DI PANAMA — Un aspetto delle poderose dimostrazioni studentesche dell'altra notte a Panama. I giovani chiedono che le relazioni Panama-USA non siano riprese finchè gli Stati Uniti non accettino di discutere la revisione degli accordi per il Canale
(Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Conclusione al Cairo

Accordo su cinque punti fra gli arabi

Comando unificato e progetto idrico antisraeliano - Ma la Siria ritarda la firma

IL CAIRO, 16.

L'atto di nascita d'una solidarietà araba rinnovata nella forma e nella sostanza dovrebbe essere firmato da un momento all'altro. Ma, nelle ultime 24 ore la formazione dei nuovi organismi che dovranno presiedere a una condotta politica, militare e finanziaria unificata di tutti gli arabi è divenuta molto faticosa. Il generale siriano Amin El Hafez, presidente del «consiglio rivoluzionario» di Damasco, si è opposto vivamente alle proposte collegiali degli altri *leaders* arabi: al Cairo si dice che lo abbia fatto per contrastare Nasser e anche per rivendicare isolatamente il ruolo della Siria nella lotta contro Israele. E' difficile dire fino a che punto ciò sia vero, ma negli ambienti vicini alla conferenza tutti lo vanno ripetendo, e a mezze parole i portavoce lo hanno lasciato intendere.

Dopo tre giorni di intensi colloqui, i capi di Stato hanno abbozzato un piano che comprende i seguenti cinque punti principali: 1) creazione di un'alta autorità con il compito di attuare immediatamente il progetto di sfruttamento idrico dell'alta valle del Giordano e dei suoi affluenti superiori; 2) istituzione d'un comando militare unico agli ordini di un alto ufficiale egiziano assistito da tredici sottocapi avente lo scopo di preparare i piani militari che — particolare importante — verrebbero attuati solo se e quando Israele dovesse reagire con la forza ai progetti irrigui e idraulici degli arabi; 3) formazione d'un organismo politico sopranazionale sul modello delle istituzioni europee; 4) un'azione diplomatica concertata dovrà precedere e presiedere a tutte le decisioni tanto bilaterali quanto multilaterali: 5) creazione d'una forza armata palestinese autonoma formata di cittadini giordani e di profughi attualmente sparsi nei vari Paesi arabi.

Scopo dichiarato di questo corpo militare — che però rientra nei prudenti presupposti del secondo punto — è la liberazione della Palestina occupata, con l'avvertenza che le attuali frontiere giordane, le quali comprendono parte della Palestina, saranno congiuntamente garantite. Il finanziamento di tutti i progetti sopra contemplati sarà assicurato con il contributo di tutti i tredici Stati.

Queste, in breve, le grandi linee del patto interarabo di amicizia, conciliazione, collaborazione e difesa. Gli osservatori rilevano che il piano è nato da un'idea sulla quale tutti i capi arabi, meno il siriano, si sarebbero trovati d'accordo: è meglio sviluppare in pace l'industria, l'economia, il commercio e le condizioni di vita generali dei Paesi arabi, i quali attraverso un tale comune sforzo, usciranno rafforzati anche politicamente e militarmente

La tesi sostenuta dal capo del governo siriano sembra viceversa favorevole a un intervento immediato contro Israele per distruggerlo prima che si rafforzi. Le notizie che trapelano dalla conferenza sono molto scarse. Gli osservatori ritengono che, se questa è la posizione del generale Hafez, è evidente la sua intenzione di scavalcare Nasser e di togliergli la direzione della lotta per la Palestina.

Negli ambienti vicini alla conferenza questa sera c'è molto nervosismo. Si sa che ogni decisione dev'essere presa all'unanimità e, fino a questo momento, la Siria ha bloccato la risoluzione finale. Oggi si sono avute animate riunioni delle commissioni militari e finanziarie, guidate rispettivamente dai capi di stato maggiore e dai ministri delle Finanze. Anche i ministri degli Esteri hanno trascorso lunghe ore a colloquio. La riunione conclusiva dei capi di Stato, prima annunciata per le ore 19 locali, è stata poi rinviata alle 21; è però anche possibile che tutto venga rinviato a domani.

Brasile

Strage di contadini sui latifondi del Nord-est

RIO DE JANEIRO, 16.

La polizia ha represso nel sangue, a Sape, nel Nord-est del Brasile, una manifestazione di contadini che intendevano occupare parte delle terre di una grossa proprietà agricola. Si contano dodici morti e venticinque feriti fra i contadini. La marcia per l'occupazione delle terre del latifondo era stata organizzata dalle Leghe contadine di cui è «leader» il deputato Francisco Juliao.

Da Recife, capoluogo dello stato in cui è avvenuta la strage, non sono giunti molti particolari in più; ma la notizia ha suscitato viva emozione in tutti gli ambienti politici brasiliani, poichè una grande tensione regna in tutto il paese in conseguenza dell'inflazione e dell'ondata di rivendicazioni sociali.

Scioperi a catena, quasi tutti dovuti a rivendicazioni salariali che in molti casi prevedono aumenti del cento per cento, si succedono ininterrottamente dall'inizio di quest'anno nei maggiori stati del Brasile. Da martedì scorso si è sviluppata a Rio un'agitazione che ha paralizzato i servizi pubblici: sciopero totale del gas e dei tram e sciopero parziale della luce e dei telefoni. Le comunicazioni telefoniche funzionano in modo precario e irregolare in tutta la città; sono completamente interrotte le comunicazioni interurbane e suburbane; dei 6700 impiegati della compagnia telefonica solo 700 continuano a lavorare.

Lo sciopero è quasi totale per i 26 mila dipendenti della società «Rio Light» (luce) e della società del gas. I giornali di Rio, dove grande è la pressione delle autorità locali, guidate dal governatore Carlos Lacerda, noto estremista di destra, lamentano la passività del governo centrale e scrivono che la situazione rasenta la «calamità pubblica».

La campagna dell'estrema destra contro il governo Goulart ha ripreso, in questi ultimi giorni, con la massima violenza. Si cerca di creare una psicosi di allarmismo. Il ministero delle finanze ha dovuto smentire ufficialmente la notizia secondo cui due funzionari del governo si sarebbero recati a Zurigo allo scopo di negoziare col Fondo monetario internazionale la concessione di un prestito al Brasile di un miliardo e mezzo di dollari.

La notizia è stata diffusa dal giornale «Tribuna de Imprenta», che in proposito aveva scritto testualmente: «Il prestito di un miliardo dovrà servire a salvare le finanze della nazione». Il giornale aveva affermato addirittura che Goulart — rivolgendosi ad alcuni deputati a proposito di questa operazione — avrebbe detto: «Se non otteniamo subito questo credito, il Brasile chiuderà gli sportelli perchè non abbiamo disponibilità nemmeno per pagare i funzionari statali».

L'informazione è stata recisamente smentita dal portavoce del ministro Ney Galvao, il quale ha tuttavia ammesso che il Brasile si propone di riprendere il dialogo con il Fondo monetario e altri enti internazionali per rinviare le prossime scadenze. Il rappresentante permanente del «Banco do Brasil» presso il Fondo monetario ha confermato che i rimborsi previsti per i prossimi tre anni sono troppo pesanti, data l'attuale congiuntura in Brasile.

Ciu En-lai nel Mali dopo il soggiorno nel Ghana

BAMAKO, 16

Conclusi i colloqui di Accra con il Presidente del Ghana, Nkrumah, la delegazione cinese guidata da Ciu En-lai è giunta oggi a Bamako, capitale del Mali, cordialmente accolta dal Presidente Modibo Keita. Negli ambienti di Bamako si afferma che nei colloqui dei dirigenti del Mali con Ciu En-lai i problemi economici avranno la prevalenza e si discuterà probabilmente anche d'un progetto per la costruzione di una camionabile nel Sahara meridionale, collegante il Mali con l'Algeria.

Poco prima della partenza di Ciu En-lai da Accra era stato pubblicato il comunicato sui colloqui cino-ghanesi. Nel documento si auspica fra l'altro la preparazione di una conferenza sui problemi della lotta contro l'imperialismo alla quale dovrebbero partecipare i Paesi afro-asiatici e latino-americani e si giudica necessaria la convocazione di una nuova conferenza afro-asiatica. Nel comunicato si afferma altresì che una conferenza mondiale dei capi di governo potrebbe avere risultati positivi se fosse convocata allo scopo di firmare un accordo per il divieto dello sviluppo e dell'uso di tutte le armi atomiche e la distruzione di quelle esistenti.

A Mosca dopo il messaggio di Krusciov

Si attendono le risposte occidentali

In un'intervista alle «Isvestia» Rapacky approva l'iniziativa sovietica - Proseguono i colloqui di Fidel Castro con i dirigenti dell'URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16

Neppure oggi sono state diramate a Mosca notizie ufficiali su Fidel Castro. Il direttore dell'*Izvestia*, Agiubei, ha dichiarato che le conversazioni previste con i dirigenti sovietivi sono in corso, non nella capitale ma in una località di campagna, dove i colloqui politici possono combinarsi con gli svaghi della caccia invernale.

Fa contrasto con l'assoluto riserbo che circonda tutti gli incontri diplomatici di questo periodo, l'abbondanza di informazioni e di articoli con cui la stampa sovietica continua a parlare, ormai da due settimane, delle proposte che Krusciov aveva avanzato nel suo messaggio a tutti i capi di Stato e di governo, spedito nei primi giorni dell'anno.

Oggi le *Isvestia* pubblicano un'intervista col ministro degli esteri polacco Rapacky, che approva l'iniziativa sovietica. L'insistenza dei giornali dimostra come il governo dell'URSS intenda fare della sua nuova idea — rinuncia all'impiego della forza per la soluzione di tutte le questioni di frontiera — una delle costanti della sua azione internazionale. Si tratta — sembrano suggerire i quotidiani sovietici — di una iniziativa a largo raggio e a scadenza lontana, che non è destinata a sparire presto dal dibattito mondiale sulla pace.

Quale è sinora il bilancio delle reazioni suscitate dalla nuova proposta di Krusciov? Negli Stati Uniti ufficialmente Rusk si è limitato a dire che essa sarebbe stata studiata dal governo americano. Il Dipartimento di stato ha fatto invece circolare sulla stampa commenti scettici, secondo cui non vi era nel suggerimento sovietico nulla di nuovo. I quotidiani più autorevoli d'oltre Atlantico hanno però aggiunto che non si poteva lasciar cadere quella idea ma occorreva contrapporle qualcosa di positivo, se non altro perché, grazie ad essa, la diplomazia sovietica aveva ripreso nelle sue mani l'iniziativa, tagliando l'erba sotto i piedi al «programma di pace» con cui Johnson si preparerebbe ad affrontare la campagna elettorale. Quanto agli altri paesi occidentali, le loro reazioni sono condizionate da quelle degli Stati Uniti. Consultazioni sono in corso fra i governi della NATO a Washington e a Parigi.

Al lato opposto dello schieramento mondiale, Pechino non ha dato finora cenno di reagire. Solo oggi l'agenzia *Nuova Cina* ha pubblicato una breve informazione per dare notizia della esistenza del messaggio di Krusciov. Calda è stata invece l'accoglienza dei paesi africani: soprattutto di quelli che hanno questioni territoriali in pendenza con altri Stati. La delegazione indiana si appresterebbe a chiedere che uno scambio di idee sul messaggio di Krusciov avvenga a Ginevra nel Comitato dei 18 per il disarmo quando, tra poco, questo riprenderà i lavori.

Due riserve sono state fatte finora con più frequenza nei commenti alla proposta sovietica. La prima è che essa ripete semplicemente un impegno già previsto dallo statuto dell'ONU: la seconda che già prima dell'ultima guerra si firmò un patto (il famoso patto Bryand-Kellog) contro l'impiego della forza nelle vertenze territoriali, ma questo non impedì lo scoppio del conflitto.

Va detto che a Mosca nessuna di queste due obbiezioni sembra convincente. Certo, tutti i rapporti internazionali sono regolati dalla Carta dell'ONU, ma se si parte da questa considerazione per respingere l'iniziativa sovietica, gli Stati dovrebbero rinunciare a concludere qualsiasi trattato fra loro. La proposta dell'URSS sviluppa quello che nello statuto dell'ONU è un impegno generale, applicandolo ad una questione concreta (gli specialisti sovietici calcolano che vi siano oggi al mondo più di 50 problemi di frontiera controversi) e traducendolo in quattro precise norme di condotta internazionale.

Quanto al patto Bryand-Kellog si tratta di una obbiezione di tipo fatalistico: se la si accetta, ciò equivarrebbe a dire che i trattati non servono a nulla e che la guerra è, in ultima analisi, inevitabile.

A Mosca si precisa del resto che la nuova iniziativa non sostituisce, né, tantomeno, elimina, le altre proposte avanzate dall'URSS, quali quella di un patto di non aggressione tra NATO e paesi del Trattato di Varsavia o quella dell'istituzione di reciproci posti di controllo. Si sa che soprattutto quest'ultimo suggerimento è oggi caldeggiato anche dal governo inglese, tanto che, sebbene esistano fra sovietici e britannici modi diversi di considerare il problema, il nuovo capo del Foreign Office, Butler, si prepara a farne uno dei temi principali dei suoi colloqui con Gromiko.

Giuseppe Boffa

Tre bimbi e due donne le vittime

La fucilazione per il «mostro» di Mosca

MOSCA, 16.

Il ventiseienne Vladimir Ionesyan, noto oramai come «il mostro di Mosca», verrà fucilato. Stessa sorte dovrebbe subire la sua amante e complice. La notizia è implicitamente contenuta in una notizia delle *Isvestia*, che si occupa del «mostro» per sottolineare che egli è stato riconosciuto sano di mente e come tale soggetto alla condanna prevista per i reati commessi. Tre bambini e due donne sono le vittime dell'ex-attore di teatro, trasformatosi poi nel brutale assassino che ha terrorizzato i cittadini moscoviti per alcune settimane.

Comunque vi è una legge nell'URSS che prevede la pena capitale per chi abbia usato violenza ad una ragazza e tra i delitti commessi dal «mostro» vi è anche questo.

Navi inglesi e USA ancorate al largo

Gravi minacce di intervento a Zanzibar

Quattro giornalisti e due diplomatici USA agli arresti domiciliari

ZANZIBAR, 16.

I rapporti fra la nuova Repubblica di Zanzibar (riconosciuta stasera anche da Cuba) e le due potenze anglo-sassoni vanno peggiorando di ora in ora. Non si esagera certo dicendo che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti cercano pretesti per intervenire militarmente nelle due isole che formano il piccolo Stato africano.

Due navi da guerra inglesi, con fucilieri di marina a bordo pronti a sbarcare, hanno gettato le ancore al limite delle acque territoriali. Le autorità inglesi hanno dichiarato che un intervento britannico è possibile, «se fossero minacciati la vita e i beni dei cittadini inglesi». La formula è abbastanza vaga da consentire al governo di Londra le decisioni più arbitrarie. Inoltre, l'incrociatore USA «Manley» naviga intorno all'isola, «in attesa di ordini».

Una terza nave inglese — la «Owen» — darà inizio domani alla evacuazione delle donne, dei bambini e degli uomini adulti che ne abbiano fatto richiesta. Anche questa misura sembra destinata ad esasperare quel clima di allarme, di paura e di confusione che le agenzie, le stazioni radio e i giornali stanno sforzandosi di suscitare, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, con un'agitatissima campagna propagandistica contro il governo repubblicano di Zanzibar.

In questo clima di tensione gravissima, si è verificato un episodio drammatico, che la stampa occidentale non mancherà di sfruttare per esigere dai governi di Washington e di Londra l'invio di una «spedizione punitiva». Il presidente di Zanzibar, Abeid Karume, rientrato in sede dal Tanganika, si è recato in un grande albergo, trasformato in una specie di centro stampa dai giornalisti, ed ha personalmente accusato quattro inviati speciali americani (Jack Nugent di *Newsweek*, Bill Smith di *Life e Time*, Bill Connolly del *New York Times* e Peter Rand della *New York Herald Tribune*) di essere entrati clandestinamente a Zanzibar e di aver calunniato il Paese con corrispondenze piene di falsità. Quindi ha ordinato che i quattro fossero messi agli arresti nelle loro camere. Informati di quanto stava accadendo, sono intervenuti due dei pochi diplomatici USA rimasti a Zanzibar, l'incaricato d'affari Frederick Picard, e il terzo segretario Donald Petterson. Ne è nato un violento alterco, a conclusione del quale Karume ha fatto mettere agli arresti anche i due diplomatici.

Australia

Italiano ucciso nell'automobile

Secondo la polizia è rimasto vittima di un delitto di mafia

MELBOURNE, 16.

La lunga mano della mafia arriva fino in Australia. Un commerciante di frutta di origine italiana, Vincenzo Muratore di 43 anni, è stato freddato a colpi di fucile davanti alla propria abitazione di Hampton, un quartiere periferico di Melbourne.

«E' il classico sistema della mafia — ha dichiarato durante una conferenza stampa il capo della polizia di Melbourne — i colpi sono stati sparati da un fucile a due canne, probabilmente accorciate. Subito dopo, lo attentatore è fuggito a bordo di una macchina che lo attendeva a poca distanza, con il motore acceso. Non è affatto il primo caso del genere, nella nostra città».

Vincenzo Muratore, originario della Calabria, si occupava del commercio della frutta al mercato «Victoria». Stamane era appena uscito di casa per recarsi al lavoro, quando un individuo è sbucato fuori dalla siepe che circonda il giardino della sua casa e, accostatosi all'auto, ha sparato attraverso il finestrino. Il Muratore è morto sul colpo. Egli è la terza vittima di attentati identici negli ultimi nove mesi. Le altre due sono state Vincenzo Angiletta di 37 anni, ucciso nello scorso aprile, e Domenico Demarte di 41 anni che restò ferito in modo grave. Tutti e tre erano originari della Calabria e per tutti e tre la tecnica, l'ora, l'arma dell'attentato sono state le stesse. Chi ha sparato si è servito di un tipo di proiettile speciale di grosso calibro, denominato «S G. Maximum».

Washington

La difesa di Oswald organizzerà un gruppo di inchiesta

NEW YORK, 16

Mark Lane, l'avvocato di New York che ha assunto la difesa della tesi dell'innocenza di Lee Harvey Oswald dinanzi alla commissione d'inchiesta nominata dal presidente Johnson, ha dichiarato oggi che intende costituire un gruppo di inquirenti del quale faranno parte quattro giornalisti.

Lane ha detto che i giornalisti, dei quali non ha rivelato i nomi, saranno due della zona di Dallas, e due di fuori. Essi avranno il compito di raccogliere e coordinare elementi utili alla tesi di Lane, e cioè che Oswald non uccise Kennedy, o che non fu solo ad ucciderlo.

Tutti e quattro saranno liberi di iniziare la propria indagine entro dieci giorni — ha detto Lane. L'avvocato ha aggiunto che per lui il problema è, ora, di trovare i soldi per pagare gli inquirenti, ma che spera di risolvere questo problema.

Smentito: la Tereskova non attende un figlio

MOSCA, 16

Un portavoce ufficiale sovietico ha smentito oggi che la «donna spaziale» Valentina Tereskova — sposatasi recentemente con Nikolayev — abbia detto a qualcuno di attendere per la fine dell'estate un bimbo.

Il portavoce ha detto che non corrispondono a verità notizie pubblicate in Occidente.

Parigi

Scandalo per il crollo

Due emigrati italiani tra i morti

PARIGI, 16.

Non c'è più ormai nessuna speranza di salvare la vita ai dieci operai ancora sepolti sotto le macerie del palazzo in costruzione al boulevard Lefevre. Quindici dei loro compagni sono morti nel crollo avvenuto ieri sera; sedici giacciono, gravemente feriti, negli ospedali parigini.

E' uno dei più grossi scandali che abbia investito ultimamente l'ambiente degli speculatori edilizi in Francia. Ambedue le ipotesi finora formulate sulla catastrofe — nella quale fra l'altro sono morti due emigranti italiani, ormai cittadini francesi — sono altrettanti atti d'accusa: da un lato si parla di slittamento del terreno, la cui eventualità sarebbe sfuggita o trascurata nei sondaggi preventivi; dall'altro di criminale negligenza.

«I costruttori hanno sfidato il buon senso — ha dichiarato un tecnico incaricato di svolgere le prime indagini. — Le costruzioni metalliche in altezza debbono essere puntellate di piano in piano con elementi di facciata che sostengano l'insieme radicandolo bene al suolo. In questo caso i solai di cemento armato di ogni piano erano semplicemente fissati alla carcassa metallica da qualche bullone inserito negli angoli. Qui si è voluto guadagnar tempo nel settore della costruzione metallica e si è lasciato indietro tutto il resto. Lo stabile è rimasto così pericolosamente fragile».

Intanto numerosi operai impegnati nella costruzione d'uno stabile analogo a quello crollato ieri si sono rifiutati di continuare a lavorare nel cantiere. Altri seguiranno probabilmente il loro esempio.

I lavori per la costruzione dei cinque edifici, facenti parte di un piano di edilizia popolare, erano stati dati in appalto nel 1960, ma abbandonati dopo pochi mesi per il fallimento della società appaltatrice. Subentrò allora il «Consortium des entreprises de travaux» che riprese i lavori in forma convulsa e — stando alla definizione della stampa parigina — «disordinata».

«In altri termini — conclude un quotidiano francese — la catastrofe di ieri attira ancora una volta l'attenzione delle autorità sull'antiquato sistema dell'assegnazione degli appalti, sulla ricerca dell'economia "a ogni costo". Tutto ciò costituisce, fra l'altro, uno degli aspetti più drammatici della crisi degli alloggi».

Nella foto: tra le macerie del crollo, i vigili del fuoco lavorano da ieri senza sosta.

L'Avana

Accordo commerciale Cina-Cuba

L'AVANA, 16.

Un importante accordo concernente gli scambi commerciali per il corrente anno è stato firmato ieri sera all'Avana tra i governi cubano e cinese al termine di negoziati durati 15 giorni.

Lo annuncia un comunicato congiunto cino-cubano pubblicato oggi all'Avana, il quale precisa che l'accordo prevede «un aumento notevole» del volume degli scambi tra i due Paesi: la Cina fornirà in particolare riso, carta, acciaio laminato, macchinari, prodotti chimici e medicinali mentre Cuba fornirà zucchero non raffinato, tabacco e certi minerali.

rassegna internazionale

Trattative atlantiche

Raramente la diplomazia atlantica è stata più attiva di quanto lo è in queste settimane; ma raramente ad una così intensa attività ha corrisposto una così sostanziale paralisi sul terreno della trattativa est-ovest. La ragione di questo paradosso è nel fatto che la crisi dei rapporti inter-occidentali assorbe ormai quasi completamente le cancellerie del cosiddetto mondo libero nel tentativo di ritrovare una unità che si rivela sempre più difficile. La diplomazia italiana non sfugge a questo giudizio. Al contrario. Il viaggio di Segni e di Saragat in America si è appena concluso, nella sua parte diplomatica. Nella prossima settimana il ministro degli Esteri sarà a Londra per un incontro con il suo collega britannico e con i ministri degli Esteri dei sette dell'UEO e subito dopo il presidente del Consiglio riceverà il Cancelliere Erhard. A metà febbraio, d'altra parte, il presidente della Repubblica e il ministro degli Esteri saranno ospiti di De Gaulle.

Alla Farnesina si afferma che l'interesse di questi viaggi sta nel loro carattere esplorativo e che al termine di essi sarà possibile fissare una piattaforma di azione diplomatica. Non ci sarebbe dunque che attendere, se fin da ora non fosse chiaro che questa famosa «piattaforma diplomatica», alla cui ricerca vengono dedicate energie così cospicue e autorevoli, non comprenderà una posizione italiana sulla trattativa est-ovest ma si limiterà a scegliere una problematica rotta di navigazione tra gli scogli inter-atlantici. Non ha tenuto il presidente della Repubblica ad affermare ripetutamente, nel corso della sua trasferta americana, che l'unità atlantica è pregiudiziale ed essenziale rispetto a tutti gli altri problemi del momento internazionale?

In modo sostanzialmente analogo si stanno muovendo i tedeschi di Bonn. Erhard è andato a Londra a trattare soprattutto questioni di interesse anglo-tedesco e atlantico, dalla forza multilaterale ad una possibile ripresa della trattativa per l'ingresso della Inghilterra nel Mercato comune. Nel comunicato diramato ieri sera si fa cenno, è vero, a problemi di interesse est-ovest ma in termini che riducono praticamente a zero il margine di una trattativa con l'Unione sovietica. Il successore di Adenauer sarà a Roma nella prossima settimana e anche qui i problemi inter-europei e inter-atlantici avranno assoluta preminenza. Subito dopo egli sarà di nuovo a Parigi per incontrarsi con De Gaulle e non ci vuol molto per comprendere che lo stato attuale dei rapporti franco-tedeschi assorbirà completamente i due interlocutori.

Eppure, siamo alla vigilia della ripresa della conferenza di Ginevra sul disarmo, terreno che gli stessi governi occidentali considerano il più favorevole allo sviluppo del dialogo est-ovest. Con quali proposte le delegazioni dei paesi atlantici si presenteranno? Indicazioni, peraltro assai vaghe, su una possibile piattaforma di trattativa sono venute, fino ad ora, soltanto da parte americana, attraverso le indiscrezioni correnti sul contenuto del messaggio di risposta di Johnson alle recenti proposte del primo ministro sovietico Krusciov. Da parte italiana, invece, silenzio assoluto sebbene l'Italia sia uno dei paesi atlantici rappresentati alla conferenza.

Tutto questo suggerisce un interrogativo che ci sembra pertinente: su quale terreno vengono compiuti gli sforzi diretti a ritrovare una piattaforma di unità atlantica? Non certo, evidentemente, almeno da parte italiana, su quello della trattativa est-ovest, visto che questo problema è praticamente assente dalla attività diplomatica di queste settimane, o è almeno subordinato. Il nostro paese rischia così di venirsi a trovare in una situazione paradossale, quale potrebbe essere quella di sprecare tempo ed energie nella trattativa inter-atlantica mentre altri — gli Stati Uniti per un verso e la Francia per un altro — lo scavalcano nella trattativa est-ovest o comunque nel dialogo con i differenti paesi dello schieramento socialista.

a. j.

Londra

Conclusi i colloqui Erhard-Home

Nostro corrispondente

LONDRA, 16.

Il cancelliere della Germania occidentale Erhard e il ministro degli esteri Schroeder hanno concluso oggi la loro visita in Gran Bretagna. Il programma odierno comprendeva una seconda sessione di lavoro al n. 10 di Downing Street dove i due uomini politici tedeschi si sono di nuovo incontrati col primo ministro britannico sir Douglas-Home. Un comunicato emesso nel pomeriggio dal Foreign Office definisce come «molto cordiale» la atmosfera delle due giornate di colloqui.

Nel documento si rinnova l'impegno dei due Paesi a rendere più strette le relazioni reciproche e si ripete la necessità di mantenere i contatti fra la Gran Bretagna e i paesi del Mercato Comune all'interno dell'Unione europea occidentale.

E' questo l'argomento su cui si era concentrato maggiormente l'interesse dei commentatori alla vigilia della visita di Erhard e da parte inglese ci si era sforzati di dimostrare l'utilità di un contatto diretto con la Germania sulle questioni europee e in particolar modo sul problema dell'unione politica. Erhard stesso, prima di giungere a Londra, aveva riaffermato il proprio desiderio di vedere la Gran Bretagna associata alle trattative sia economiche sia politiche, che preludano a qualsiasi decisione di fondo sulle questioni europee, ma aveva temperato il suo ottimismo — in accordo con la cautela del governo britannico — aggiungendo che i tempi non sono ancora maturi per portare a soluzione il problema dell'ingresso inglese in Europa. La tattica dei conservatori inglesi sembra del resto essere quella di «preparare» economicamente il proprio Paese, come dimostra l'adozione di certe misure per l'agricoltura nazionale (dazi sulle importazioni) in accordo con gli ultimi deliberati di Bruxelles (misure che il laburista Wilson, al pari della politica agricola del MEC, ha di recente definito come protezioniste e dannose alla libertà del commerci e alle relazioni fra est e ovest) mentre si continuano i contatti individuali con alcuni dei paesi del MEC sul problema della unione politica.

Nei fatti, tuttavia, la mano che Erhard tende agli inglesi per superare il «no» del generale De Gaulle, non va al di là delle espressioni di simpatia e rimane al livello dei sondaggi. Ma ben diversi elementi di interesse presenta invece l'evidente sforzo dei tedeschi di giungere ad una propria linea non solo al riguardo degli affari europei ma in maniera più organica sul piano dei rapporti fra est e ovest. Di tutti gli argomenti toccati durante i colloqui anglo-tedeschi questo è stato il punto focale della discussione che ha potuto così allargarsi da un contatto bilaterale europeo ad una considerazione più vasta dei maggiori problemi internazionali, primo fra tutti quello del disarmo.

I colloqui con il governo inglese erano quindi per Erhard un'occasione per esprimere il proprio punto di vista in proposito. A Londra si mettono in rilievo oggi le reiterate espressioni di fiducia di Schroeder sui risultati della prossima sessione di Ginevra e si fa notare, d'altro lato, come esistano le condizioni obiettive per la creazione di una fascia disatomizzata in Europa.

Gli ostacoli che fino a poco tempo fa ancora presentava il problema delle ispezioni, possono essere superati — così come il recente piano laburista proponeva — dalla limitazione e controllo degli armamenti esistenti, la gran parte dei quali sono già tecnicamente superati. Il primo passo verso la soluzione del problema tedesco sta in un alleggerimento nell'Europa Centrale e di questo, secondo certi ambienti inglesi, si sarebbero resi conto gli stessi tedeschi.

In realtà dal comunicato risulta chiaro che su questa questione non sono stati fatti dei passi avanti da parte tedesco-occidentale mentre da parte britannica risultano avallate le vecchie tesi di Bonn sulla riunificazione e sulla questione di Berlino. Dice infatti il documento che Erhard e Douglas-Home «hanno riconosciuto che la divisione della Germania costituisce di per sè una causa della tensione fra Occidente ed Oriente ed hanno espresso una volta di più il loro convincimento che la riunificazione tedesca e la soluzione finale della questione di Berlino possono essere raggiunte soltanto sulla base del diritto di autodecisione del popolo tedesco». Per Bonn il termine «autodecisione» significa annessione della RDT e di Berlino ovest alla Germania occidentale e addirittura la restaurazione dei confini del Terzo Reich.

Leo Vestri

I risultati dell'inchiesta sul disastro del Vajont

(Dalla 1ª pagina)

di un fronte di circa due km. a monte della diga; raggiungeva, così, la sponda destra, urtava contro questa, vi scorreva sopra, superando in alcuni punti di cento metri la quota iniziale. La tremenda pressione della massa che aveva conservato la sua unità, spostava, con violenza mai vista, un volume di 50 milioni di metri cubi di acqua. Fenomeno apocalittico, un'onda si sollevava fino a duecento metri, per ricadere, paurosa, irradiandosi in parte verso la diga, in parte verso il ramo interno del lago.

Dopo questa descrizione dei cinque minuti che sconvolsero la zona del Vajont e la valle del Piave, la relazione passa ad esaminare gli studi e le ricerche compiuti prima della costruzione della diga. Le prime ricerche geologiche sulla valle del Vajont per la progettazione di un bacino artificiale sembra risalgano al 1928; in quest'anno si ha una relazione preliminare del prof. Giorgio Dal Piaz. Fin da allora fu rilevato, che sul fianco sinistro della valle «in corrispondenza al ponte di Casso, i calcari presentano delle fessurazioni che non si limitano soltanto alla superficie della roccia, ma, trattandosi di fenomeni generali, sono assai più estese e interessano, quindi, spessori maggiori». Inoltre, nella parte alta del versante sinistro, dalla vasta copertura detritica e morenica, «sporge qua e là qualche spuntone di roccia calcarea di aspetto fratturato e quindi non molto resistente».

Dopo avere rifatto la storia di altri studi compiuti in epoche successive, nella relazione si afferma che il Consiglio superiore dei lavori pubblici constatando la mancanza di accertamenti geologici «nei riguardi della sicurezza degli abitanti e delle opere pubbliche che verranno a trovarsi in prossimità del massimo invaso» ne prescriveva l'adempimento. Infatti tali accertamenti erano stati compiuti dalla SADE, ma non erano stati comunicati all'organo che doveva approvare il progetto. In sostanza gli uffici governativi competenti avevano approvato il progetto di costruzione della diga pur non essendo a conoscenza delle indagini che l'ex-monopolio aveva compiuto al punto da dover ordinare ulteriori accertamenti.

«La spiegazione — si afferma testualmente nella relazione — potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE — che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali — fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento è comunque sottolineata dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici altra quella della SADE».

In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcestruzzo, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completare, cioè, le indagini geologiche. Nè il servizio dighe, cui la lettera era diretta nè il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia omesso questo importante adempimento. L'omissione, per altro, vi fu e rivela la mancanza di concreta, effettiva collaborazione — nelle forme però stabilite dalla legge, cioè nell'ambito delle rispettive competenze — tra ausiliario, cioè concessionario, e pubblica amministrazione».

Il Prefetto di Belluno dottor Caruso, recentemente nominato Prefetto di prima classe, le cui responsabilità sono state denunziate nel rapporto della commissione d'inchiesta sul Vajont

Nel secondo capitolo della relazione, si esamina il periodo che va dal giugno 1957 al novembre 1960, cioè tra la approvazione del progetto definitivo e la prima frana di una certa entità verificatasi nel bacino artificiale. Si riportano i risultati di alcuni studi geologici compiuti per conto della SADE in cui fra l'altro si consiglia «una sistematica sorveglianza, dai risultati della quale si potrà ricavare qualche criterio per eventuali provvedimenti da prendere». Le condizioni delle pendici del monte Toc continuavano infatti a preoccupare gli studiosi. Appunto nel marzo del 1960, con l'inizio degli invasi, si avevano due prime frane, che facevano sorgere nuove preoccupazioni circa la stabilità del versante della montagna che sovrasta il bacino. Una relazione compiuta dai professori Giudici e Semenza prospettava addirittura la possibilità che un piano di scivolamento profondo e debolmente inclinato verso il lago potesse dare luogo a moti più cospicui.

A questo punto la commissione di inchiesta fa alcune considerazioni sulla scelta dei componenti la commissione di collaudo. Di essa hanno fatto parte anche il prof. Penta, l'ing. Frosini e il prof. Greco. Ora è espressamente stabilito che non possa essere nominato collaudatore nè far parte di commissioni di collaudo chi abbia preso parte alla redazione del progetto. Ebbene l'ing. Frosini, il prof. Penta e il prof. Greco avevano tutti quanti partecipato all'approvazione del progetto: in una parola i controllori controllavano se stessi.

La relazione prosegue descrivendo le varie fasi di invaso del bacino e ricorda anche le interpellanze parlamentari di vari deputati che avevano «chiesto al governo quali provvedimenti si intendeva prendere nei riguardi dei fenomeni franosi verificatisi nel serbatoio del Vajont». Nonostante le frane e gli allarmi da esse suscitate, la SADE proseguiva l'invaso sperimentale e anzi chiedeva al Genio Civile di Belluno la autorizzazione di portare il livello del lago a quota 680. L'autorizzazione veniva concessa dopo un sopralluogo compiuto nell'ottobre del 1961. «Il periodo che va dal 4 novembre del 1960 al 16 novembre 1961 — si dice nella relazione — è di fondamentale importanza per comprendere la successiva storia del bacino del Vajont. Durante questo lasso di tempo infatti si comincia ad avere una idea abbastanza precisa della enorme entità del fenomeno franoso». Si calcolò che la massa in movimento era di duecento milioni di metri cubi: su queste conclusioni venne basato l'esperimento compiuto su modello idraulico dal prof. Ghetti dell'Università di Parma. I tecnici della SADE erano sempre più preoccupati e l'ing. Semenza scriveva il 20 aprile 1961 all'ing. Ferniani di Bologna: «non le nascondo che il problema di queste frane mi sta preoccupando da mesi: le cose sono probabilmente più grandi di noi e non ci sono provvedimenti pratici adeguati». E così conclude: «Dopo tanti lavori fortunati e tante costruzioni anche imponenti mi trovo veramente di fronte ad una cosa che per le sue dimensioni mi sembra sfuggire dalle nostre mani...».

Le preoccupazioni non uscivano però dal cerchio dei dirigenti del monopolio e gli organi di controllo ricevevano solo in parte comunicazione degli studi che erano stati fatti compiere dal professor Caloi e dal geotecnico Mueller. «Il servizio dighe — ha stabilito la commissione di inchiesta — era non solo all'oscuro delle modalità con cui si era effettuata la prova di invaso, ma ignorava altresì, elemento questo di particolare gravità, un dato essenziale, cioè le conseguenze che si sarebbero potute verificare secondo le prove sperimentali quando si fosse superata, nel caso concreto, la quota 700. Le autorizzazioni furono, invece, accordate sull'esclusiva base dei diagrammi quindicinali. Identiche considerazioni possono farsi per il Genio Civile, per il quale almeno la conoscenza dei dati era indispensabile».

Si arriva così ai risultati delle esperienze idrauliche eseguite per conto della SADE all'università di Padova sotto la direzione del prof. Ghetti. Lo scopo delle esperienze era di valutare la entità di onde provocate da frane che si verificassero entro il lago. I risultati delle prove non vennero comunicati agli organi pubblici competenti (si ricorda per inciso che anche dopo la catastrofe si cercò di non far conoscere i risultati di queste prove — un funzionario dell'Università di Padova venne addirittura imprigionato sotto l'accusa di avere consegnato alla stampa la copia della relazione).

Il 20 marzo 1963 l'ENEL, subentrato alla SADE, avanzava richiesta di un ulteriore invaso fino a quota 715. Il servizio dighe concedeva il nulla osta. Durante l'ulteriore invaso del serbatoio del Vajont si verificarono numerosi fatti che destarono allarme. In luglio si avvertirono boati, tremiti e un inspiegabile intorbidimento dell'acqua del lago. Nuove fessure si aprivano sul terreno ai margini del monte Toc. Ora, nonostante che i risultati delle relazioni geologiche fatte compiere dalla SADE e delle prove compiute su modello idraulico non risultassero inviati ufficialmente agli organi di controllo, tuttavia è risultato agli atti che almeno le conclusioni fondamentali di tali studi erano a conoscenza della commissione di collaudo e di alcuni dei tecnici degli organi di controllo. Come mai non se ne tenne conto? Il 30 marzo del 1963 venne infatti concesso di portare l'invaso fino alla quota 715. Il 26 settembre venne raggiunto il livello di 710 metri e fu allora che la accelerazione del movimento franoso indusse i tecnici ad iniziare lo svaso per riportare il bacino a quota inferiore a 700 metri. La catastrofe sopraggiunse quando il livello del lago era a 700,42 metri.

«E' a questo punto — afferma la commissione di inchiesta — che bisogna domandarsi quale sia stata la condotta degli organi di controllo. Il Genio Civile di Belluno, avrebbe dovuto, forse essere più guardingo. Analoghe considerazioni vanno fatte per il servizio dighe che, pur conoscendo attraverso la richiesta dell'Ufficio del Genio Civile la necessità di indagine da parte di un geologo accorda l'autorizzazione». Nei giorni immediatamente precedenti la catastrofe la velocità della frana che scende dal monte Toc continua ad aumentare. Il 2 settembre fu avvertito da Longarone a Cimolais un terremoto che allarmò in modo particolare la popolazione di Erto. L'amministrazione comunale di questo paese richiamava immediatamente la attenzione dell'ENEL-SADE con una lettera inviata per conoscenza anche agli organi governativi (ministero Lavori Pubblici, Genio Civile, Prefettura di Udine). Anche le autorità comunali di Longarone interessavano il Genio Civile per richiedere provvedimenti nell'interesse dell'incolumità pubblica. L'ENEL-SADE rispondeva rassicurando.

La situazione però continua a precipitare di giorno in giorno. I tecnici dell'Enel-SADE si riuniscono sul Vajont e il 9 ottobre poche ore prima della catastrofe l'ingegner Biadene scrive all'ingegner Pancini (si tratta di due tra i più importanti dirigenti dell'Enel-SADE) che «le velocità di traslazione della frana sono decisamente aumentate. Ieri mattina sono state per qualche punto di venti centimetri nelle ultime 24 ore e questo sia in basso che in alto. Le fessure sul terreno, gli avvallamenti sulla strada, l'evidente inclinazione degli alberi sulla costa che sovrasta la *Pozza*, l'aprirsi della grande fessura che delimita la zona franosa, il muoversi dei punti anche verso la Pineda che finora erano rimasti fermi, fanno pensare al peggio».

L'unico provvedimento che l'ing. Biadene ha però richiesto alle autorità (sindaco di Erto e prefetto di Udine) è stato quello di chiudere il transito sulla strada di circonvallazione del lago. Soltanto nella tarda sera del 9 si pensa di interrompere il traffico anche sulle strade che da Erto e da Longarone portano al Vajont. La disposizione viene eseguita pochi istanti prima della catastrofe.

«Le modalità con le quali gli organi responsabili hanno agito — afferma a questo punto la relazione della commissione di inchiesta — le modalità cioè che precedettero il tragico evento possono sintetizzarsi nella constatazione di una generale discrasia. Discrasia, cioè dispersione, non concorso, o meglio coordinamento, all'effetto di ricercare, utilizzando diverse e qualificate competenze, una soluzione coerente. E' mancato, nella fase che ha preceduto l'evento, la valutazione, il giudizio qualunque esso fosse. Un giudizio, si vuol dire, dato da chi poteva e doveva darlo. E' mancata la consultazione consapevole, inviduale o collegiale. Eppure, proprio venti giorni prima, il 18 settembre, si era sentito il bisogno di una riunione per utilizzare varie competenze agli effetti di una meditata decisione, proprio in previsione di un evento che preoccupava. L'osservazione si riferisce a tutti gli organi statali e non statali.

«Si comincia dai Prefetti. Il Prefetto di Udine aveva avuto l'allarme del sindaco di Erto dei primi di settembre; non comunica al collega di Belluno sul cui territorio la diga anche gravava, il documento. Il Genio Civile di Udine che ne era anch'esso destinatario non informa quello di Belluno competente per i problemi tecnici della diga, della lettera

«Di fronte alla comunicazione fatta personalmente da un ingegnere dell'ENEL-SADE della necessità di sfollare parte, benchè modesta, del territorio della provincia, il prefetto di Udine si limita a delegarne la competenza al sindaco, senza accertare — mediante gli organi a disposizione — quale fosse la reale situazione, quali le cause del grave provvedimento».

E più avanti si afferma ancora: «La diga era molto vicina al capoluogo della provincia di Belluno. Il prefetto ha detto di ignorare lo stato d'animo dei cittadini di Longarone che pure avevano ufficialmente protestato presso il Genio Civile così come avevano fatto i cittadini di Castelavazzo. Egli ha, anzi, dichiarato di essere stato sempre all'oscuro di ogni cosa; in verità, nell'assumere servizio nella provincia, egli avrebbe potuto conoscere i precedenti della diga: un processo penale di una certa risonanza (quello intentato alla compagna Tina Merlin per i suoi scritti sull'*Unità* - n. d. r.), la frana del '60, piuttosto seria (su cui l'*Unità* pubblicò ampi servizi, n.d.r.); le interrogazioni alla Camera (fatte più volte da deputati comunisti - n. d. r.); le proteste dei cittadini; le attività di organi pubblici (si ricordano le controversie fra la provincia di Udine e quella di Belluno proprio a proposito della diga e i pericoli di questa).

«L'ufficio del Genio Civile si è dimostrato poco adeguato ai suoi compiti. E' stato chiaramente accertato che questo ufficio — che aveva in passato funzionato egregiamente — si era inaridito, praticamente burocratizzando le sue funzioni, affidandosi eccessivamente al concessionario (leggi monopolio SADE - n. d. r.).

«Le proteste, il richiamo dei cittadini, che si erano rivolti all'Ufficio come organo di tutela per la sicurezza dell'opera pubblica, erano stati trasmessi come normali pratiche al concessionario, il quale addirittura si era incaricato di comunicare direttamente la risposta: si accentuava così nel pubblico la sensazione della inutilità dell'azione statale, che non interveniva in modo autonomo e che era quasi in stato di subordinazione a quello dell'ENEL-SADE. Si ascolta la raccomandazione dell'ing. Caruso di non allarmare, mentre proprio questa doveva accentuarne il senso di vigilanza. Al Genio Civile, organo locale, spettava invece, se non l'adozione diretta di provvedimenti di emergenza, per lo meno l'obbligo di segnalare, dopo essersene reso direttamente conto, all'autorità prefettizia la situazione. Si indugia perdendo tempo prezioso nell'attesa di rapporti scritti, di dati, di elementi di giudizio; formalizzando e burocratizzando una situazione che richiedeva azione pronta, immediata. Manca, in fondo, l'iniziativa, la decisione indispensabili in quel momento: qualunque essa fosse, ma una decisione meditata, consapevole, frutto di ragionamento, espressione dei poteri che la legge affida all'ufficio».

Nelle pagine successive la commissione di inchiesta esprime un giudizio negativo sulle azioni compiute nelle ore che hanno preceduto la catastrofe dai dirigenti dell'ENEL-SADE (che sono poi gli stessi dirigenti del vecchio monopolio). «L'iniziativa di rivolgersi al servizio dighe — si afferma testualmente — era stata dell'ingegner Biadene e dell'ingegner Pancini. Della situazione, manifestatasi nel settembre, il Ministero avrebbe dovuto essere a conoscenza sia pure sommaria, attraverso la lettera del comune di Erto e della risposta della SADE diretta al servizio dighe, delle quali però non si è trovata traccia negli atti, e neppure nei registri di archivio ministeriali».

Il rapporto della commissione d'inchiesta sul Vajont è stato reso noto ieri sera poco dopo le nove e in circostanze singolari. Fino a una mezz'ora prima infatti funzionari autorizzati del Ministero dei lavori pubblici avevano escluso che esso potesse essere comunicato alla stampa nel corso della nottata; varata infine improvvisamente la decisione di informare la stampa, venivano messe a disposizione dei giornali solo dieci copie del voluminoso dossier. Solo all'una di notte tutti i giornali potevano averne infine una copia con tutti gli allegati.

Per altro è noto che fin dalla mattina il rapporto era a conoscenza dei ministri. Negli ambienti politici si fa rilevare che nel corso di tutta la giornata sono stati fatti da alcune parti dei tentativi di procrastinarne la pubblicazione e solo all'ultimo momento si è giunti alla decisione di informare senza ulteriori indugi la stampa. Nel pomeriggio il ministro degli interni Taviani e il Presidente del Consiglio si erano incontrati per consultarsi sulle decisioni da prendere.

Veniva deciso in questa sede — e reso poi noto in serata — che i due prefetti direttamente investiti di responsabilità dalla commissione d'inchiesta, cioè i prefetti di Udine e di Belluno, dovessero essere messi «a disposizione» con decisione da deliberare nel corso della prossima riunione del consiglio dei ministri. Questa decisione comporta — dal punto di vista amministrativo — il collocamento in pensione allo scadere dei due anni. Per altro proprio una settimana fa il prefetto di Belluno, Caruso, era stato nominato prefetto di prima classe; lo stesso Caruso poi — subito dopo la tragedia — era stato nominato dal governo Leone sub-commissario per il Vajont. Alla decisione concernente i due prefetti seguiranno — a quanto si ritiene — altre decisioni amministrative a proposito degli alti funzionari del genio civile e dei tecnici dell'ENEL-SADE posti sotto accusa dal rapporto.

LONGARONE: superstiti della immane tragedia

Un'altra atomica sperimentata in USA

WASHINGTON, 16.

La commissione americana per l'energia atomica ha annunciato che nel poligono del Nevada è stata effettuata oggi una esplosione nucleare sperimentale sotterranea, la prima del 1964. L'anno scorso erano state effettuate 22 esplosioni sperimentali ed altre tre per esperimentare esplosivi atomici a scopi industriali.

La potenza della esplosione odierna è stata definita «di valore medio». L'esperimento è avvenuto ad un centinaio di chilometri da Las Vegas, nel Nevada. La commissione per l'energia atomica aveva preannunciato che all'esplosione avrebbe potuto far seguito una leggera scossa sismica, ma nel comunicato sull'esperimento non è stato poi precisato se tale fenomeno ha avuto luogo.

DALLA 1ª PAGINA

Segni

scambiate tra Segni e Smith è ricorso con frequenza il motivo del «ruolo dell'Italia nella NATO» e del suo contributo all'alleanza.

Mentre gli ospiti italiani visitavano Norfolk, Johnson riceveva alla Casa Bianca il capo dell'ente per il controllo degli armamenti, William Foster, che rappresenterà gli Stati Uniti alla conferenza di Ginevra. Il presidente ha sottolineato in questo colloquio, secondo un comunicato della Casa Bianca, «la volontà dell'America di trarre profitto da tutte le possibilità esistenti per la ricerca di nuove zone d'accordo». A sua volta, Foster ha dichiarato, parlando con i giornalisti, che presenterà a Ginevra «nuove proposte», ma non subito e non in blocco, bensì nel corso dei lavori. Ha aggiunto, in risposta ad una domanda, di considerare «migliore» il clima della trattativa, in seguito agli accordi americano-sovietici dello scorso anno.

Fonti ufficiali hanno anche confermato che Bonn ha presentato agli alleati sue proprie proposte, il cui contenuto è considerato segreto, sulla questione tedesca: secondo una versione, i tedeschi occidentali avrebbero riesumato vecchi suggerimenti sulla «libertà di movimento» tra le due Germanie, l'incremento degli scambi e le «elezioni pan-tedesche».

Questa sera si è appreso infine che Johnson ha consegnato a Segni e a Saragat, come ai rappresentanti di altri paesi alleati, un progetto di risposta alla nota di Krusciov sulla soluzione pacifica delle vertenze territoriali. Secondo indiscrezioni, il presidente americano si dichiarerebbe d'accordo sulla necessità di tale soluzione pacifica, ma suggerirebbe a questo fine, anzichè la stipulazione del trattato previsto da Krusciov, il «rafforzamento dell'ONU».

Togliatti

nelle due conferenze all'Istituto per lo studio del movimento operaio (cui hanno partecipato Natta e Ceravolo) e all'Istituto di politica ed economia internazionale (dove si sono recati Napolitano e Marangone). Con domande di estrema precisione che dimostrano una larga conoscenza dei problemi, gli studiosi jugoslavi dei due istituti hanno affrontato tutto l'arco dei problemi politici italiani: dalla scissione socialista all'unità del movimento operaio, dai problemi del decentramento in seno al Partito, a quelli dell'economia nel Mercato comune. Senza entrare nei dettagli del dibattito, è apparsa evidente la comunità degli interessi posti in discussione.

La scissione socialista e la esistenza di un governo di centro-sinistra in Italia non costituiscono infatti avvenimenti estranei all'osservatore jugoslavo che li pone in rapporto agli sviluppi della propria politica estera: la Jugoslavia, paese socialista è ovviamente interessata all'esistenza a Roma, di un governo, che faciliti una politica di avvicinamento e di amicizia fra i due popoli; così come i comunisti jugoslavi, in quanto parte del movimento operaio, sono ovviamente preoccupati di quanto possa indebolire l'unità delle forze progressive. Di qui l'attenzione con cui vengono seguiti gli oscillamenti del centro-sinistra e quel certo malessere, abbastanza trasparente, di fronte alla politica nenniana da cui è nata la rottura del partito socialista.

Nello stesso modo il problema del ruolo del Partito nella società italiana ha per i comunisti jugoslavi un doppio motivo di attualità: in primo luogo per l'importanza che il PCI ha nel movimento operaio internazionale per la sua forza e per la ricchezza delle sue elaborazioni teoriche. In secondo luogo perchè lo stesso problema — sia pure in condizioni diverse — sorge anche qui e viene continuamente discusso. E cioè: come definire l'iniziativa e il ruolo dirigente della Lega dei comunisti in una società assai articolata dal punto di vista politico ed economico? Il che significa in pratica stabilire la funzione del Partito di fronte alle autonomie locali e statali, alla autogestione, alla «Alleanza socialista», di cui i comunisti sono parte integrante, e così via. In una parola, si tratta di fissare attraverso una elaborazione pratica e ideologica continua la funzione del Partito per la creazione di una società socialista e democratica sempre più avanzata.

E' evidente che in tutti questi settori gli jugoslavi seguono con estrema attenzione le originali formulazioni del Partito comunista italiano, sia nei suoi congressi che nella sua attività quotidiana. Di tutto questo e di molti altri temi troveremo una traccia nelle conclusioni dei colloqui tra le due delegazioni. Ma di ciò si parlerà tra alcuni giorni.

La cronaca della giornata si conclude con la cena offerta dal compagno Rankovic: ambiente molto amichevole, brindisi e conversazioni senza protocollo. Domattina i lavori riprenderanno.

l'editoriale

nute nella mozione presentata recentemente alla Camera dal PSI; utilizza idee avanzate dalla CISL e nel convegno promosso da Ernesto Rossi e dagli altri dirigenti del Movimento Salvemini; offre insomma larghe possibilità di azione unitaria Ma occorrono anche misure immediate: si nomini un commissario che non sia una marionetta, si proceda ad un'inchiesta parlamentare sullo scandalo dei mille miliardi. Il PSI si qualificherà su questa questione se rifiuterà le «soluzioni di corridoio» dalle quali mai è uscito alcunché di buono. L'*Avanti!* dice che è cominciato un *New Deal*, una politica nuova come nell'epoca rooseveltiana: ebbene i *gangsters* ci sono, come allora. C'è anche la volontà di liquidarli?

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250. - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 5.000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4.600 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38 000 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9 e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - **Tariffe** (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 800, Legali L. 330

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Documento della Federazione di Palermo

SOFIS: il PCI chiede una radicale riforma

Manca un organico piano di sviluppo dell'industria metalmeccanica - Troncare ogni legame coi monopoli

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16.

Con un documento della Segreteria della federazione di Palermo, il PCI ha proposto un pubblico dibattito sulla Società Finanziaria Siciliana e sui suoi compiti nel capoluogo, soprattutto alla luce degli sviluppi della crisi all'interno dell'ente regionale. La proposta è contenuta in un documento nel quale si ricorda come il PCI si è già occupato a lungo della SOFIS esprimendo un giudizio critico sulla sua attività a Palermo.

« La critica principale — è detto tra l'altro nel documento della Segreteria — che ancora oggi resta valida, è la mancanza di un organico piano di sviluppo dell'industria metalmeccanica. I salvataggi delle aziende, giustificati nel momento in cui si profilava la liquidazione di un rilevante patrimonio industriale, non hanno portato alla costituzione di unità efficienti e bene attrezzate; nella gestione delle aziende si sono potuti rilevare errori anche gravi di impostazione. Nel settore dell'istruzione professionale la SOFIS è stata assente mentre i finanziamenti sono andati a finire nelle mani della curia. Infine la partecipazione di minoranza alla SICILFIAT appare assai discutibile ».

« Questo giudizio assai critico — prosegue il documento — non può consentire a nessuno di portare avanti manovre tendenti a peggiorare la situazione, anziché a migliorarla radicalmente. Appare chiaro che oggi, col pretesto della moralizzazione, si vuole portare alla direzione della SOFIS un gruppetto di uomini di paglia delle varie fazioni dc. che non danno alcuna garanzia di sufficiente competenza e la cui vera funzione sarebbe quella di curare collocamenti elettorali e affari incerti.

« Un'indagine che è necessaria, dovrebbe partire dall'esigenza di far luce su alcuni atti come l'accordo con la Montecatini e sulla responsabilità dei partiti di governo ».

Nel documento si sottolinea inoltre che i comunisti palermitani ritengono non prorogabile la radicale riforma della SOFIS con la abolizione della struttura societaria e privata e la sua trasformazione in ente finanziario pubblico, i cui indirizzi devono essere dati dal comitato per il piano di sviluppo e attuati da un consiglio di amministrazione nominato con legge della regione.

« La SOFIS deve specializzare la propria iniziativa — viene precisato nel documento comunista — nella trasformazione dei prodotti della agricoltura, nella industria metalmeccanica e nelle altre industrie manifatturiere oltre che nella realizzazione di una adeguata organizzazione commerciale. Ogni legame con i monopoli deve essere tagliato e debbono essere elaborati programmi di investimenti per zone, nell'ambito di un piano regionale di sviluppo.

« I comunisti palermitani sollecitano l'assemblea regionale a porre fra i propri compiti immediati la elaborazione di un piano di sviluppo regionale e la trasformazione della SOFIS in ente pubblico. Il grande colpo che la cosiddetta classe dirigente siciliana sta dando all'autonomia siciliana deve essere respinto affrontando in modo organico i problemi di fondo della Sicilia. Palermo in particolare, che dalla autonomia non ha ricevuto nulla per responsabilità dei governi dc. deve far sentire la sua voce su questi problemi, sollecitando non caotici interventi, ma decise responsabilità in materia di sviluppo industriale per la Sicilia. Pertanto i comunisti palermitani propongono alle forze politiche democratiche di Palermo un pubblico dibattito sulla SOFIS e sui compiti per lo sviluppo industriale della Sicilia ».

Frattanto, in una delle società collegate della SOFIS — la Bianchi-Sicilia — si è acuita l'agitazione sindacale in seguito alla mancata elaborazione e all'abbandono di alcuni tipi di produzione realizzati all'origine.

g. f. p.

A Troia di Foggia

Primo successo degli studenti

La loro protesta, appoggiata dal P.C.I., ha ottenuto il miglioramento del servizio trasporti

Un aspetto della manifestazione degli studenti contro l'aumento degli abbonamenti sugli autobus

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 16.

Dopo la grande ed imponente manifestazione che gli studenti di Troia hanno inscenato l'altra mattina per rivendicare un più idoneo servizio dei trasporti e la riduzione del costo degli abbonamenti (i quali invece, hanno subito un aumento che arriva sino alle 1500 lire mensili), da parte della ditta Scarcia si è ottenuto un primo risultato.

Il questore di Foggia, intervenendo personalmente e sollecitato dal tempestivo interessamento dell'on. Pasqualino Pasqualicchio, del PCI, ha convocato la ditta in questione per esaminare la delicata situazione del servizio automobilistico sulla linea Troia-Foggia. Le trattative hanno avuto esito positivo, grazie soprattutto all'azione in massa degli studenti e degli operai di Troia che ormai sono stanchi di dover subire soprusi di ogni sorta.

Così il servizio è stato raddoppiato con automezzi più idonei e più capaci. Una commissione di studenti, attualmente, dopo il primo successo, sta trattando per ottenere l'annullamento dell'aumento del costo degli abbonamenti.

r. c.

Porto Civitanova

In lotta i cantieristi per contrattare i cottimi

MONTEGIORGIO, 16.

La lotta intrapresa dagli operai dei cantieri navali di Porto Civitanova circa due mesi or sono per la contrattazione dei cottimi, diventa sempre più aspra. La compattezza e la decisione degli operai guidati dalla CGIL, aveva infranto il fronte padronale nella prima fase della agitazione; infatti il cantiere S. Giorgio è arrivato alla contrattazione con i Sindacati. Ma il resto del settore presenta il fronte padronale quanto mai intransigente, ciò ha portato all'ulteriore intensificazione della battaglia che i lavoratori stanno conducendo.

Venerdì e sabato scorsi sono stati effettuati altri due giorni di sciopero compatto, nel corso del quale gli operai e i rappresentanti del sindacato della CGIL si sono recati presso la Prefettura e l'Ufficio Provinciale del lavoro per chiedere la convocazione delle parti entro breve tempo. La convocazione è stata fissata per venerdì 16.

Certo l'intransigenza padronale e il susseguente inasprirsi della lotta rende difficoltosa la azione dei lavoratori, più volte costretti a scioperare. Ma essi sono decisi e uniti nel condurre la lotta fino ad ottenere la contrattazione dei cottimi, dei premi di produzione e del contratto collettivo di lavoro.

s. a.

CATANZARO: aule polari

I docenti solidali con gli scioperanti del «B. Grimaldi»

Anche a Matera gli studenti dell'avviamento hanno disertato le aule per mancanza di riscaldamento

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 16.

La situazione alla sede centrale dell'Istituto tecnico commerciale per geometri «B. Grimaldi», in via Turco, è divenuta insostenibile. Dopo mesi e mesi di attesa, e nonostante vari solleciti inviati dal preside alle autorità competenti (in questo caso l'amministrazione provinciale) si è arrivati al punto che, col sopraggiungere del freddo non è possibile, sia per i professori che per gli alunni, stare in classe data la mancanza di riscaldamento.

Dopo alcuni infruttuosi colloqui con varie autorità, e dopo aver manifestato il loro disappunto già dal mese scorso, gli alunni del Tecnico decisero la estensione per i giorni 13 e 14, astensione che si è effettuata al 95% circa.

Di fronte a una così compatta protesta, le autorità competenti non hanno saputo fare di meglio che chiedere i soliti «provvedimenti esemplari»: e così, dopo il secondo giorno di sciopero, il provveditore agli studi (al quale pure non doveva essere sconosciuta la grave situazione al «Grimaldi», apparsa in tutta la sua drammaticità nel giorno del concorso magistrale svoltosi in quell'istituto in un clima glaciale e con notevole disagio di parecchi candidati) ha chiesto la immediata convocazione del Collegio dei professori dell'istituto per la adozione di *severe misure disciplinari*.

Riunitisi, i professori, alla unanimità, hanno giudicato addirittura improponibile qualsiasi provvedimento disciplinare a carico degli alunni ed hanno anche respinto ogni tentativo di esonerare eventuali «sobillatori». Anzi, subito dopo, traendo lo spunto dalla astensione degli alunni dalle lezioni, tutti i professori presenti hanno elaborato e firmato un documento in cui si denuncia alle competenti autorità ed alla pubblica opinione la situazione in cui versa l'istituto e si precisa «che le più vive lagnanze in proposito, reiteratamente presentate agli organi responsabili dai professori e dagli alunni, non hanno avuto alcun effetto. Di tale difficile situazione è ultima conseguenza l'astensione quasi totale degli alunni dalle lezioni, fino ad oggi evitata per l'opera di paziente persuasione svolta dal preside e dagli insegnanti».

«Nel rendere di pubblica ragione quanto sopra e nella ragionevole convinzione che simile stato di cose non può perdurare senza grave nocumento della vita scolastica, nè può essere immediatamente risolto in via definitiva con i mezzi ordinari, chiedono — prosegue il documento — che si provveda con la massima urgenza e tempestività a fornire i locali di una forma di riscaldamento efficiente, anche se con mezzi straordinari, e che siano eseguite, con urgente tempestività, tutte le riparazioni indispensabili, a cominciare da quelle relative alla muratura agli infissi, ai vetri e al tetto».

L'ordine del giorno è stato firmato da 46 professori, cioè da tutti quelli presenti in servizio. Il documento è stato inviato al provveditore agli studi, al prefetto, all'amministrazione provinciale e a tutte le autorità.

a. g.

* * *

MATERA, 16.

Anche a Matera, numerosi studenti delle scuole di avviamento professionale hanno disertato ieri mattina le aule per protestare contro la mancanza di riscaldamento. Dopo essersi rifiutati di entrare in classe gli studenti hanno dato luogo per tutta la mattinata ad una energica manifestazione per le vie della città sotto il Provveditorato agli studi e sotto il Municipio per chiedere che sia provveduto tempestivamente al riscaldamento delle aule, nelle quali il freddo si fa sentire con particolare rigore.

Non è la prima volta che si sciopera a Matera per questi motivi. Già all'inizio dell'anno scolastico chiesero adeguate misure ottenendo che solo in una parte delle scuole fosse risolto il problema del riscaldamento.

Lo sciopero di ieri, come le precedenti manifestazioni, è la migliore risposta agli amministratori dc. del comune di Matera che proprio alcuni giorni fa, durante l'ultima riunione del Consiglio comunale, di fronte alle precise denunce del compagno on. Bianco e di altri consiglieri, osarono affermare che il problema del riscaldamento nelle scuole di Matera non esisteva più.

La realtà è che non solo esiste il problema del riscaldamento, ma anche numerosi problemi non sono risolti, come i doppi turni, il sovraffollamento delle aule, il problema delle aule malsane che da decenni aspettano di essere risolti.

Costituite le Federazioni

I dirigenti del PSIUP a Firenze e La Spezia

Si è costituita la federazione fiorentina del Partito socialista italiano di unità proletaria. Ieri sera il direttivo della «sinistra socialista» costituito in comitato provvisorio ha eletto l'esecutivo che risulta composto da Corrado Bacci, Guido Biondi, Luciano Ceri, Enrico Fioravanti; Claudio Galanti, Orlando Giudici, Romano Logli, Andrea Margheri, Silvano Miniati, Gastone Provvedi, Dino Rocchi, Alberto Semeraro, Piero Spagna, Fernando Venturi. Questo organismo dirigerà il partito in attesa del convegno provinciale che sarà convocato entro le prossime settimane.

Il comunicato dà notizia di un primo elenco delle adesioni al PSIUP: del comitato direttivo della federazione del PSI hanno aderito: Bacci Corrado, Ceri Luciano, del C.E. della Federmezzadri nazionale, Fiorese Enrico dell'ufficio organizzazione CdL, Claudio Galanti della segreteria del Circolo di cultura, Luciano Lascialfari segretario del sindacato tessili, Andrea Margheri della direzione nazionale FGS, Silvano Miniati segretario sindacato metallurgici, consigliere del comune di S. Piero a Sieve, Luciano Paoli, presidente della SMS di Rifredi, segretario della Fillea, Dino Rocchi segretario del sindacato dell'abbigliamento, consigliere comunale di Empoli, Alberto Semeraro presidente dell'AGF, Piero Spagna dell'ufficio studi della CdL, Remo Nuti segretario nazionale dei calzaturieri, Fernando Venturi del CD del sindacato del commercio, Guido Biondi, segretario della CdL.

Particolare significato ha infine il messaggio dell'on. Ferdinando Targetti ex vice presidente della Camera che aderisce alla Federazione fiorentina del PSIUP e assicura la sua partecipazione al prossimo convegno provinciale.

Anche alla Spezia è stata costituita, presso il circolo culturale «Mondo nuovo» (sede provvisoria) la federazione provinciale del PSIUP. I compagni presenti alla riunione hanno nominato gli organi direttivi della federazione. Segretario provinciale è stato eletto all'unanimità il compagno Bruno Scattina che sarà affiancato nella segreteria dai compagni Giorgio Giuffredi e Ernestino Mezzani. Il comitato direttivo provinciale è stato così composto: Aldo Baldassare (consigliere provinciale), Pietro Biggi (assessore al Comune di Sarzana e segretario del sindacato gasisti), Ambrogio Bini, Renato Cappetta, Giulio Castello, Piero D'Imporzano, Gennaro Gioan (segretario sindacato ferrovieri ed ex membro del comitato direttivo del PSI), Andremo Giovannelli (consigliere comunale di Ameglia), Giorgio Giuffredi (segretario della Camera confederale del lavoro di La Spezia e presidente dell'Anpi provinciale), prof.ssa Rita Mamino in Pucci (consigliere comunale di Lerici), Ernestino Mezzani, (ex membro del comitato esecutivo del PSI e responsabile nazionale di categoria del sindacato Banca d'Italia), Sigfrido Moriconi, Livio Nuti (segretario sindacato provinciale Difesa ed ex membro del comitato direttivo del PSI), Franco Olivieri, Aldo Pia, Francesco Prato (segretario provinciale della Fiom), Filippo Pucci (vice segretario sindacato chimici), Bruno Scattina e Nando Terenzoni.

Il comitato direttivo provinciale a sua volta ha nominato membri del comitato esecutivo i compagni: Piero D'Imporzano, Gennaro Gioan, Giorgio Giuffredi, Rita Mamino, Ernestino Mezzani, Livio Nuti, Francesco Prato, Filippo Pucci, Bruno Scattina.

A Cosenza la sinistra socialista ha aderito alla unanimità al PSIUP. Oltre a tutti e cinque i membri del direttivo di Federazione (Brunetti, Schettini, Donadio, Lo Giudice, Diodato), hanno aderito i tre membri del Collegio provinciale dei probiviri (Valentini Scipione, Greco, Pennese), e i due membri del comitato direttivo provinciale della F.G.S. (Sposato e Valentini Franco). Hanno aderito inoltre il Circolo di cultura «Mondo nuovo» con il segretario Antonio Lombardi, e una ventina di sezioni, tra le quali Castrovillari, Roggiano Gravina, Oriolo, Plataci, San Vincenzo la Costa, che hanno un peso notevole in provincia.

Numerose infine, sono le adesioni di singoli compagni e di gruppi di sezione. Entro domenica 19 si costituirà la Federazione.

A Salerno, in seguito ad un accordo intervenuto con i dirigenti locali del PSI (i quali avevano tentato di portare la controversia sul piano giudiziario pur di conservare la sede della Federazione di via Conforti), la Federazione provinciale del PSIUP ha preso posto nei locali della sezione di piazza Malta con entrata da via Due Principati n. 17. In base a questo accordo rimarranno di proprietà del PSIUP anche «tutti i beni mobili della Federazione del PSI ovunque siti».

Incredibile episodio nella riviera spezzina

Automobilisti presi a sassate dal parroco di Soviore

Stavano rimuovendo uno sbarramento Il prete pretende il pedaggio

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 16.

Il consigliere provinciale compagno Dario Cappellini, ha rivolto una interrogazione al presidente dell'amministrazione provinciale in merito ad uno sconcertante episodio verificatosi nelle Cinque Terre lungo la strada che da Monterosso conduce a Monte Alberetto, attraverso il santuario di Madonna di Soviore. Quattro persone — due uomini e due donne — mentre tentavano di rimuovere gli sbarramenti che impediscono il transito nella nuova arteria, sono stati fatti segno ad una fitta sassaiola da parte del parroco di Soviore. I quattro malcapitati nulla hanno potuto fare di fronte alla furia del sacerdote e al termine della sassaiola sono stati costretti a ricorrere alle cure di un sanitario.

L'episodio ha suscitato vivo fermento tra gli abitanti della zona i quali da più di un anno, per poter transitare lungo la strada comunale sono costretti a pagare un pedaggio. L'arteria infatti all'altezza di Soviore, attraversa il piazzale del santuario ed il sacerdote era stato l'unico tra tutti i proprietari dei terreni attraversati dalla strada a non cedere al Comune il permesso per il proseguimento dei lavori. Nei giorni scorsi, prima del clamoroso episodio di Soviore, i cittadini delle frazioni montane di Monterosso e Vernazza avevano consegnato al prefetto e ai sindaci della zona una petizione con 250 firme per chiedere la soppressione dell'anacronistico e illecito pedaggio.

Nella sua interrogazione il compagno Cappellini chiede in particolare di sapere: su quali basi era stato stabilito un accordo tra l'amministrazione provinciale e il sacerdote del santuario di Soviore per la vertenza relativa al passaggio sul piazzale antistante il santuario stesso; quali diritti erano stati ufficialmente riconosciuti al sacerdote; se a suo tempo il sacerdote per lasciare libero il passo era stato compensato in qualche modo, ad esempio con promesse di opere in muratura e con materiale edilizio; cosa intende fare l'amministrazione provinciale, nella sfera delle sue competenze, perchè finalmente i cittadini possano avere libero accesso al piazzale antistante il santuario di Soviore.

Livorno: i premi alla mostra di pittura fra invalidi

LIVORNO, 16.

La Commissione giudicatrice del primo premio interregionale di arti figurative organizzato alla Casa della cultura di Livorno dall'ANMIL e riservato ai mutilati e agli invalidi del lavoro, ha proceduto alla premiazione delle opere presentate.

I due primi premi sono stati assegnati a pittori. Elio Mancini e Franco Ivano Bigoni di Livorno. Gli altri, nell'ordine a Azeglio Tucci di Pistoia, Cesare Mazzoni — scultore — di Greve in Chianti; Renato Bardossi di Firenze, Delle Lucche di Lucca; Vasco Bini di Livorno; Idalgo Dominici di Massa Carrara; Arrigo Linari di Firenze, Giuseppe Svizzero di Genova; Silvano Socci di Siena; Raimondo Zanni di Livorno; Raffaele Porcu di Genova; Antonio Morettini — scultore — di Bastia; Giacinto Gizzi di Arezzo; Furio Trematore di Genova.

Sono stati poi assegnati significativi riconoscimenti al Centro di rieducazione professionale di Pistoia per l'esposizione di lavori presentati alla Mostra.

Pentedattilo: i tecnici hanno detto che la montagna può crollare anche subito

Soltanto metà del paese fatta evacuare!

Secondo il Genio Civile le frane dovrebbero arrestarsi nel vecchio centro — Telegramma del compagno on. Fiumanò ai ministri Pieraccini e Taviani

Un gruppo di case del vecchio centro di Pentedattilo: 28 delle 52 famiglie rimaste hanno ricevuto l'ordine di sgomberare

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 16.

Pentedattilo, la montagna dalle «cinque dita», può crollare tra un'ora, tra un mese, tra un anno.

Questo il definitivo responso degli organi tecnici governativi che hanno ordinato l'immediato sgombero di tutte le abitazioni a ridosso della rocca arenaria, ormai in più punti spaccata dall'avanzato processo di erosione iniziatosi sin dal 1957.

L'ordine di sgombero colpisce subito 28 delle 52 famiglie rimaste nel vecchio centro a condurre un'attività agricola e di allevamento di bestiame scarsamente remunerativa. Solo in un secondo tempo si provvederà al definitivo trasferimento di tutti gli abitanti.

L'Ufficio del Genio Civile di Reggio Calabria ha motivato la sua ultima richiesta con una pianta planimetrica che taglia nettamente in due il villaggio, stabilendo con una zona «rossa» quella di imminente pericolo e, con zona «gialla», quella di semplice pericolo.

La nuova perizia, che in definitiva conferma l'esistenza di pericolosità per l'intero villaggio, appare improntata a quello spirito di eccessiva prudenza che ha, sin qui, informato ogni atteggiamento della prefettura, troppo restia ad adottare quei provvedimenti organici, necessari per ridare tranquillità e sicurezza a tutte le popolazioni di Pentedattilo.

Non si comprende bene in base a quali calcoli i tecnici del Genio Civile di Reggio Calabria siano riusciti a stabilire che, in caso di crollo della gigantesca «mano rocciosa», le frane debbano arrestarsi proprio sulla via che divide in due il paese. Un criterio assurdo, limitativo dei necessari provvedimenti da adottare con urgenza. Le precedenti sciagure, evidentemente, insegnano ben poco ai nostri tecnici, troppo pronti ad avallare con la loro firma, sollecitazioni estranee a studi rigorosi e scientifici quali si richiedono quando sono in ballo vite umane.

Del resto, se ancora gli abitanti — compresi quelli della zona «rossa» — vivono ore di ansia e di terrore, la responsabilità prima è della prefettura di Reggio Calabria, dimostratasi sin dall'inizio incerta, incredula e troppo lenta nel ricorrere ai fondi delle vigenti leggi sulle calamità naturali.

Non si può condividere l'orientamento della prefettura di sistemare le 28 famiglie colpite dall'ordine di sgombero immediato, in casolari di campagna recuperati qua e là, in attesa di provvedere, poi, per gli altri se, frattanto, la montagna non li avrà inghiottiti.

La piccola comunità dovrà essere ricostituita in luogo molto prossimo al vecchio abitato, condannato a sparire sotto la roccia, in condizioni tali da mantenere integre le attuali attività economiche sino alla prospettata soluzione definitiva. Diverse famiglie, stando all'elenco fornito dal Comune di Melito, dovranno essere trasferite in contrada «Giachindi». E appunto lì che tutte le famiglie di Pentedattilo dovranno essere trasferite, consentendo, tra l'altro, ai bambini di poter frequentare le scuole.

Il compagno on. Fiumanò, rendendosi interprete delle richieste e delle sollecitazioni degli abitanti di Pentedattilo, giustamente insoddisfatte ed allarmate per l'atteggiamento della prefettura, ha inviato, stamane, all'on. Pieraccini, ministro dei LL.PP. ed all'on. Taviani, ministro dell'Interno un telegramma con cui si fa presente che «popolazione Pentedattilo minacciata frane costretta abbandonare abitato seguito ordinanze autorità chiede provvedimenti provvisoria sistemazione ma intesi conservare nucleo sociale et salvare attività economiche».

Enzo Lacaria

FOGGIA

Respinto il bilancio alla Provincia

La giunta d.c. punta al commissario L'iniziativa del PCI

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 16

Quarto anno di crisi all'Amministrazione provinciale di Foggia. Il 1963 si è chiuso per la giunta minoritaria democristiana con il bilancio di «previsione» respinto da una larga maggioranza. E il nuovo anno si è aperto nell'attesa delle necessarie dimissioni.

Dal novembre del 1960 la Provincia di Foggia è priva di una amministrazione. Per otto anni comunisti e socialisti avevano amministrato imprimendo a tutta la zona un volto nuovo. Nel 1952 vi erano quaranta chilometri di strade bitumate, nel '60 erano diventati 978. E' solo una cifra fra le tante, ma può dare una idea del lavoro compiuto non solo per la mole delle opere realizzate nei settori più vari della vita provinciale, ma perchè concretamente si dette un carattere dinamico e democratico ad un Ente locale sconosciuto, guardato con diffidenza dalle popolazioni.

Nel 1960 lo schieramento democratico perse la maggioranza; da allora è iniziata la crisi che travaglia questo istituto causando oltre ad una forte battuta d'arresto il lento deperimento delle opere già compiute. Si sono succedute amministrazioni minoritarie, commissari. Nelle amministrative del '62 il risultato fu idenitco. E' ancora per la proterva incapacità della Democrazia cristiana locale di accettare il dialogo con le altre forze che l'Ente Provincia vive nella inazione.

Da un anno il Consiglio provinciale si riunisce ad intervalli per constatare soltanto che senza le forze popolari non si amministra. Di questo fatto evidente il gruppo d.c. alla provincia non vuole convincersi e così siamo ad un altro bilancio respinto.

Il gruppo comunista, più volte, ha denunciato questo stato di grave violazione del diritto democratico dei cittadini di avere una amministrazione stabile, efficiente. Di contro si assiste al tentativo di suscitare idee sciovinistiche, per deteriorare il tessuto democratico, per affidare ancora una volta le cure dell'Ente Provincia ad un commissario prefettizio. Non si comprenderebbe altrimenti il lungo periodo di tempo necessario alla giunta minoritaria in Consiglio di rassegnare le dimissioni.

La riunione del Consiglio è stata sollecitata dal gruppo comunista, dalla federazione provinciale comunista con un suo manifesto. Che non sia un vuoto girare intorno a temi propagandistici il gruppo consiliare del PCI lo ha dimostrato ampiamente, fino ad affermare di essere disposto a sostenere la responsabilità di una amministrazione minoritaria.

Aurelio Montingelli